

BOLLETTINO

ANNO 103 N. 3 • 1^a QUINDICINA • 1 FEBBRAIO 1978
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



IL PRINCIPE CHE SCELSE DON BOSCO





Sommario

1 FEBBRAIO 1979

Servizio di copertina, pag. 22

LE IDEE

Il Papa ci ha detto..., 3

La Giornata Missionaria Salesiana, 9-10

Quale religione per i ragazzi di Arese, 14-15

LE FORZE

Carta d'identità. L'Accademia Mariana Salesiana, 10-11

Salesiani. In 17 alla Conferenza di Puebla, 28

Giovani Cooperatori. Il nostro cammino verso Dio, 29

L'AZIONE

Brasile. Gesù Bambino è nato Xavante, 28

Egitto. Quattro mensilità per Don Bosco, 30

Giappone. La Sindone alla tv, 28

Come fu che Takako-san divenne suor Paola, 30

India. Ho atteso che mi chiedessero di Lui, 29

Italia. Don Meroni insegna vincendo concorsi, 5-7

Dividiamo insieme pane e problemi, 8

Mago Silvan: il primo show all'oratorio, 29-30

Il babbo ha fatto un regalo a se stesso, 30

Malta. Tutto cominciò con BS e Cooperatori, 31

Messico. Ogni Unione Exallievi un impegno, 16

Studi superiori per i Mixes a Totontepec, 30

Spagna. 55 usignoli cantano al Signore, 17-19

Stati Uniti. Nadine e gli handicappati, 28

Thailandia. Incendiata la scuola di Betong, 20

Venezuela. Yanomami, Dio era già con voi, 12-13

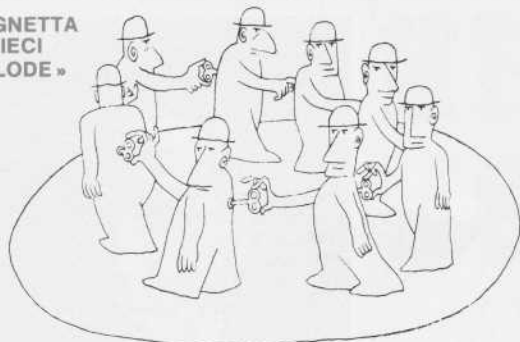
IL PASSATO

Centenario di Nizza Monferrato. E dopo Carlo VIII, madre Mazzarello..., 20-21

Venerabile Augusto Czartoryski. Il principe che scelse Don Bosco, 22-27

RUBRICHE. Libreria, 7 - BS risponde, 14 - Brevi da tutto il mondo, 28 - Ringraziano i nostri santi, 32 - Preghiamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35.

**VIGNETTA
«DIECI
E LODE»**



La robotizzazione, secondo l'umorista Jean By

Fenomeni come l'inurbamento, l'alta tecnologia, la persuasione occulta, le pressioni ideologiche, i condizionamenti socio-politici, possono trasformare l'uomo in un robot manovrato da altri robot, e a sua volta inconscio manovratore di robot.

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

Direttore responsabile don ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Gottardt

Archivio salesiano: Guido Cantoni - Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente destinata ai dei Cooperatori Salesiani.

Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06)74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese e lingue locali malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Repubblica Sudafricana** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti le attività della Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità e lo spirito del BS.

Corrispondenza. Inoltare alla Direzione quella riguardante:

- le informazioni sull'attività salesiana;
- le rubriche *Caro BS*, *BS risponde*, *Ringraziano i nostri santi*, *Preghiamo per i nostri morti*.

DIFFUSIONE

Abbonamenti. Il BS è gratuito ma si sostiene con il contributo libero dei lettori. E' per tutti il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda sono inviate a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo.

Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

Per tutte queste operazioni rivolgersi a: **Ufficio Propaganda**, Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

- o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);
- o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).

Indirizzo delle Editrici

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino). Ccp. 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp 2/171.

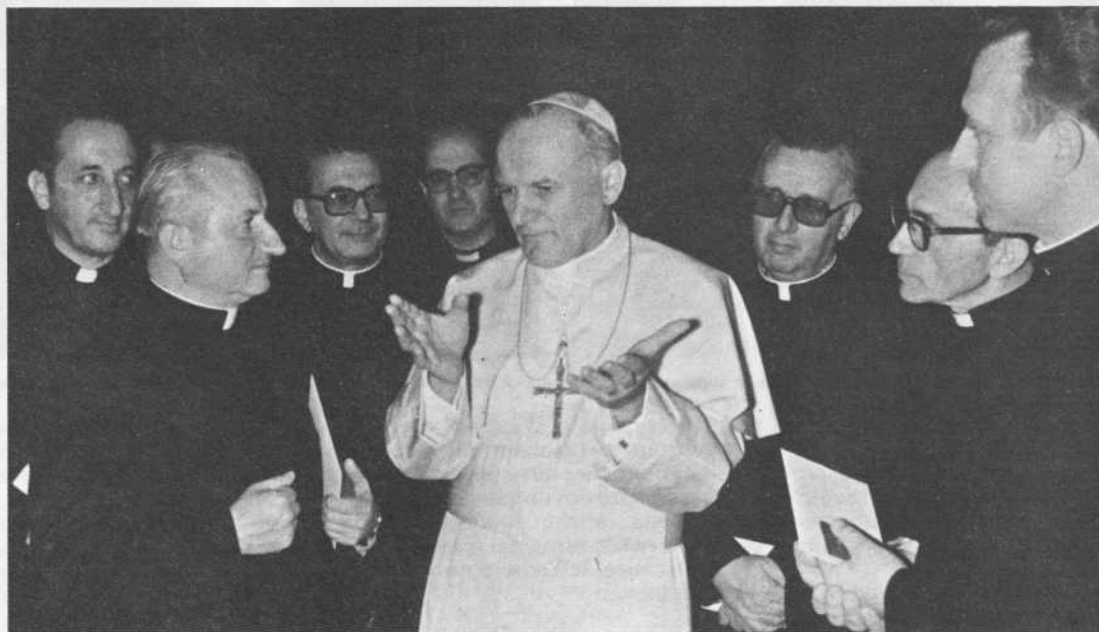
AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero **462002** intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

- contribuiscono a sostenere le spese per il BS,
- aiutano le Opere Salesiane nel mondo,
- e le Missioni attraverso la *Solidarietà fraterna* o altre forme.



Il Papa ci ha detto...

Giovedì 21 dicembre il Rettor Maggiore e gli altri Superiori salesiani hanno ottenuto un'udienza speciale dal Papa. Il fatto interessa e incuriosisce tutta la famiglia di Don Bosco, perciò abbiamo sottoposto don Egidio Viganò a un fuoco di fila di domande.

Domanda: Perché i Superiori salesiani hanno voluto essere ricevuti dal Papa?

Risposta: E' un'esigenza spontanea dello spirito di Don Bosco il poter esprimere a un nuovo Papa la sincera e fattiva adesione della Congregazione e della Famiglia Salesiana al successore di Pietro nel suo ministero di guida della Chiesa: avevamo un proposito d'impegno da manifestare e un cuore da offrire al Vicario di Cristo.

C'era, poi, anche un particolare motivo del Rettor Maggiore, designato da Paolo VI tra i quattro Superiori generali a partecipare alla prossima terza Conferenza episcopale latino-americana di Puebla.

D. Come si è svolta l'udienza?

R. E' durata una mezz'ora e si è svolta in due tempi: quasi una metà del tempo un dialogo personale del Rettor Maggiore, e poi un incontro di tutto il Consiglio con un saluto personale del Papa a ciascuno dei membri e una conversazione simpatica di gruppo con scambi di informazioni e di battute.

Lo stile, fin dal primo istante, è stato di estrema familiarità, in semplicità, in facile confidenza e in manifesta cordialità.

D. Lei ha potuto parlare per parecchi minuti a quattr'occhi col Papa: com'è, visto da vicino?

R. Mi son sentito subito a mio agio, in contatto sincero e significativo con il mio Pastore: buono, attento, intelligente, responsabile primo della santità e dell'operosità apostolica della nostra Famiglia.

Il Papa è di nazionalità polacca, con cuore universale, testimone vivo e attraente della cattolicità del mistero di Cristo. Pieno di vigore, con una gradevole voce virile, con intuizione d'artista, con un italiano chiaro e caratteristico, dimostra robusta capacità intellettuale, vasta competenza culturale e un'acuta visione mondiale dei più gravi problemi umano-pastorali.

All'entrare mi sentivo un po' nervoso; appena gli ho baciato l'anello e mi ha fatto sedere amabilmente di fronte a sé mi è parso di essere a casa, senza coibizione né schemi artificiali.

D. Delle cose dette e udite in privato, si può dire qualcosa in pubblico?

R. Almeno qualcosa! Dopo aver ascoltato il suo saluto e le sue speranze, la mia conversazione è stata di presentazione della Famiglia Salesiana, d'informazione dei nostri attuali impegni («rilancio mariano» e «educazione cristiana» secondo lo spirito

di Don Bosco), i grandi problemi attuali della nostra Congregazione, il progetto di maggior presenza africana, la responsabilità salesiana in America Latina, le nostre speranze asiatiche, la nostra testimonianza e le nostre difficoltà in paesi a regime totalitario. Il Papa ha ammirato la fecondità carismatica di Don Bosco cresciuta ovunque in meno di cent'anni: è il «fenomeno salesiano» di cui parlava con frequenza Paolo VI!

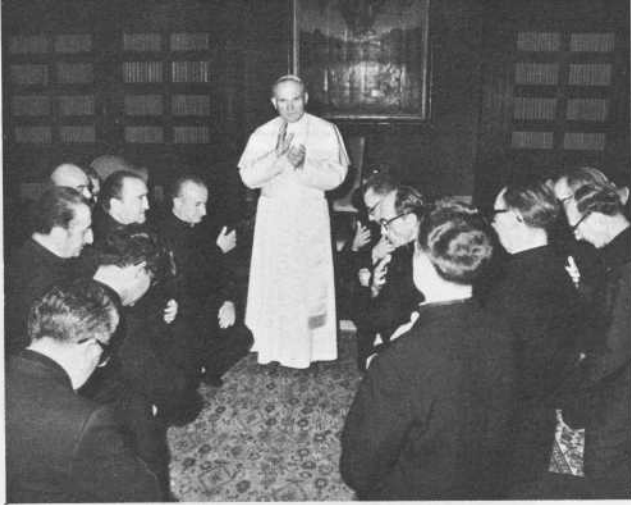
Da Valdocco, sede della basilica di Maria Ausiliatrice, madre e maestra di quel semplice ma santamente dinamico prete che fu Don Bosco, si è sparsa per tutti i continenti un'esperienza di Spirito Santo a favore della gioventù più bisognosa: 18.000 Salesiani; 18.000 Figlie di Maria Ausiliatrice; 770 VDB; quasi tremila altre Religiose; decine di migliaia di Cooperatori e Cooperatrici, di Exallievi ed Exallieve organizzati e impegnati cristianamente in fedeltà alla Chiesa cattolica guidata dal Successore di Pietro.

Non è esagerato parlare di almeno 100.000 membri attivi della Famiglia Salesiana.

Bello! esclama il Papa. Più tardi, conversando familiarmente con tutto il gruppo, il Santo Padre improvvisamente esclamerà: *Ma allora siete più potenti dell'Opus Dei, che sono 70.000!*



Don Viganò: «Tanta cordialità: mi è parso di essere in casa...».



«Il Papa si attende entusiasmo operosità e fedeltà alla chiesa».

Santità, noi non siamo potenti, ma umili e inquieti lavoratori. *No, no! Per realizzare il bene ci vuole «potenza»; lo diceva già san Tommaso d'Aquino* (facendo, così, allusione all'udienza anteriore alla nostra, dei Superiori Domenicani).

D. Nella conversazione in gruppo che è seguita, di che cosa si è parlato?

R. Nel salutare personalmente ognuno dei Consiglieri presentati dal Rettor Maggiore, il Papa faceva emergere con arguzia qualche elemento della conversazione appena avuta con me, o sottolineava sorridendo qualche aspetto relativo alla persona o al settore di lavoro dei superiori; ci fece spesso ridere con allegria, trovando battute di umore. Oltre al Consiglio Superiore con il Segretario, c'era anche il nostro Procuratore presso la Santa Sede e il nuovo Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia.

Si è parlato un po' di tutto: delle undici nazionalità dei Consiglieri, delle relazioni tra l'Argentina e il Cile, della vitalità vocazionale indiana, della formazione, degli studi e della nostra Università, delle difficoltà nel Medio Oriente, delle Ispettorie del Centro Europa, della differenza tra Procuratore ed Economo e, quindi, persino dei soldi... Si sono fatte anche tante fotografie.

Don Agostino Dziedziel, delegato della Polonia, che aveva dato tre bei bacioni sulle guance del Papa, gli mostrò il telegramma (arrivato il giorno prima) della morte di don Adamo Cieslar, ex ispettore in Polonia, che era stato anche guida spirituale del Papa nei suoi anni giovanili. Il Santo Padre si fermò un istante in raccoglimento, e volle che il suo segretario inviasse subito a Cracovia le sue personali condoglianze.

D. Dei paesi a regime socialista?

R. Il Papa ha espresso con particolare vivacità e profonda chiarezza l'idea che la Chiesa è per natura universale, che è nata per crescere in ogni popolo, che ha una dinamica sua

propria, la quale si sviluppa secondo le circostanze socioculturali e le situazioni politiche; deve perciò preoccuparsi di agire dovunque nonostante le difficoltà, anche se questo può comportare l'eroismo del martirio.

La dinamica dell'amore non la può fermare nessuno!

D. Dei paesi occidentali?

R. Il Papa si è mostrato preoccupato per una specie di regressione che si nota nei principali Paesi europei riguardo alle grandi prospettive storiche dell'umanità. L'Europa sembra un po' rinchiusa su se stessa, e circoscritta alle preoccupazioni del benessere; appare un po' stanca e delusa; la secolarizzazione non le serve da molla di grandezza.

Le Chiese dell'Europa ne risentono nella loro vitalità!

Bisognerebbe rinfuocare l'aggancio culturale della fede, e lanciare molto personale apostolico nei grandi compiti missionari della Chiesa universale.

D. Dell'America Latina?

R. La conversazione su Puebla e il discorso circa la situazione ecclesiale dell'America Latina è stato abbastanza lungo e particolarmente concreto. Il Papa guarda alle Chiese latino-americane come a una piattaforma di speranza. Si ripromette da Puebla un grande impegno di evangelizzazione rinnovata per tutti quei popoli, incominciando dal Messico fino alla Terra del Fuoco. E spera anche in una ripercussione positiva di Puebla sul resto del mondo.

D. Delle missioni?

R. Appena informato del nostro progetto circa l'Africa, il Papa se ne è compiaciuto intensamente. Mi ha detto che proprio una settimana prima era stato da lui il card. Giacinto Thiandoum del Senegal e gli aveva descritto l'attuale momento dei popoli africani in vista di un loro progetto di futuro socioculturale. E' l'ora dell'Africa; bisognerebbe riempirla di operatori del Vangelo, di sacerdoti, di

religiosi, di laici missionari, per aprire un orizzonte cristiano a una così straordinaria e importante aspettativa continentale.

Con la mente a questo problema il Papa sorridendo disse poi ai Consiglieri che entravano: *Per un prossimo incontro desidero vedere tra voi più facce nere e gialle.*

Meno male che quasi subito dopo passava a baciargli l'anello proprio don Tommaso Panakezhm, con il quale si intrattenne affabilmente a parlare dell'India e del Kerala e delle possibilità missionarie in Asia.

D. Della pastorale giovanile?

R. Al sentire la presentazione dei servizi generali della pastorale giovanile, e al vedere la robusta figura del Consigliere addetto, il Papa sollevò gioiosamente le braccia e appoggiò le mani sulle spalle di don Vecchi: *Qui c'è tutta la pastorale salesiana! Bene! Ci vogliono spalle buone per un lavoro così importante e complesso...*

D. Della Famiglia Salesiana?

R. Subito dopo il Consigliere della Pastorale giovanile veniva don Raineri: ecco, Santità, il Consigliere per la Famiglia Salesiana.

Ma come — esclamò sorridendo il Papa —: una Famiglia tanto grande e un animatore così magro! Eh sì — gli si rispose —; si tratta di grandezza e di intensità «spirituale»!

D. Che cosa si attende il Papa dai Salesiani e dalla Famiglia di Don Bosco?

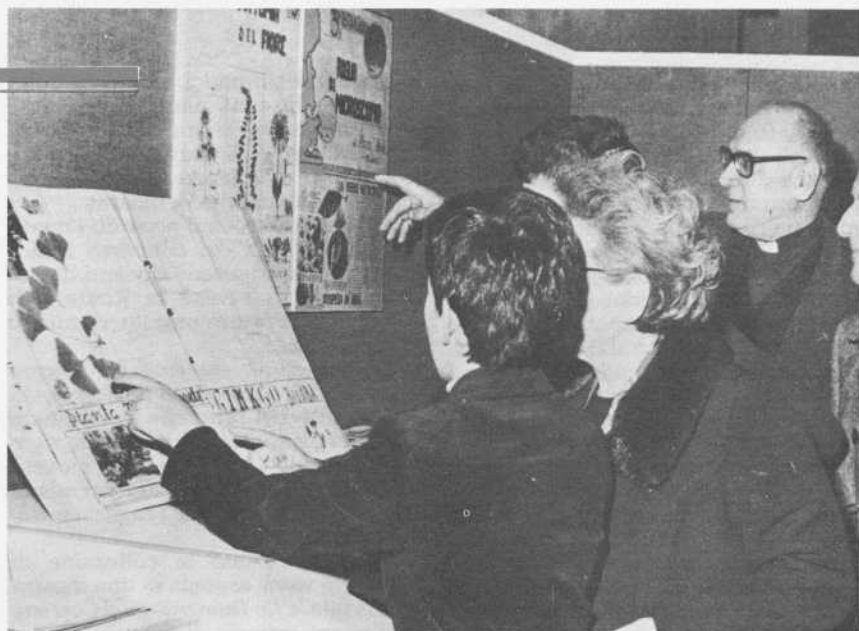
R. Si attende, credo, proprio ciò che gli abbiamo promesso: entusiasmo spirituale, operosità apostolica, fedeltà alla Chiesa e al carisma di Don Bosco.

Alla conclusione dell'udienza, ci accompagnò alla porta del suo studio e ci salutò di nuovo, uno per uno. Rimasto ultimo, potei dirgli come espressione conclusiva di questo primo nostro incontro: Santo Padre, Don Bosco e i suoi discepoli saranno sempre con Pietro!



Don Meroni insegna vincendo concorsi

A Sesto San Giovanni un intraprendente insegnante di Osservazioni Scientifiche, don Tarcisio Meroni, riesce a trascinare i suoi ragazzi in appassionanti ricerche, e ogni anno li porta a vincere qualcuno dei concorsi che i vari enti indicano appositamente per le scuole.



Cominciò nel 1973, vincendo con i suoi ragazzi un concorso indetto dal quotidiano cattolico *Avvenire*. Nel '74 portò i suoi ragazzi ad affrontare l'annuale concorso indetto dalla Philips «per i giovani inventori e ricercatori»: arrivarono soltanto secondi. Nel '75 lui e i suoi ragazzi del terzo corso decisero di fare meglio, si ripresentarono e fecero l'*en plein*: primo premio. Presentarono una «Antologia botanica» su 34 argomenti diversi, che la commissione esaminatrice — composta da docenti universitari — ritenne la migliore, «ravvisando nelle documentazioni raccolte e presentate un metodo estremamente valido per l'insegnamento delle scienze nelle scuole medie inferiori».

La premiazione avvenne a Milano nel «Museo della scienza e della tecnica», dove era stato allestito uno stand speciale che permetteva ai visitatori di esaminare minuziosamente gli elaborati dei ragazzi. Un album gigante presentava la ricerca sulle piante fossili, quella sulle «piante maledette» della droga, lo studio al microscopio delle alghe, lo studio sulla struttura anatomica delle foglie, una documentazione sull'arrossamento delle acque del lago Tovel...

A quel concorso Philips avevano preso parte 1500 concorrenti, tra i quali erano stati scelti 150 finalisti, e tra essi 58 premiati. Ai ragazzi di Sesto andò la vittoria perché era la prima volta che si poteva premiare non già un singolo ragazzo eccezionalmente dotato, ma una classe intera. E mentre nelle altre premiazioni la giuria sottolineava sempre con malinconia la mancanza di collaborazione da

parte della scuola, questa volta gli organizzatori si ritennero in dovere di assegnare un premio anche all'insegnante, «per la paziente opera di regia» che aveva svolto.

E la cosa non dispiacque a Don Meroni. Il quale ha spiegato così il segreto del suo successo: «A prima vista i ragazzi d'oggi danno l'impressione di voler rifiutare l'istruzione e la formazione. L'importante invece è capire che devono essere messi nelle condizioni di ricercare e scoprire qualcosa di nuovo. Mandati alla caccia di esemplari veri, o posti di fronte al microscopio, si trasformano. E una volta sviluppato l'interesse, difficilmente poi si riesce a fermarli».

Un «apicoltore in blue jeans» tiene con la sinistra il miele inquinato (con la destra quello normale). Foto in alto: a Milano, un angolo dello stand sulle «erbe nostre amiche».



Arriva la tv. E verso Natale, alla scuola salesiana arriva la tv. Quando don Meroni ne dà l'annuncio i ragazzi non ci credono, pensano che sia il solito scherzo da prete. E invece ecco arrivare la troupe televisiva, e viene proprio per loro.

Il programma va in onda qualche giorno prima di Natale, alla «Tv per i ragazzi». Apre con una panoramica su Sesto San Giovanni piena di smog, sui pennacchi delle ciminiere e sulla neve a terra di colore nerastro. Poi di colpo inquadra la piccola oasi verde dell'orto botanico della scuola. Un contrasto quanto mai eloquente.

E poi i ragazzi al lavoro: sembrano ricercatori di università sprofondati nella serietà dell'indagine, e invece sono ragazzi che fino a cinque minuti prima tiravano calci al pallone dell'oratorio. Quelli di Terza C, stanno allestendo l'erbario. La Terza A lavora attorno alle piante medicinali coltivate nell'orto. Poi alcuni ragazzi fanno vedere come si può costruire quadretti e cartoline con foglie e fiori debitamente preparati. Ecco altri ragazzi chini sul microscopio: si esercitano a estrarre la clorofilla dalle foglie e i pigmenti colorati dai petali in fiore.

Un ragazzone si impanca a cattedratico e imparte ai telespettatori la lezione: «Forse voi non sapete che nel mondo ci sono più di 500 piante carnivore, ossia che si nutrono di insetti. In Italia ce n'è una sola, si chiama Pinguicola, e io sono riuscito a trovarla in Val d'Aosta. Ora è il pezzo più prezioso del nostro erbario».

Le api fanno catrame. Nel '76 don Meroni porta al solito concorso Philips una nuova ricerca: «Le nostre amiche api». Si dedica alla ricerca il gruppo «Pro natura» formato da 4 ragazzi della scuola, un giovanotto abile fotografo, e un apicoltore professionista. Più don Meroni, naturalmente, che un giornale definirà «ape

regina del piccolo sciame di ricercatori». Vincono soltanto il secondo premio (mica possono dargli il primo tutti gli anni). Ma al «Museo della scienza e della tecnica» di Milano il loro stand delle api è il più visitato: migliaia di persone sostano quasi incredule ad ascoltare le spiegazioni degli «apicoltori in blue jeans»; Paolo Lensi, il quattordicenne che più degli altri si è buttato a capofitto nella ricerca, viene definito dal giornale «il ragazzo che sa tutto sulle api».

La ricerca si presenta in tre parti complementari: una relazione di 150 cartelle su tutti gli aspetti della vita delle api; una cassetta entomologica con erbario apistico comprendente 80 piante nettariifere; e poi quasi 200 diapositive sul mondo delle api. Ma c'è dell'altro: i ragazzi hanno studiato l'influsso dell'inquinamento atmosferico sulla vita delle api, e nella loro ricerca espongono le dolorose conclusioni a cui sono giunti. L'inquinamento di Sesto impedisce la vita delle api.

Nello stand è visibile un barattolo che sembra contenere catrame e invece contiene il misero miele che le api di Sesto sono riuscite con tutta la loro buona volontà a mettere insieme: è di color verde-nerastro. L'apicoltore loro collaboratore dice: «Come si può avere il coraggio di mangiare questo miele? Nessuno lo vuole più». I ragazzi hanno chiesto (senza riuscirci) di far analizzare il prodotto. E poi hanno escogitato una controprova: hanno nutrito con quel miele un alveare normale. Nel giro di pochi giorni il ronzio nell'alveare si è spento. Gli animaletti sembravano presi da paralisi, cominciavano a morire. Per salvare l'alveare si dovette subito sostituire il miele avvelenato, ma centinaia di api non si ripresero più.

La notizia dell'esperimento è subito circolata. Il *Giorno* e *La Domenica del Corriere* ne hanno parlato, *L'Avvenire* è uscito col titolo «Sos, le api fanno catrame».

E don Meroni? Be', è stato invitato a partecipare al «Simposio internazionale di apiterapia» di Bucarest, e c'è andato.

Il ragazzo che parla con i fiori. Il concorso scelto per il 1977 è quello indetto dalla Bonomelli, col titolo «Le erbe nostre amiche». Il jolly nella manica di don Meroni questa volta si chiama Maurizio Bocca, 15 anni, che fa le sue prime conoscenze nel campo delle erbe sull'orto botanico della scuola, e poi durante le vacanze prepara la ricerca. Va a passare i mesi estivi nella colonia alpina che i salesiani di Sesto hanno presso Cervinia in Val d'Aosta, e colleziona tutte le specie di erbe che incontra nella conca del Breuil: arrampicandosi fino a 3.000 metri, ne trova 112, alcune delle quali molto rare. La sua raccolta è ampiamente commentata da testi

pertinenti e simpatici, e qualche volta polemici (bisogna anche denunciare lo scempio che si sta compiendo in questo angolo di paradiso terrestre, con l'avanzata inarrestabile del cemento e del turismo di massa).

E Maurizio trova d'accordo i membri della giuria del concorso Bonomelli (tra cui figurano docenti di Botanica dell'Università di Roma): gli assegnano il primo premio, di mezzo milione di lire.

Don Meroni, interrogato spiega: «L'utilità di questo tipo di ricerca sta soprattutto nel fatto che in tal modo gli allievi acquistano un serio e rigoroso metodo di lavoro, che gioverà anche in seguito, indipendentemente dal genere di studi che i ragazzi intraprenderanno».

Durante l'estate la collezione di Maurizio viene esposta in una mostra a Cervinia, e *La Domenica del Corriere* dedica un servizio di 3 pagine all'argomento, intitolando «Il ragazzo che parla con i fiori delle Alpi».

La mappa ecologica. Nel '77 un al-



Il bolide con cui Niki Lauda ha vinto il campionato mondiale di «formula uno», viene esaminato e studiato con la massima attenzione. Foto in alto: L'ing. Ferrari rilascia ai ragazzi il suo prezioso autografo. Foto a destra: Un angolo delle «Scuole Industriali Salesiane» di Sesto San Giovanni, dove don Tarcisio Meroni insegna vincendo i concorsi.

tro concorso è organizzato dal «Giornale della Lombardia», i ragazzi delle scuole sono invitati a tracciare «una mappa della Lombardia inquinata». Più di mille ragazzi si mettono di buona voglia a raccogliere i dati, che arrivano inquietanti sul tavolo del giornale. La conclusione della ricerca è una denuncia corale: la Lombardia risulta sotto assedio, minacciata da fumi, veleni, sporcizia, prodotti chimici nocivi... Seveso è solo la punta emergente di un grande iceberg, ma ci sono tante altre piccole Seveso...

I ragazzi di don Meroni partecipano al concorso presentando le loro ulteriori conclusioni sul miele inquinato, e si portano via il primo premio. Dice

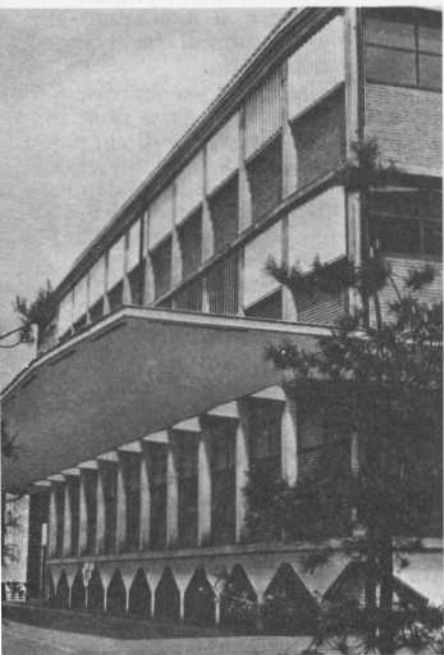
la motivazione: «Per aver studiato il problema delle api nella zona (di Sesto San Giovanni) con esperimenti dettati anche dalla fantasia, con l'osservazione diretta, con il ricorso ai laboratori di analisi».

Ormai i campioncini di don Meroni sono una celebrità. Le sue scolaresche si succedono, ma si trasmettono anche la fiaccola, il gusto della ricerca, la gioia di vincere. La prossima iniziativa è una mostra, prima fissa e poi itinerante.

La mostra itinerante. L'idea è portata avanti dal settimanale locale «Città Nostra»: il periodico organizza, il locale «Centro di cultura» offre gli ambienti, i ragazzi della scuola sale-

siana allestiscono la mostra. Lì confluisce il meglio del lavoro svolto in questi anni, ordinato in tre sezioni: «Le api nostre amiche — Il verde muore — La flora alpina». La mostra è aperta nell'ottobre 1977, e è visitata da piccoli e grandi. Vengono proiettati documentari sull'ecologia, i ragazzi della scuola salesiana fanno da miniguide. Non si viene solo informati, ma anche chiamati in causa: «Negli ultimi vent'anni il verde a Sesto è diminuito del 25%: perché?» I visitatori sono tanti (le scolaresche, la popolazione, le autorità cittadine, perfino il Cardinale di Milano), e il giornale parla di «successo che non è presuntuoso definire strepitoso».

Dopo la prima fase per così dire pubblica, la mostra vive una seconda fase scolastica: viene esibita nelle varie scuole, per soddisfare in 45 giorni la legittima curiosità di 6.000 allievi e 300 insegnanti. Le classi non si limitano a guardare, ma come contagiate passano a imitare e a ricercare per conto proprio. Si realizzano disegni,



cronache figurate, pannelli murali. Si esprimono impressioni sulla mostra, si suggeriscono idee per rendere la città più sana e civile. In una classe elementare i ragazzi ascoltano «Il volo del calabrone» di Rimsky Korsakov, poi si cimentano in espressioni grafiche e descrittive che alla fine sono raccolte in un bell'album.

Poi la mostra vive la sua terza fase, diventa itinerante, gira nell'hinterland milanese, e spicca il volo per altre località d'Italia.

I giornali esprimono giudizi quanto mai positivi, scoprendo «dietro i lavori portati alla mostra, la validità di formule didattiche sollecitrici di interessi, ricche di esperienza vissuta, e

di amore per quanto ci circonda». Un titolo tra gli altri è eloquente: «I ragazzi ci insegnano come si fa a vivere meglio».

I bolidi di "formula uno". Visitando la Fiera di Milano, i curiosi ragazzi di don Meroni avevano fatto man bassa di materiale pubblicitario. Tra l'altro, avevano trovato un vero e proprio libro, distribuito in uno stand che illustrava il «Concorso nazionale Fiat» sul tema «Il frutto della ricerca». La ricerca di cui si parla, naturalmente riguarda soprattutto le automobili, e i ragazzi di don Meroni decidono di dare anche loro un colpo di volante, una sterzata alle loro ricerche. I temi sono molti e molto interessanti. I ragazzi si consultano, elaborano un piano di lavoro, si dividono i compiti, e si rimboccano le maniche. Ricerche, documentazioni, disegni. Ne viene fuori un album gigante. E il primo premio al concorso.

Il premio è singolare: una visita collettiva agli stabilimenti di Maranello, dove nascono i bolidi di «formula uno» della Ferrari. E' il primo giugno 1978, un grosso pullman è venuto a prelevare i ragazzi e li porta velocemente alla meta sospirata. Trovano ad attenderli i meccanici in tuta azzurra, i collaudatori in tuta bianca, i tecnici e gli organizzatori. Trovano quelli della Ciac che stanno filmando tutto, e presenteranno la visita nel loro Cinegiornale.

Un meccanico spalanca il box e poco dopo ne esce lentamente la regina di Maranello, una lucida macchina col numero 11, quella che l'anno scorso Niki Lauda ha portato a vincere il campionato del mondo. Un lungo applauso e poi tutti intorno, a curiosare e a domandare. Le domande incalzano, su gomme, carburanti, tempi di corsa, linea aerodinamica, sospensioni, perfino sul battito del cuore dei piloti. I ragazzi prendono nota di tutto.

A colazione sono ospiti del mago delle auto da corsa, l'ingegner Enzo Ferrari. Annotano anche questo: porta cravatta rosa con pallini bianchi. Il grande vecchio si sottopone al fuoco di fila delle interviste, poi pazientemente rilascia a ciascuno il suo prezioso autografo. Importantissimo: è da far vedere ai compagni, è la prova che hanno davvero vinto.

Ma la prova si trova anche sui giornali, e non solo quelli di Sesto: il *Corriere della Sera* dedica alla visita un titolo di 4 colonne e una grossa foto in cui si ritrovano. Si son proprio loro.

E ora, che cosa starà combinando per il 1979 don Tarcisio Meroni, che il *Giorno* ha definito «una specie di vulcano in clergyman»? Quale nuovo concorso si prepara a vincere con i suoi curiosi ragazzi della scuola salesiana di Sesto San Giovanni? E' quanto sarà dato sapere nella prossima puntata.

FERRUCCIO VOGLINO

Libreria

TERESIO BOSCO

Don Bosco - Una biografia nuova

Ed. LDC 1979. Pag. 448 (32 foto in bianco e nero e a colori), L. 4.500

Doveva accadere. Dopo aver scritto tanto sulle realtà poste in essere da Don Bosco, sui suoi figli e i suoi giovani, sulla loro epopea nel mondo, era logico e giusto che don Teresio Bosco si decidesse ad affrontare l'argomento principe, si misurasse in una biografia di san Giovanni Bosco. Don Bosco parla di Don Bosco... e lo fa con lo stile ben noto, ma questa volta con qualcosa in più. Tra il ritessere la bella favola popolare, e il redigere studi seri e riservati ai soli addetti ai lavori, ha scelto opportunamente una strada intermedia: l'opera risulta divulgativa e di lettura attraente, ma insieme storicamente documentata e critica.

La figura di Don Bosco che ne esce è pienamente immersa nella storia del suo tempo, partecipa delle trasformazioni di Torino industriale, coinvolta nelle intemperanze dell'Italia risorgimentale, nello scontro drammatico fra Chiesa e Stato, negli intensi pontificati di Pio IX e Leone XIII. Un Don Bosco attorno al quale a poco a poco si coagula una densa realtà umana, un fiore di vocazioni e opere diffuse nel mondo intero, una Famiglia Salesiana che va al di là della sua morte per diventare oggi parte della Chiesa e della realtà umana.

Il bel volume, riccamente illustrato, che la LDC offre in apertura del 1979, merita di essere letto, posseduto, regalato.

VALENTINO DEL MAZZA

Invito alla gioia

LDC 1978. Pag. 140, lire 1800



Paolo VI aveva dichiarato la gioia «un diritto e un dovere del cristiano». Il discorso sulla gioia è dunque necessario perché il pessimismo e la disfatta psicologica sembrano impossessarsi di molte persone. L'autore (figlio di Don Bosco, santo della gioia) traccia alcune piste di indagine psicologica, filosofica e teologica, che aiutano a ritessere la serenità dell'uomo in quanto «creatura di Dio e destinato alla gioia perfetta». Queste piste di indagine, prima di diventare libro, sono state conferenze tenute con successo alla Radio Vaticana.

MARIO CASTELLI (a cura di)

Nazione Italia e Chiesa Italia

LDC 1978. Pag. 92, lire 1.400

La Chiesa ha da portare il suo messaggio anche... all'Italia, ma perché questa proposta risulti pastorale, occorre prima conoscere a fondo che cosa è la «realtà umana detta Italia». La tematica è quanto mai suggestiva, in un tempo di rapidi cambiamenti come l'attuale, mentre si sente tutto il rischio dei ritardi o delle anticipazioni, insomma degli interventi fuori tempo.

Dividiamo insieme pane e problemi

Un prete della parrocchia salesiana di Livorno ha realizzato una «casa di accoglienza» per giovani in gravi difficoltà, soprattutto quelli incappati nell'esperienza della droga pesante.

Non è stato facile indurre don Luigi Zoppi — della casa salesiana di Livorno ma al lavoro presso la comunità terapeutica di via Chiesa di Salviano 10 — a raccontare. Il problema della droga, ci ha detto, è drammatico e va riproposto incessantemente all'opinione pubblica; ma i più qualificati a parlarne, cioè gli operatori del settore, hanno al contrario bisogno di penombra e di silenzio. Il loro incontro con i giovani in difficoltà richiede discrezione e «privacy», mentre la popolarità sovente finisce per compromettere l'efficacia del lavoro.

Per questo niente foto se non la solita simbolica; e poi le parole asciutte di don Luigi, che è solito più a fare che a dire.

Il 1° ottobre 1977 a Salviano di Livorno si avvia un'esperienza di «presenza nuova» dei salesiani tra i giovani di questa città, in un quartiere della sua periferia. E' una «casa d'accoglienza», aperta a ospitare chiunque fra i giovani sia provato da gravi difficoltà sociali o psicologiche: rottura con la famiglia, vita di strada, carcere, esperienze di droga pesante, fino alle catene della tossico-dipendenza (ma con desiderio di uscirne e liberarsi).

A Livorno il fenomeno della droga è uno dei problemi sociali più gravi, e è dovuto alle contraddizioni che la città porta dentro di sé: città di turismo balneare e porto commerciale, zona industriale con forti ritardi nello sviluppo, con progetti ambiziosi e realizzazioni faticose. Satura fino a esplodere e con migliaia di appartamenti vuoti e inespugnabili, con migliaia di giovani disoccupati come in tante altre città. Anche l'attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge per le tossico-dipendenze è ormai in ritardo di oltre due anni, nonostante i tentativi fatti, senza successo, dai locali servizi sanitari.

Cammino di speranza. Questa «presenza nuova» dei Salesiani, desiderata e richiesta dal Vescovo mons. Ablondi, ha suscitato — mentre si costituiva e si sviluppava — un notevole interesse nella comunità ecclesiale della parrocchia salesiana, che l'ha sentita come suo segno esterno di ca-

rità e di verifica per tutte le sue famiglie, chiamate a essere anch'esse aperte a un'accoglienza evangelica. Per esse questa presenza è diventata luogo di incontro, di comunione e di condivisione (soprattutto con chi non ha da spartire che un'esperienza di fallimento e di dolore), segno di povertà nella semplicità e nelle cose essenziali.

I primi giovani sono arrivati a noi, tramite amici, dai dormitori pubblici e dalla strada o dal carcere. Con loro abbiamo avviato un cammino di speranza, cercando di offrir loro una risposta alle esigenze immediate e primarie: pane, casa lavoro, salute, amicizia. E per i ragazzi drogati, tanta comprensione — soprattutto nei momenti della «grande fame», della «crisi da astinenza» quando manca loro la droga — cercando con il nostro entusiasmo e la nostra fede di trasmettere la voglia di vivere, e i motivi per cui vale la pena.

Ci siamo impegnati a lavorare tutti per cercare di renderci autosufficienti. Abbiamo accettato il lavoro come uno degli strumenti più validi e immediati per il ricupero di noi stessi, delle nostre dimensioni di personalità, delle nostre capacità, del nostro tempo, della nostra libertà. Abbiamo allestito un laboratorio di rilegatoria: prima come scuola di mestiere, poi come lavoro protetto, e infine come società artigiana di fatto, che vede corresponsabili alla pari tutti quelli che vi lavorano. Ma ci sono anche giovani che lavorano presso terzi.

Il laboratorio viene organizzato e coordinato da un giovane obiettore di coscienza. Egli presta il suo servizio civile sostitutivo di quello militare (20 mesi) presso il Centro Italiano di Solidarietà di cui anche noi facciamo parte, e si impegna così, a vivere il suo «vangelo della non violenza e della pacificazione» fra coloro che mille fonti di violenza hanno emarginato e resi violenti.

Si analizzano gli ideali. Il nostro metodo di risocializzazione è empirico, e la terapia è quella familiare. Un ambiente a misura d'uomo, un vecchio casolare di campagna riadattato da noi stessi e attrezzato dalla gente del posto, capace per ora di otto pre-



senze, di cui solo quattro in quello stato di necessità sopra descritto.

La vita in comune impegna tutti, anche per i vari servizi di cucina e di pulizia. Insieme si condivide il pane e i problemi personali, in uno stile di amicizia, aiutati da famiglie e da giovani che frequentano la casa e si impegnano per gli stessi obiettivi. Quando arriva il momento opportuno, a tavola, alla sera, nelle feste, in situazioni particolarmente propizie, si discute insieme e si analizzano gli ideali e i motivi profondi che ci fanno agire in un dato modo.

La disponibilità ad ascoltare sempre e a qualsiasi ora, senza orari di ufficio e senza la severità di chi giudica e condanna, ma con l'interessamento di chi cerca insieme, ci dà modo di stabilire i contatti per arrivare a un affetto più profondo, fino all'amicizia e alla comunità.

Occorrono animatori. Per questo la nostra casa è diventata per sua natura come il centro di propulsione di tante iniziative in questo settore specifico per sensibilizzare la gente, per colmare le imprevisioni professionali degli operatori sociali, dei sanitari, degli insegnanti, delle famiglie, dei gruppi ecclesiali, attraverso un servizio di informazione corretta. In stretta collaborazione col nucleo di base della circoscrizione, ricerchiamo e programiamo i nostri interventi nel quartiere.

Come un corpo che vive e si sviluppa, sentiamo fortissima l'esigenza di moltiplicare a cellula le nostre comunità sul territorio, perché possano far fronte ai bisogni e configurarsi in modi diversi e complementari come struttura interna.

Gli amici a tempo pieno, e gli obiettori di coscienza, danno per questo un apporto considerevole; ma occorrerebbero anche delle valide presenze di animatori salesiani.

Credo che oggi gli ultimi della società, senza voce, senza stima, senza diritti, senza volontà, senza speranza (se ne risocializza un'infima percentuale), siano proprio in questa porzione di giovani, e credo che Don Bosco oggi non può ignorarla o disinteressarsene.

Don LUIGI ZOPPI

Aiutarli: lavorano a nome nostro

Una positiva tradizione vuole che ogni anno a febbraio si celebri la «Giornata Missionaria Salesiana». Ecco i perché della manifestazione, le iniziative che si suole prendere, i gruppi che le realizzano, l'organizzazione che anima e coordina ogni cosa.

Anzitutto la data. Il 25 febbraio 1930 cadevano a Lin Chow (Cina) il Vescovo missionario mons. Versiglia e il suo compagno di viaggio don Callisto Caravario: cadevano per difendere un gruppo di giovani dai pirati che infestavano la zona. Quella è anche la data suggerita per la Giornata Missionaria Salesiana (GMS). Ma sta a ogni comunità fissare il giorno che le risulta più adatto, in base alla programmazione di tutto l'anno, e tenendo anche conto di quel «tempo opportuno» per eccellenza che è — per una coscienza cristiana — la quaresima.

I perché della giornata. In primo luogo c'è da rinverdire la coscienza missionaria della Famiglia Salesiana, a partire dalla sua scaturigine in Don Bosco (giovane sacerdote, egli pensò seriamente di recarsi nelle terre d'oltremare, e quella Provvidenza che lo trattene in Europa volle in compenso fare di lui il padre spirituale di migliaia di missionari). La missionarietà salesiana è un dato forse non ben conosciuto neppure dagli stessi interessati: i salesiani da soli sono 8.000 al lavoro nel Terzo Mondo, e 3.000 di essi in vere e proprie opere missionarie. Il che colloca la loro Congregazione al

secondo posto fra tutte per numero di missionari sul campo. Se poi si contano i centri missionari, essa passa addirittura al primo posto.

Ma c'è qualcosa che va al di là delle statistiche, e coinvolge tutti: anche il salesiano che rimane in patria — come qualsiasi altro cristiano — ha da sentirsi missionario, deve considerare chi è partito come un suo rappresentante sulla frontiera della Chiesa, e vivere in solidarietà di spirito e di opere con lui.

Altro perché della GMS: non solo i salesiani, ma tutta la Famiglia Salesiana, anche i giovani che studiano, giocano e crescono alla sua ombra, vanno coinvolti nelle responsabilità missionarie. E' un punto di fede e un punto d'onore. In tanti nelle opere salesiane, soprattutto giovani, nella loro disponibilità e generosità non aspettano che di essere orientati e sollecitati ad agire. Anzi molte volte basta lanciare la proposta, e prendono l'iniziativa.

In queste prospettive la GMS diventa anche una proposta vocazionale. A volte esplicita, ma non necessariamente: la presentazione di modelli di comportamento (si può parlare in questo caso, come qualcuno ha fatto,

di «pedagogia dell'eroe») da sola molto spesso è già un'occasione esterna sufficiente perché i ragazzi «chiamati da Dio» giungano a scoprire la propria vocazione a un'idealità superiore.

Anche qui si potrebbero presentare le cifre. Se la Congregazione Salesiana ha ancora — relativamente ad altre congregazioni — un numero confortante di vocazioni, lo deve alle missioni. E ciò a doppio titolo. Anzitutto perché nei territori di missione dove lo spirito apostolico impresso da Don Bosco ai suoi figli è giunto a maturare Chiese giovani piene di fede, le vocazioni salesiane fioriscono anche oggi con molta generosità (valga per tutti il caso dell'India). E poi anche perché una buona parte delle stesse vocazioni che maturano sul vecchio continente sono ancora missionarie: lo dimostra il numero relativamente alto di Salesiani e FMA che ogni anno — nonostante i tempi che corrono — partono dall'Europa per le missioni di Don Bosco.

Le iniziative. A volte, nelle opere salesiane, ci si limita alla «giornata», ma a volte si organizza una «settimana missionaria», magari con strascichi per tutta la quaresima, se non — con qualche iniziativa indovinata — per tutto l'anno.

Prima della giornata stabilita, e magari anche dopo, ci si incontra in riunioni di sensibilizzazione, di preghiera e organizzazione, per mettere insieme qualcosa di concreto da offrire alle missioni (ai missionari, e alle loro comunità). La sensibilizzazione risulta facile e fruttuosa nella scuola attraverso concorsi, quiz, e soprattutto ricerche interdisciplinari, che possono condurre a elaborati di varia natura ma sempre molto «sentiti» dai ragazzi. Si fa poi raccolta di materiale da inviare sul posto: indumenti, medicine, ecc. O raccolte di denaro, dirette o rastrellando in modi ingegnosi: si fa incetta di carta straccia e ferrivecchi, di francobolli commemorativi; si lanciano lotterie, vendite all'asta, banchi di beneficenza, totocalcio. In qualche internato si fa anche il totocalcio: metà delle entrate va ai premi, e l'altra metà va alle missioni; ma attenzione, per legge non si potrebbero utilizzare le schedine ufficiali, occorre realizzarle in proprio al ciclostile).

E poi recite. E poi, specie nelle parrocchie e nei centri giovanili, quello sport salubre e raccomandato in paesi piuttosto opulenti come l'Italia: il salto della cena. A sera una bella celebrazione liturgica invece del consueto pasto, e all'offertorio si versa l'equivalente della cena in denaro per le missioni. Chi ha più possibilità economiche, viene invitato a immaginare di saltare una cena all'Holyday Inn...

Nella giornata missionaria vera e propria altre iniziative vengono condotte avanti: una mostra sulle mis-



San Gregorio di Catania: una recita su soggetto missionario. Il teatro porta i ragazzi - forse più che gli adulti - a vivere drammaticamente i problemi, anche quello missionario.



Una delle mille iniziative possibili: una «vendita pro missioni» di oggetti esotici.

sioni, uno stand con la stampa missionaria (libri e opuscoli salesiani e non, copie del BS e possibilità di dare il proprio indirizzo, abbonamenti a riviste missionarie tipo «Mondo e Missioni» per gli adulti, e «Il piccolo missionario» per i ragazzi). Un trattamento in teatro con recite, diapositive, film (da qualche anno sono disponibili degli eccellenti documenti sulle missioni salesiane) o conferenza del missionario. E se le Cooperatrici hanno un «Laboratorio missionario» va da sé che quella è la loro giornata.

Ma il culmine viene toccato nella liturgia del mattino, officiata possibilmente dal missionario. L'offertorio è il momento suggestivo che unisce vicini e lontani: si presentano i doni, che posti accanto all'altare diventano il segno della solidarietà, e del «Regno che viene».

I gruppi. A portare avanti tutte queste iniziative ci sono sempre gruppi, di adulti o di ragazzi, ma impegnati e decisi. In un passato non molto lontano i ragazzi venivano coordinati in una vasta organizzazione; oggi si raccomanda caldamente di dar vita ai gruppi ma si preferisce non inquadrali. Né si chiede che essi vengano costituiti al di fuori, o peggio ancora in antagonismo, con i movimenti giovanili già esistenti. E' sufficiente che essi si realizzino all'interno, per esempio nelle sezioni già esistenti degli Amici Domenico Savio, o dell'Azione Cattolica, o degli Scout.

Questi gruppi missionari non hanno quindi una particolare etichetta, né denominazione, ma a volte si danno nomi fantasiosi e stimolanti (come, in una parrocchia romana, il

«Gruppo Misereor dei Saltapasto»). Per uscire dal vago, sovente questi gruppi stringono un gemellaggio con una missione, o con un missionario ben individuato, a cui scrivono e da cui ricevono, in un dialogo personalizzato. E nelle loro attività portano a dare vita a qualche micro-realizzazione ben definita negli scopi, come pure nella consistenza economica. E' un realismo che ripaga: convince e soddisfa, dall'una e dall'altra parte.

E come era facile supporre, dietro i gruppi che funzionano ci sono sempre gli animatori.

Gli animatori. La funzione di stimolo all'attività missionaria, nella Congregazione salesiana, è stata affidata a un apposito Ufficio Missionario che è uno dei «servizi nazionali» di cui gli Ispettori si sono responsabilizzati. Questo settore è stato affidato all'Ispettorato Veneto di Venezia (ispettore don Omero Paron); delegato nazionale è don Ludovico Zanella, e segretario a Torino Valdocco don Giuseppe Baracca. L'Ufficio Missionario si è assicurata la presenza in ogni Ispettorato di un delegato ispettoriale, il quale tiene il collegamento con gli animatori locali. Dunque in ogni comunità c'è o ci dovrebbe essere un animatore, che sappia portare avanti l'istanza missionaria al momento delle pianificazioni annuali, e poi passo passo nei vari tempi, ambienti e gruppi di persone. Suo compito è sensibilizzare l'intera Famiglia Salesiana, coinvolgendo Exallievi, Cooperatori, e quanti altri gruppi agiscono nell'oratorio, collegio, parrocchia.

All'Ufficio Missionario ispettoriale sono assegnati compiti di collegamento, di consulenza, di raccolta e distribuzione del materiale. L'incarico ispettoriale sa dove reperire i documentari filmati, quali missionari sul momento si trovano in patria e possono essere invitati, quali micro-realizzazioni sono necessarie ai missionari lontani...

Un po' tutto il settore dell'animazione salesiana si sta riorganizzando. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, sia pure con un'impostazione organizzativa diversa, hanno i loro gruppi missionari, anzi molto più numerosi, uno e anche due per casa (e le loro case in Italia sono quasi 600). Molto attivi, questi gruppi vivono con generosità la GMS. E hanno in più una rivista tutta loro, «Missioni e Missionarie», che serve da collegamento.

Si ha la sensazione che il periodo di sfasamento seguito alla crisi dell'associazionismo giovanile è ormai superato. Si ricostruisce, con nuove idee, certo con maggior possibilità di realizzazioni, e — Dio lo voglia — con la generosità di sempre. In questo quadro la GMS acquista il suo pieno significato, e merita di essere vissuta.

Erano giorni intensamente mariani: il primo novembre 1950 il Papa — si sapeva — avrebbe proclamato il dogma dell'Assunzione. In Roma si svolgeva il «Primo congresso mariologico internazionale», e i figli di Don Bosco si sentivano pienamente coinvolti in quelle vicende segnate dalla grazia. Quel giorno, Pio XII annunciò «a Roma e al mondo» la formula solenne: «Dichiariamo e definiamo come dogma rivelato da Dio, che l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, è stata assunta in corpo e anima alla gloria celeste». E i salesiani avevano un dono filiale da offrire a Maria, in quei giorni avevano deciso un'iniziativa con cui rendere concreto il loro affetto: l'Accademia Mariana Salesiana.

Ormai l'Accademia ha quasi trent'anni di vita, il Rettor Maggiore (che ne è presidente onorario) auspica il suo rilancio.

Dicono gli statuti. L'istituzione: dicono gli statuti che l'Accademia è costituita «in seno al Pontificio Ateneo Salesiano», oggi Università Pontificia Salesiana.

Gli scopi: «Promuovere tra i membri della Famiglia Salesiana gli studi scientifici mariani», e inoltre favorire «praticamente la devozione a Maria», specie sotto il titolo di Ausiliatrice, sull'esempio di Don Bosco.

La struttura. L'Accademia comprende sei sezioni, tra cui vengono ripartiti i suoi membri: dogmatica, ascetico-pedagogica, storica, pastorale, artistico-letteraria, e della stampa e propaganda.

I membri dell'Accademia. Gli statuti annoverano soci onorari (cioè personalità eminenti, anche non della Famiglia Salesiana, che abbiano «acquisito particolari benemerite nella diffusione del culto dell'Ausiliatrice»), e soci ordinari scelti solo nell'ambito salesiano.

Tra i soci onorari figurano oggi il card. Wyszyński e il card. Pellegrino. I soci ordinari sono detti effettivi se possono prendere parte di persona alle sedute accademiche, e in caso diverso corrispondenti. Figurano nel lungo elenco i salesiani (tra cui il card. Silva e numerosi vescovi), le Figlie di Maria Ausiliatrice, e dall'anno scorso il Presidente confederale degli Exallievi. Sono in genere teologi, scrittori, pastoralisti, musicisti, artisti, operatori della comunicazione sociale.

Esiste anche — come dice il segretario dell'Accademia don Bertetto — una «sezione trionfante», costituita dai soci nel frattempo deceduti, che annovera nomi illustri: i card. Schuster e Trochta, gli scrittori Ceria Auf-fray e Ugucioni, musicisti come Pessione Scanzanella e De Bonis, il Servo di Dio mons. Cimatti.

L'Accademia Mariana Salesiana

Il Rettor Maggiore ha invitato a «prendere Maria — sull'esempio dell'apostolo Giovanni — in casa nostra», e a considerare l'Ausiliatrice «madre della Famiglia Salesiana». Da quasi trent'anni l'Accademia Mariana Salesiana lavora in silenzio a questa animazione spirituale. Non sarà perciò male ricordare che cosa essa è e fa, e quale missione ha ricevuto ora dal Rettor Maggiore.

Gli organi direttivi. L'Accademia ha un presidente onorario nel Rettor Maggiore, e un presidente effettivo nel Rettor Magnifico dell'Università Pontificia. Il presidente effettivo, un segretario e tre consiglieri costituiscono il Consiglio accademico.

Le riunioni. Il Consiglio accademico, «si raduna tre volte all'anno per le normali esigenze di lavoro e per l'accettazione di nuovi soci»; l'Accademia ordinaria invece si raduna una volta all'anno.

Le attività. In tutti questi anni l'Accademia ha svolto un'azione di animazione mariana forse poco appariscente ma efficace. La continua presenza ai congressi mariologici internazionali (1950, 1954, 1958, 1965, 1967, 1971, 1975) ha consentito agli operatori culturali salesiani di portare e di ricevere notevoli contributi di riflessione, approfondimento dottrinale, ed esperienza pastorale. Gli stessi membri dell'Accademia, in più circostanze hanno promosso pubbliche manifestazioni mariane nelle varie parti del mondo. Hanno pure dato vita a svariati generi di produzione: ar-

ticoli e libri di alto livello teologico o di divulgazione, come pure produzioni artistiche e musicali di vario genere.

Gli effetti di questi interventi sono difficili da computare con statistiche: si sa il punto esatto in cui un sasso cade sulla superficie piana del lago, ma è impossibile dire fin dove il movimento delle onde si propagerà.

L'ultima sezione plenaria. Alla sezione plenaria che l'Accademia ha tenuto nel 1978, il Rettor Maggiore ha voluto intervenire di persona. Aveva da poco rivolto ai figli di Don Bosco una lettera ricca di contenuto dottrinale e operativo, dal titolo «Maria rinnova la Famiglia salesiana», in cui faceva un'esplicita «proposta di rilancio mariano». E gli pareva logico responsabilizzare in primo luogo l'Accademia Mariana, nell'attuazione dei programmi. Don Viganò in quell'occasione ha riformulato e approfondito gli obiettivi dell'Accademia stessa, in questi termini:

— anzitutto l'incremento della devozione mariana nella Chiesa, potenziando l'insegnamento mariano nel-

L'Accademia ha pubblicato la collana «Atti dell'Accademia Mariana Salesiana», di cui sono usciti finora 11 titoli. I primi 6 sono esauriti; si segnalano gli altri 5 (acquistabili presso l'Editrice LAS).

7. Aiuto dei cristiani, madre della Chiesa
Studio commemorativo per il centenario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice (1968). Pag. 200, lire 1.200.

8. La Madonna nella nostra vita
Articoli sulla devozione mariana, vista nella sua natura e nella sua pratica (specialmente nell'apostolato salesiano) (1971). Pag. 400 lire 3.000.

9. La vita salesiana oggi, nella luce di Maria
Sono 23 conferenze di don Bertetto sui temi delle Costituzioni Salesiane rinnovate (1973). Pag. 350, lire 3.000.

10. La Madonna oggi
Sintesi mariana attuale, tracciata da don Bertetto (1975). Pag. 470 lire 4.500.

11. Maria Ausiliatrice e le missioni
Contributi vari nel Centenario delle missioni salesiane (1977). Pag. 364, lire 5.000.

Un dodicesimo volume è in allestimento: l'autore è don Giorgio Söll (membro dell'Accademia), l'argomento è la storia e lo sviluppo dei dogmi mariani. È uscito in lingua tedesca, e ora se ne sta curando l'edizione italiana.

l'università Pontificia Salesiana e preparando lavori scientifici di contenuto mariano;

— poi una solida volgarizzazione mariana in linea conciliare e a bene della Famiglia Salesiana, secondo una quadruplici area:

- a) formazione dottrinale;
- b) culto e pietà mariana alla luce degli orientamenti fissati dall'esortazione di Paolo VI «*Mariæ Cultus*», con speciale attenzione all'orientamento antropologico, per rendere più accettabile la figura di Maria oggi;
- c) impegno ecclesiale, sull'esempio di Maria;
- d) impegno per le vocazioni.

Don Viganò ha pure annunciato la realizzazione di un «Centro devozionale mariano per tutta la Famiglia Salesiana», che sarà costituito «di diritto e di fatto» dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, eretta da Don Bosco in Torino come centro geografico e spirituale di tutte le sue opere (il progetto è allo studio, e il BS tornerà sull'argomento).

L'ultima sezione plenaria è stata di rilievo eccezionale, probabilmente porterà una svolta nella vita dell'Accademia.

Del resto l'argomento sta davvero a cuore ai figli di Don Bosco. Don Viganò nella sua lettera del 1978 li aveva impegnati. Ricordato che l'apostolo Giovanni dopo la crocifissione di Gesù aveva preso Maria «in casa sua», li aveva esortati: «Prendiamo la Madonna in casa!»; e poi aveva anche proclamato l'Ausiliatrice «Madre della Famiglia Salesiana». Sono realtà soprannaturali e programmi spirituali molto impegnativi per i figli di Don Bosco, e sarà compito specifico dell'Accademia Mariana aiutarli a tradurli in pratica. ★



Il «sogno» del 1845: Don Bosco accoglierà Maria «in casa sua», costruendo la Basilica dedicata all'Ausiliatrice (il dipinto si trova a Torino Valdocco nella cappella delle Reliquie).

Yanomami, Dio era già in mezzo a voi

E' quanto i missionari dell'Alto Orinoco cercano di spiegare agli indios che vivono ancora nella foresta. Con argomenti semplici tolti dalla loro esperienza quotidiana, sperano di prepararli pian piano a quella vita cristiana da cui sono ancora molto lontani.

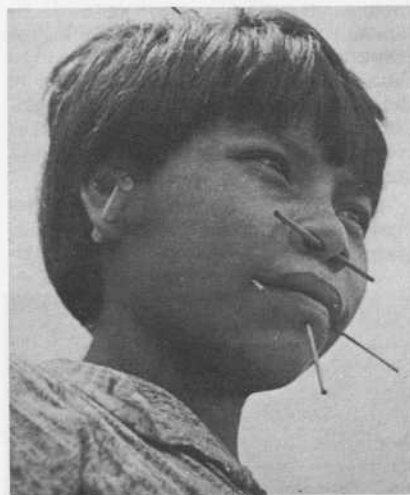
«Una volta stavo conversando tranquillamente con un giovane yanomami. Parlavamo del più e del meno, lui stava seguendo con attenzione le mie parole, quando a un tratto sento nell'aria come un ronzio... E il giovane crolla lungo e disteso ai miei piedi. Una freccia gli si è conficcata nel ventre, uccidendolo. Avverto subito dopo il fruscio di qualcuno che fugge veloce tra i cespugli... Verrò a sapere più tardi, che è stato ucciso da un altro yanomami per questioni di gelosia: credeva che egli volesse portargli via la moglie. Ecco, così vanno le cose da noi».

Be', sono cose che capitano anche fra i cosiddetti civili. A buon conto Jan Finkers, alto e biondo, coadiutore salesiano olandese di 33 anni, espone le sue esperienze ai suoi amici dell'oratorio di Rijswijk, in Olanda. Racconta mentre proietta le diapositive, ogni diapositiva un angolo di mondo e una storia. «Una grossa barca ogni giorno si riempie di bambini che vengono lungo l'Orinoco alla nostra scuola, per i loro studi superiori: imparano a contare fino a 10, con palline variopinte imparano i nomi dei colori, imparano come si usa il martello e si coltiva il mais». A Boca del Mavaca, dove Jan lavora, ci sono due comunità dei Figli di Don Bosco: quella dei salesiani (sono in 7) e quella delle 6 Figlie di Maria Ausiliatrice. Di lì i missionari raggiungono, lungo il fiume e i suoi affluenti, una vasta zona dell'Alto Orinoco.

La storia come festa. A Jan le diapositive non bastano. Ecco si mette a strisciare con mani e piedi per terra, poi d'improvviso balza su e torna a spiegare una mappa piena di disegni, poi sfoglia un testo di storia che lui stesso ha composto. «E' colle feste che si esprime ciò che i ragazzi hanno da imparare, con le feste si fa lezione. Si mima Cristoforo Colombo che arriva dall'Oceano, e gli indiani che scendono a trattare con lui, con i conquistadores spagnoli. L'episodio — prosegue Jan — va rappresentato in tutta la sua gloria, nelle aule scolastiche dei piccoli indios. Così essi imparano come sono andate le cose. Devono conoscere e seriamente la lo-

ro storia, il senso dei rapporti intercorsi con i bianchi. E' molto importante per il loro futuro nel loro paese. Dobbiamo far scoprire a questa gioventù il valore della loro cultura. Devono venire preparati, perché probabilmente in un futuro non lontano verranno i proprietari terrieri e attenteranno la loro stessa cultura, oltre che al loro territorio formidabilmente ricco. Insomma, la storia del Venezuela deve essere la loro storia».

E è possibile fare tutto ciò. «Quando raccontiamo agli adulti le peripezie delle varie tribù, ci sono uomini che ricordano i fatti, che conoscono molto bene certi particolari della loro tradizione, che ci completano spie-



Ogni popolo ha un suo modo di rendersi bello.

gando che cosa è capitato in certi luoghi, dove con precisione hanno lottato, e perché. Così facciamo insieme la storia, lì a Mavaca. Non aride conoscenze astratte, ma fatti vivi e rivissuti come festa». E Jan aggiunge alla sua eloquenza quella più efficace delle diapositive.

Scatolini con cibi. Da Puerto Ayacucho, centro della missione, si arriva a Mavaca in barca, con due tirate di 12 ore ciascuna. Questo quando c'è abbastanza acqua; altrimenti bisogna fare tratti a piedi, o aspettare. «Gli

Yanomami ci danno il benvenuto senza dire una parola. Portano un'amaca per farti riposare, e si mettono tutti in cerchio attorno ai nuovi venuti: stanno appoggiati ai loro bastoni e guardano in silenzio. Siamo stanchi perché veniamo da lontano, e ci lasciano riposare tranquilli. E ci portano da mangiare. Mettono tutt'attorno scatolini con cibi: roba di colore neastro, probabilmente animaletti della foresta ben arrostiti. Quali? Ranocchi, topi, scimmie, pesci, vermi, insetti? Roba che non mette certo l'acquolina in bocca».

Lizzot, l'antropologo. Sullo schermo appare il volto di un antropologo francese. «Se scopriamo sempre di più sugli Yanomami, lo dobbiamo anche alla collaborazione preziosa di questo Lizzot. Ci sostiene con le parole e con i fatti. Ha un immenso interesse per questa gente, è capace di seguire per ore e ore un indio con il cronometro in mano, e prendere appunti minuziosi su tutto ciò che fa. Così scopre con esattezza quante calorie consuma, e quali cibi gli occorrono. Ogni due settimane viene da noi e ci fa scuola: è molto istruttivo. Ci spiega come trattare gli indios. Grazie a lui siamo riusciti a stabilire un regime alimentare che parte dagli indios stessi, dalle loro condizioni di vita. Così provvediamo agli indios gli strumenti necessari perché si procurino gli alimenti di cui hanno bisogno. Il governo condivide il nostro modo di fare, e comincia a venirci incontro con dei sussidi. Senz'altro è anche merito di Lizzot».

Sullo schermo appare un minuscolo edificio. «Due anni fa il governo ci ha autorizzati ad aprire una scuolotta sperimentale, e a stendere un programma scolastico in base alle nostre esperienze. Tra poco questo programma sarà sottoposto all'approvazione governativa, e così speriamo di poter proseguire su questa strada. In un'altra località abbiamo tirato su una seconda costruzione, per accogliervi la gioventù e prepararla a una vita sociale...».

Non con le parole ma con le percosse. Sullo schermo appare un folto gruppo di giovani yanomami: Jan li conosce per nome, e conosce la storia di ciascuno di loro. Alcuni però non sono più in vita, sono stati fatti fuori a bastonate durante le liti. «Il bastone — spiega — è il loro modo di fare politica. Come da noi nei consigli municipali si affrontano i problemi con le parole e i discorsi, così tra gli indios si fa con il bastone. Il sangue da quelle parti si spreca». Jan indica i particolari sullo schermo, e spiega: «Guardate il sangue sulla loro pelle: quando è tempo di fare a botte, lo mescolano con i colori neri della guerra e lo sfregano su tutto il corpo. Le liti cominciano con alte urla e imprecazioni; anche le donne tutt'attor-

no strillano aizzando gli uomini, che presto passano a vie di fatto. Ma il giorno dopo fanno tutti festa, e con gli stessi bastoni con cui si sono picchiati ora saltano e ballano». E Jan salta e balla anche lui, prende atteggiamenti minacciosi, lancia urla di brivido e risate fragorose.

Governo con ministri. Una diapositiva presenta l'interno della scuola, Jan conosce gli allievi per nome. Anzi conosce i loro due nomi: quello pronunciabile dato dal missionario, e quell'altro loro proprio che spesso indica qualche circostanza della loro nascita, ma è difficile da tradurre e perfino da registrare. La scuola è retta da una specie di governo, con i vari ministri: «C'è il ministro per lo sport, un ragazzo che ha cura dei palloni e al termine delle ricreazioni raccoglie i giochi; c'è il ministro della giustizia che vigila sulla disciplina e interviene quando due ragazzi litigano; c'è il ministro delle finanze che sorveglia la circolazione delle monete coniate appositamente per i ragazzi...».

Anche questo fa parte della loro educazione: «Se vuoi far capire loro come funziona un governo, devi fargliene vivere l'esperienza, far vedere come la cosa può funzionare nel loro piccolo mondo». E c'è democrazia: «Questi ministri sono eletti da tutti gli scolari, e devono rendere loro conto dell'operato. Così imparano che cosa

immaginario torrente; getta le reti, piglia i pesci per la coda, si siede in terra e li cuoce davanti ai suoi piedi, e subito li mangia emettendo segni eloquenti di soddisfazione. Ma poi parla di sotto-alimentazione.

«La popolazione al 52% è denutrita, la mortalità infantile è alta, la malaria è una minaccia continua, i bambini sono affetti da verminosi. Ma lì nessuno si preoccupa troppo: la vita e la morte sono cose naturali, fanno parte della realtà quotidiana».

Il governo si preoccupa della situazione, si dà da fare per migliorarla, però i cambiamenti sono lenti. «Prima di tutto, a causa delle distanze — spiega Jan —. La nostra parrocchia è di 75.000 kmq, è due volte l'Olanda: come fare per raggiungere la gente dispersa? Poi è una questione di mentalità: tra questa gente è forte l'individualismo, non si sentono portati a condividere, ognuno pensa a sé, i forti cercano di sopraffare gli altri. Solo nei casi di emergenza si vede un po' di solidarietà, altrimenti ognuno si arrangia. Ora, una mentalità così non la si cambia da un momento all'altro, neppure il missionario può fare di questi miracoli. La maturazione sarà molto lenta».

Dio ha dato la foresta. «Ma prima ancora — insiste Jan — dovranno scoprire il loro valore come persone; diventare coscienti del bene che por-

di una moglie, che non si dovevano bastonare e uccidere tra loro. Dopo un paio di anni gli indios piantarono lì tutto e scomparvero nella foresta. Erano cose troppo estranee alla loro mentalità. Non è dunque il caso di affrettare i battesimi».

E allora, che fare? Dice Jan: «Cominciamo ad aprire i loro occhi su ciò che già possiedono di bello e di buono: la loro cultura, la bellezza della vita. Così a poco a poco si renderanno conto che devono camminare avanti, progredire. Sul piano religioso diciamo loro che Dio è sempre stato tra loro, nelle cose che conoscono. Dio ha dato loro la foresta, il fuoco. Dio ha fatto loro capire come coltivare il tabacco, come guarire i mali. Dio ha mandato loro i missionari per farli diventare un popolo generoso. Li portiamo a scoprire i loro valori, a persuaderli che Dio si aspetta il loro impegno per progredire nel bene».

«Naturalmente non lo possiamo fare con il libro del catechismo alla mano, o con i racconti biblici, ma solo partendo dalla loro stessa storia. Il parlare di Dio è il punto più importante per l'evangelizzazione: Dio deve trovare il suo posto naturale nella loro storia e nella loro vita. Cerchiamo di condurli alla scoperta che Dio è sempre stato in mezzo a loro anche se non lo sapevano. Se tale convinzione mette radici, sarà allora possibile fare passi ulteriori, dire che Dio si attende da loro di lavorare per il miglioramento del loro paese, di essere buoni e generosi gli uni verso gli altri, di volersi bene e di lasciar vivere, di non essere avidi ma di condividere con chi non ha».

Jan, senza accorgersene, ha fatto la sua lunga professione di fede stando seduto in terra alla maniera degli indios.

Non lasciarlo solo. Ora spiega l'origine del fuoco e dei pesci e di tutto il resto secondo gli Yanomami, illustrando la spiegazione con i disegni dei bambini. Ecco come a Mavaca bruciano i cadaveri e ne mangiano le ceneri; ecco come le piene dei fiumi, alte anche 6 o 8 metri, si portano via i raccolti; ecco come ci si ammazza con lo sport nazionale delle bastonate (e come viceversa si trova crudele Jan che osa uccidere un agnello); ecco come si soffiano con forza le loro polveri stupefacenti nelle narici, per prendere contatto con il mondo degli spiriti...

Jan ora è tornato a Boca del Mavaca, tra i suoi indios Yanomami, per aiutarli a capire che Dio è sempre stato in mezzo a loro. I suoi amici di Rijswijk sanno che non devono lasciarlo solo, e che devono appoggiarlo, sostenerlo, aiutarlo, che proprio questo è ciò che Dio si aspetta da loro.

WILLIAM VAN BEEK
(Adattamento dal BS olandese)



Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mavaca, con ragazzini e cagnolini tutti yanomami.

sia la responsabilità, e come possono e devono collaborare in gruppo. Se presentiamo tutte queste cose in un quadro di gioia e di festa, ci prendono gusto, partecipano con entusiasmo, e imparano facilmente per la vita. Sono avidi di imparare, e per niente scarsi di ingegno. Noi vogliamo prepararli, perché possano sopravvivere come gruppo».

La sotto-alimentazione. Altre diapositive sulla vita degli Yanomami: sono fisse, ma Jan riesce ad animarle. Si mette in ginocchio nell'acqua di un

tang in sé. E noi lavoriamo in questo senso. In fondo è lì dove si può innestare il messaggio della salvezza, dove è possibile avviare una prima catechesi. Non possiamo metterci a battezzare così su due piedi. Imporremo loro una realtà che non gli appartiene, che non riuscirebbero a comprendere né ad accettare. Non c'è da pensare che si bastonerebbero di meno...».

Jan ricorda: «In passato si tentò di imporre una certa vita cristiana. Si disse loro che non dovevano avere più

—BS risponde—

Ho letto con vivo interesse nel BS dello scorso dicembre il servizio sulla "Casa di rieducazione per minorenni" che Paolo VI, allora arcivescovo di Milano, volle affidare ai salesiani.

Lavoro anch'io in mezzo a ragazzi molto difficili (anche se non proprio come quelli di Arese), e comunque molto refrattari alla sfera del religioso. Ora vorrei chiedere a qualcuno che abbia vissuto l'esperienza di Arese: che cosa di positivo la religione cristiana può offrire a questi ragazzi? Più concretamente, in che cosa si fa consistere ad Arese l'educazione religiosa?

exall. Maurizio L. - Roma

Teresio Bosco, autore del servizio «Quando Paolo VI lanciò la sfida ai salesiani» pubblicato su BS dello scorso dicembre, ha ora raccolto sul tema proposto la testimonianza di un salesiano che ha trascorso dodici anni fra i ragazzi di quella singolare opera. Si tratta di don Luigi Melesi, che per sei anni è stato anche il direttore di quei ragazzi. Ecco dunque per l'exallievo Maurizio L. una sintesi della testimonianza da lui rilasciata.

Un punto va subito messo in chiaro. Scopo primo e principale del nostro Centro di rieducazione è stato ed è la salvezza eterna dei giovani, superiore alla salvezza dalla Polizia, da un processo, dal carcere, da un fallimento puramente materiale: è la salvezza dal loro spirito. Questa viene assicurata col raggiungimento di due traguardi già stabiliti da Don Bosco: «fare onesti cittadini e buoni cristiani»; due traguardi che non si oppongono tra loro, ma si compongono in unità.

La dimensione ultraterrena non elimina i valori terrestri, ma li ingloba. Per questo ci sforziamo di ridare armonia alla loro personalità disastata, di dare loro un lavoro e l'istruzione elementare, una cultura media, una specializzazione professionale. Di fronte al fatto religioso, tra i giovani di Arese possiamo dire con Werfel: «Per chi crede, nessuna spiegazione è necessaria; per chi non crede, nessuna spiegazione è possibile».

Rinunceremmo ai valori più alti dell'uomo se rifiutassimo i valori religiosi, che tra l'altro abbiamo trovato fortemente capaci di soddisfare i naturali bisogni umani, personali e sociali dei nostri giovani. Inizialmente, è vero, i giovani assumono atteggiamenti indifferenti e anche astiosi nei riguardi della religione. Questa indifferenza e questo astio hanno un'origine e delle motivazioni ben precise e anche logiche:

«Non credo più nel Signore, perché io sono figlio di nessuno» (M.A. 15 anni);

«E' più comodo non credere in Dio. Uno di meno che ti dà fastidio» (P.L. 18 anni);

«Come si fa a credere in Gesù Cristo con tutta la miseria che c'è in giro? Io l'ho vista la miseria... stava a casa mia» (F.G. 17 anni);

«Il mio padrone andava in chiesa, ma mi ha sempre maltrattato» (F.M. 17 anni);

«Il primo a gridarmi dietro "ladro" è stato un prete... Non venite quindi a

parlarmi di Cristo e della Chiesa» (B.S. 18 anni);

«I preti che ho conosciuto io parlano del Signore, senza gusto... Dicono sempre le stesse cose, le dicono senza crederci... E poi quando fai un peccato, ti mandano subito all'inferno, sembra quasi che loro non abbiano mai peccato» (P.C. 16 anni).

Le cause di conflitto. In queste poche testimonianze si possono rilevare con chiarezza i fattori principali di

questo loro conflitto religioso.

Fattori familiari. Un ragazzo non amato, che non si è mai sentito circondato di affetto, come può sentire Dio, se è proprio attraverso l'amore che Dio si comunica? Un ragazzo non può accettare l'idea di Dio se questo Dio Padre assomiglia a suo padre violento, ubriaccone, crudele; oppure a un padrone egoista e incapace di comprensione.

Fattori ambientali. I giovani che arrivano al Centro, provengono per un'alta percentuale da ambienti male informati in fatto di religione, areligiosi e anche antireligiosi. Noi siamo anche del nostro ambiente e non solo dei nostri genitori.

Fattori dottrinali. L'istruzione religiosa, quando c'è stata, per lo più l'hanno trovata lontana, staccata da loro, inadeguata alla loro mentalità.

Fattori personali. Molti giovani considerano Dio, la religione, la Chiesa, come un prodotto dell'autorità civile, vedono il prete come un carabiniere che controlla e punisce.

La religione che non serve. Durante la nostra esperienza educativa ci siamo sentiti ripetere da persone che pure ci erano vicine (e queste parole ci hanno reso tristi): «Non c'è più

niente da fare — sono ragazzi senz'anima — sono dei perduti, irrecuperabili». Mi si chiede di dire sul BS quanto la religione cristiana possa offrire di positivo a giovani come questi; se possa far scaturire dal loro spirito quei grandi valori umani in essi sconosciuti; se anche in loro possa veramente soddisfare i bisogni inalienabili, personali e sociali, dello spirito umano. Credo di poter rispondere così:

★ Non serve assolutamente a nessuno, e in modo particolare a questo tipo di giovani, una religione ridotta a una serie di verità astratte, unicamente cerebrali, che non toccano i loro interessi; incapace di rispondere agli interrogativi e ai dubbi che tormentano la loro esistenza; insomma una verità religiosa senza penetrazione, senza una portata vitale.

★ E' inopportuna, anzi inaccettabile, la religione ammasso di pratiche senza anima, diventate abitudini irrazionali, gesti inspiegabili, formule incomprensibili, riti non motivati e per niente sentiti.

★ Ancora odiosa è la religione presentata come la casa degli uomini «giusti», degli impeccabili, di quelli

Quale religione per

che si salvano con le proprie forze, e non come un rifugio di chi si è disperso.

★ Non si può rifare una vita con una religione puramente mortificante, fondata e costruita su principi morali negativistici, presentata come una serie di «non devi fare».

★ La nostra non è una «religione

Per prima cosa, dare loro una mamma.





«La catechesi mediante lavoro di gruppo, giochi...», e mediante la «via crucis» che i ragazzi di Arese vivono con la massima intensità e, in persona prima.

dei morti», della tristezza, della paura, della noia; una religione senza «novità», proposta da «uomini di mestiere» e non da «testimoni vivi».

Questi tipi di religione non servono, e la risposta si può trovare nelle confidenze dei ragazzi di Arese che hanno incontrato Dio a ben altri livelli.

Ho capito col cuore. «Solo qui ad Arese ho capito un po' chi è Dio. Pri-

più grossa» (C.P. 17 anni).

«Questi preti si interessano di casa mia, di mio padre senza lavoro, della mia famiglia che abita in una soffitta. Non si sentono umiliati ma piace loro stare insieme alla povera gente, anche se non va in chiesa» (C.G. 17 anni).

«Il prete è quello che sta dalla parte di chi perde» (L.S. 18 anni).

«Gesù Cristo è uno che mi sbatte

sorriso, ma usa i mezzi cordiali e affettuosi per esprimersi, si manifesta in una sensibilità purificata sì, ma diventata anche più acuta, che giunge ad esternarsi con tutte le ricchezze di tenerezza, amicizia, dolcezza, comprensione del cuore umano.

Cuore, amicizia, amore, tenerezza, affetto, sono parole «magiche» per questi giovani; ma lo è ancora di più la realtà che ci sta sotto. Nella religione cristiana ognuno diventa oggetto di interesse, di attenzione, di predilezione; il giovane si sente rivalutato, si sente amato personalmente, si sente qualcuno.

Anche l'Autorità, nemico numero uno dei giovani disadattati, viene accettata se si presenta col volto «dell'amore che serve», partecipa alle loro gioie, soffre il loro stesso dolore.

E' poi necessario che l'amore diventi perdono. Sentendosi perdonati, imparano a perdonare. Stimano grandemente quegli educatori che non fanno la somma dei torti, ma sanno dimenticare. Per essi, sentirsi perdonati vuol dire rinnovarsi, superare la paura, l'ossessione dello sbaglio, ricominciare a vivere.

Educare religiosamente non significa interessarsi unicamente dello spirito, ma anche del corpo, del pane, del vestito, del lavoro, dei parenti. Messi di fronte alla miseria e alla sofferenza degli altri, i nostri giovani arrivano a esprimere un'umanità più ricca di tanta gente «cristianissima».

Cantare insieme. Le espressioni comunitarie più vistose dell'educazione religiosa sono la catechesi e la vita liturgica.

La catechesi religiosa viene fatta nella chiesa in conversazioni di carattere occasionale, prendendo lo spunto cioè dai fatti concreti della loro vita, e mirando ai loro stessi interessi. Viene trasmessa nella scuola di religione usando una didattica particolare: lavori personali, di gruppo, giochi... E ancora in incontri di gruppo, «buone notti», esercizi spirituali...

Nella vita liturgica il Signore interviene più direttamente nell'educazione del giovane, aiutando l'opera sempre incompleta di noi educatori. Evidentemente i giovani si accostano a Dio, ai sacramenti, conservando la loro personalità. Le cerimonie che possono entusiasmare un religioso benedettino, per i nostri giovani sono noia e morte. L'ambiente-chiesa deve quindi essere adatto ad accogliere «loro». Cantare insieme al Signore risveglia la fede, fa amicizia, crea cioè quel clima di amore fiducioso, quell'ambiente di famiglia che è religione.

Tutto questo è evidentemente difficile e faticoso. Non sempre dà risultati in giornata. Bisogna con molta pazienza saper attendere i frutti.

DON LUIGI MELESI

i ragazzi di Arese?

ma, anche se sapevo la "storiella", non mi interessava. Ho capito col cuore, che Dio è tutt'altro da quello che dicono, dal Signore a cui piace castigare» (C.G. 17 anni).

«Finalmente Dio, amore, fede, sono diventati reali per me... Prima erano solo parole» (C.B. 18 anni).

«Non immaginavo che ci fossero dei preti "amici" di tipi come noi. Mi accolsero col sorriso e non mi lasciarono alla mia vita ma mi hanno aiutato, mi hanno fatto capire molte cose. Questi preti sono diventati miei amici e io non ci speravo» (P.F. 17 anni).

«Il Vangelo mi ha convinto a voler bene a mia madre, anche se non lo merita. Sentendo il Vangelo ci si vuole più bene e si perdona tutto» (R.S. 17 anni).

«Ci vogliono bene. Mi pare di capire come sarà quella vita che vivremo col Signore dopo questa. Comincio a capire che morire vuol dire andare a star felici insieme» (G.C. 16 anni).

«La confessione è la cosa che mi è servita di più a correggere il mio carattere» (F.D. 18 anni).

«La cosa che mi è piaciuta moltissimo è che il Signore ama i peccatori. Ho capito tante cose, ma questa è la

mai la porta in faccia» (M.M. 16 anni).

«Lo dico sinceramente che i posti dove vado proprio volentieri sono il laboratorio e la chiesa. Prima non ero così. Se ho imparato a vivere, se mi sono un poco corretto, se ho capito i miei sbagli, lo devo proprio alla chiesa. Sento che mi hanno fatto del bene quelle parole e quelle preghiere» (D.F. 18 anni).

Religione è vivere come figli. Abbiamo potuto constatare che la religione è una delle componenti più valide per la riconquista della vita di questi giovani se non è tanto una serie di mezzi e di pratiche esteriori, ma è un clima nuovo, una mentalità rinnovata che prende tutta la vita: è vedere, sentire, vivere «insieme», in rapporto di figli con Dio Padre che ci salva nell'amore di suo Figlio.

«Ma concretamente — mi si chiede — in che cosa fate consistere questa educazione religiosa?» Rispondiamo.

La religione ci impone di amare tutti e ognuno in particolare come un amico, un vero fratello. Di amare anche l'ultimo della classe, anche il più cattivo e con maggiore intensità di amore. Da notare che l'amore cristiano non è fondato unicamente in una «volontà di amare» priva di gioia, di

Per ogni Unione un impegno sociale

Le Unioni degli Exallievi messicani si stanno rinnovando in profondità, e il frutto più evidente è l'impegno concreto con cui rivivono il metodo educativo di Don Bosco in mezzo alla gioventù

«**P**er una miglior formazione cristiana e salesiana degli Exallievi, la direttiva che abbiamo preso di comune accordo è che ciascuna unione realizzi un'opera di apostolato sociale, oltre alle attività di carattere sportivo e culturale che manda già avanti». E' detto in una relazione giunta dal Messico, a firma del presidente degli Exallievi messicani, avv. Juan Miguel Castro Rendón.

L'attività ordinaria. Da qualche anno c'è un risveglio nelle Unioni exallievi del Messico Sud: vengono fondate, o rifondate, e con chiarezza di idee, e con uno stile nuovo. A tutt'oggi si contano in quell'Ispettorato otto centri rinnovati: le Unioni di Barrientos, Morelia e Puebla, e nella capitale le unioni dei collegi «Santa Julia» e «Cobre de Mexico», più i tre gruppi facenti capo alla «Casa dell'Exallievo».

Queste Unioni e gruppi si riuniscono periodicamente (anche una volta alla settimana, almeno ogni 15 giorni), per svolgere attività religiose, culturali, ricreative-sportive. Sul piano religioso si offre agli exallievi la liturgia eucaristica, la possibilità di ritiri periodici, l'assistenza spirituale, l'approfondimento anche teologico del culto a Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Sul piano culturale si organizzano conferenze, si allestisce la biblioteca, si promuove la lettura e l'informazione generale, si favoriscono i gruppi musicali. Sul piano ricreativo e sportivo le iniziative sono le più varie, compresa la realizzazione di «club alpini» e l'adeguata celebrazione di onomastici e compleanni...

In quattro occasioni all'anno gli Exallievi si fanno punto d'onore di intervenire, portandosi dietro possibilmente le famiglie: sono le feste di Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Assunzione e Cristo Re. Allora la partecipazione è massiccia, e la festa grande. Una rivista bimestrale, «Cumbres» (cioè Vette), tiene tutti collegati. Ma questa è solo l'attività ordinaria, a cui da qualche tempo si è aggiunto l'impegno dell'apostolato sociale.

L'apostolato sociale. In che cosa si impegnano? Gli exallievi di Puebla, oltre al «Club alpino Don Bosco» che convoglia molta gioventù, collabora-

no in un orfanotrofio a Tehuacán: arrivano in auto superando i 90 km di distanza, e trovano tanti modi per rendersi utili. Quelli del «Cobre del Mexico» danno una mano alla comunità salesiana del collegio: alcuni fanno scuola come professori, altri organizzano le varie attività dei ragazzi. Gli Exallievi di Morelia hanno messo su una specie di oratorio festivo per i ragazzi e i giovani sbandati della zona.

I tre gruppi della capitale che si riuniscono nella «Casa dell'Exallievo» portano avanti un programma molto fitto. Messa domenicale, ogni venerdì sera un'ora santa a cui intervengono molti exallievi, ogni mese una veglia di preghiera con adorazione del Santissimo per tutta la notte, catechesi a bambini e ragazzi. Animazione di un gruppo della Legio Mariae impegnato in vari apostolati. Gruppi di studio della Sacra Scrittura. Conferenze culturali, sociali e formative. Organizzazione di squadre sportive, di gruppi musicali: «Coro Don Bosco», gruppo dei mandolinisti, un complesso moderno. Ricerca di posti di lavoro... E in più, dal 2 agosto 1977, una scuola professionale, l'«Artesanado de Nazareth».

Exallievi e salesiani insieme. Quel giorno exallievi e salesiani insieme si sono fatti carico della scuola, detta anche nel linguaggio burocratico «Focolare collettivo n. 6». L'opera sorge a Santa Catarina Tecahuizotla,

al km. 26 della super-strada che da Mexico porta a Puebla. Fondata nel 1964 da un religioso, passata in mano di altri religiosi nel 1973, ora stava per essere abbandonata. Gli exallievi si sono sentiti di farsene carico. Danno una mano i salesiani, e qualche ente, e altri amici.

I ragazzi del «focolare» sono senza genitori, o se li hanno da qualche parte, sono ugualmente abbandonati a se stessi; e corrono il rischio di finire stritolati dalla vita in una società che tante volte non ha tempo o voglia di badare a loro, e li lascia in balia della droga, dell'alcool, della soggezione nei gruppi sociali. Incappano nelle maglie dei tutori dell'ordine, e possono dirsi fortunati se vengono inviati in scuole come questa: lì si lotta per ricuperarli e restituirli sani alla società.

Quest'opera schiettamente salesiana ha avuto l'appoggio pieno dell'Ispettore padre Guruchaga, e ha attualmente come direttore l'exallievo Javier Arochi. Comprende laboratori di falegnameria e intarsio, e per fabbri; comprende una tenuta agricola con allevamento di polli e suini. Accoglie ragazzi della scuola elementare e degli anni successivi; e anche ragazzi che frequentano le scuole esterne. I laboratori e la tenuta agricola, oltre che insegnare ai ragazzi un mestiere per il futuro, danno una mano per il mantenimento del gruppo.

Gli Exallievi collaborano nella scuola convivendo con gli allievi, portando vestiti, tenendo conferenze e conversazioni su argomenti di formazione sociale, facendo lezione di educazione fisica, allenandoli nello sport. Questo è l'inizio del loro impegno, ma intendono responsabilizzarsi sempre più. Due salesiani si recano alla scuola per la messa e l'istruzione religiosa, di cui quei ragazzi hanno soprattutto bisogno.

Il fermento di quest'opera e delle altre iniziative, è anche un frutto del Congresso Latino-Americano che gli Exallievi nel 1973 tennero proprio lì a Città del Messico, e che ha stimolato ad agire tra la gioventù col metodo e col cuore di Don Bosco. ★

Secondo la vignetta disegnata dall'exallievo Sora, nel 1973 Don Bosco aveva voluto presenziare al Congresso degli Exallievi latinoamericani svoltosi a Città del Messico. La fioritura di iniziative che vi ha fatto seguito, dice che Don Bosco da quelle parti c'è stato davvero.



«Il Tibidabo è l'opera più importante dei salesiani di Spagna»: da queste parti dicono proprio così. Forse è un'affermazione gratuita, un'iperbole per sottolineare qualcosa che ha colpito forte l'immaginazione. Di fatto però, tutte le volte che sono salito in cima al Tibidabo, mi è frullata in mente questa idea: i salesiani hanno sì in Spagna tante braccia operose che si prodigano per i ragazzi nei collegi, nelle scuole professionali, nei centri giovanili, nelle opere parrocchiali... ma è proprio qui al Tibidabo che hanno il loro cuore.

Se si decide di passare qualche ora nella «cappella dell'adorazione», soprattutto durante la notte, ci si accorge che si sta respirando una perpetua aria di Giovedì Santo. Sembra perfino che si può tastare il polso del mondo, nel silenzio della notte, e giungere a capire l'enorme verità che è l'amore che muove il sole e l'altre stelle.

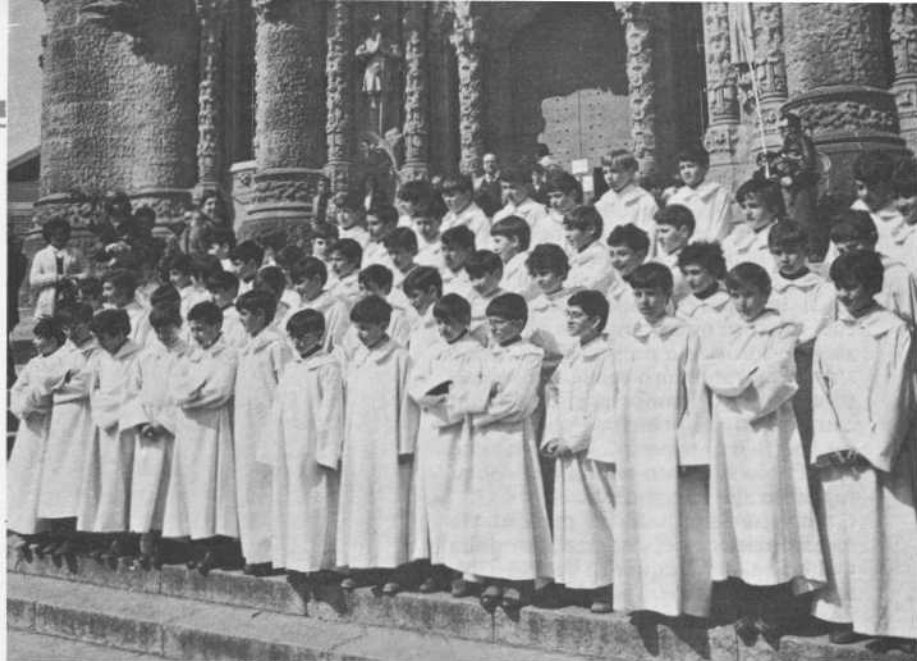
Don Jesús Carilla, attuale direttore del Tibidabo, mi ha invitato a passare alcuni giorni con la comunità. Con che gusto ammiro la bellezza della cripta, l'eleganza delle pietre del tempio («una pietra grigia che col tempo si cambia in bianca», mi dicono), l'immagine del Sacro Cuore di Gesù nel gesto di abbracciare Barcelona e il mondo.

E di lì, durante il giorno, ammiro l'immensa città, il mare lontano, il mare delle pinete qui attorno, gli edifici che si espandono nelle valli e si arrampicano sui pendii. E di notte, ammiro un tappeto di luci ai piedi della montagna.

Tibidabo: «Tutto ti darò...» E uno si ricorda della scena evangelica. O la scena del viaggio di Don Bosco a Barcelona. E tutto in questo ambiente sa di realismo magico: si contempla e non si sa se sia realtà o storia ciò che ti tiene lì muto, stupefatto, davanti allo spettacolo della natura e all'opera dell'uomo. Se allora ti torna in mente che «il Tibidabo è l'opera più importante che i salesiani hanno in Spagna», non hai più difficoltà ad ammettere che è proprio così...

Gli usignoli di una volta. Parlo con don Pablo Hernández riguardo alla *schola*. Pablo è il salesiano che la dirige. E' da 14 anni a capo di essa, e conosce tutti i segreti delle voci dei bambini. E' di Bargota, un paese della Navarra, e con questo nome ha anche battezzato la sala in cui i ragazzi si trovano a giocare: «Bar Gota»...

Parliamo prima degli usignoli di una volta, cioè dei primi tempi della *schola cantorum*. «La scuola — mi dice — fu creata nel 1927, il 2 ottobre». Apre un grosso volume di riviste rilegate, e mi trascrive a macchina la pagina che parla della data storica: «Il 2 di questo mese si è stabilito nella casa salesiana, annessa al tempio del



55 usignoli cantano al Signore

Presso Barcelona, in cima a una collina donata a Don Bosco nel lontano 1886, i salesiani di Spagna hanno costruito il Tempio nazionale in onore del Sacro Cuore. E la gente vi accorre volentieri e numerosa, perché una «schola cantorum» con le sue limpide voci aiuta a pregare. Ecco quanto ne scrive il direttore del BS di Spagna.

Sacro Cuore, un gruppo di ragazzi: la futura *schola cantorum* del santuario. Sono 16, e presto saranno più numerosi: si pensa di arrivare a 50». Ci arrivano davvero presto, e da allora 50 ragazzi ogni anno, tanti quanti sono le province della Spagna.

Era, mi pare, una casa di formazione per futuri salesiani. «Sì. Qui venivano quelli che avevano una bella voce. Si faceva una selezione. I meglio dotati venivano qui fino alla prima media, gli altri in altre case di formazione; poi tutti si ritrovavano insieme a Gerona».

Don Pablo è l'anima della *schola cantorum*. Di fine sensibilità, si dedica a un improprio lavoro di impostazione delle voci, di vocalizzi, di insegnamento del canto, di educazione musicale. I ragazzi per lo più arrivano senza la minima preparazione, e nel giro di due anni giungono a cantare in coro alla perfezione.

Cantano e ballano... A vedere la fotografia dei ragazzi completamente avvolti nella loro tonaca monacale, vien da pensare a futuri monaci, a una specie di bambini consacrati e predestinati alla vita di convento. Don Pablo mi corregge: «Sono bambini molto svegli e vivaci. Ora sono 55, provenienti quasi tutti da Lérida. Non chie-

diamo loro una vocazione religiosa, ma semplicemente cristiana. E a questo li formiamo, naturalmente. Per cantare bene al Signore devono vivere il cristianesimo in profondità».

Quali corsi tenete? «Due classi, dai 10 ai 12 anni. Cioè, gli anni migliori per le voci bianche. Ora abbiamo dei soprani eccellenti, divisi in tre corsi per la polifonia religiosa».

Il repertorio? «E' molto vasto, comprende musica sacra e profana, e folkloristica. Siamo invitati a cantare in molti centri della città per esempio in occasione di feste e anniversari, nei collegi, ospedali, e altri ambienti, per motivi religiosi e ricreativi. Siamo iscritti all'organizzazione internazionale dei *pueri cantores*, e come tali nel 1970 abbiamo preso parte al Congresso di Santiago».

I ragazzi imparano a suonare strumenti? «Tutti i ragazzi studiano musica: solfeggio, educazione della voce, e anche strumenti». E don Pablo mi porta a visitare la sala della musica: ci sono strumenti a corda, a fiato e a percussione, d'ogni genere.

E oltre alla musica? «Ogni anno i ragazzi compiono visite programmate alla città per vedere i suoi musei e l'esposizione. Ogni anno compiono varie escursioni. Ma la più importante

è quella di fine anno». E cioè? «Educhiamo i ragazzi alla solidarietà fra loro; hanno una cassa in comune, e depositano in essa tutte le mance che ricevono; a fine anno si realizza un'escursione di diverse giornate».

E qui in casa si divertono? «I ragazzi d'oggi pare che nascano con il bernoccolo della creatività. Occupano il tempo recitando dialoghi che essi stessi hanno composto. Organizzano le loro feste e i week-end. Sono straordinarie le loro recite del sabato sera. Lungo l'anno poi disputano campionati nei principali sport, all'aria aperta o al coperto...». Si vede che don Pablo si è dato anima e corpo ai ragazzi e alla loro musica.

Qualche lettera. E mi racconta la soddisfazione dei ragazzi, e della gente che con frequenza sale al Tibidabo proprio per sentirli cantare. «Anche le loro famiglie vanno fieri di avere un figlio nella *schola cantorum*. Conoscono bene l'ambiente in cui si svolge la loro istruzione e formazione alla vita cristiana. Alla domenica vengono ad ascoltare la messa delle 12,15, quella appunto in cui le «voci bianche» cantano. Negli occhi di questi genitori si indovina la gioia di vedere come il canto dei loro ragazzi rapisce i presenti».

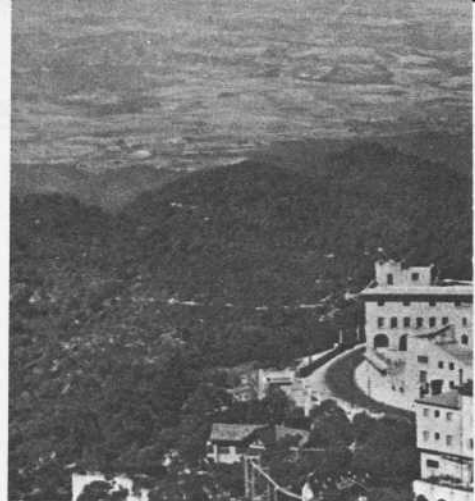
E temendo che io non gli creda, don Pablo mi squaderna sotto gli occhi alcune lettere che i ragazzi stessi hanno scritto. «Siamo un gruppo di amici che ci conosciamo molto bene, e per questo litighiamo qualche volta quando giochiamo in campionato una squadra contro l'altra. Ma la gioia e la felicità di questi due anni ora per me sta diminuendo un poco, perché il corso va verso la fine e sappiamo che l'anno prossimo non potremo più far parte della *schola*. Come passano in fretta i giorni felici, anche quando durano due anni interi! Tutti noi desidereremmo continuare qui ancora per anni e anni» *Juan B. Farré*.

Un'altra lettera sottolinea l'aspetto musicale: «Il canto e la musica sono le attività a cui dedichiamo più tempo. I cantori si dividono in primo corso, secondo e terzo, e... sacrestani (per il servizio delle funzioni), che sono anch'essi necessari. A tutti noi piace cantare. E ci piace anche perché, quando facciamo i vocalizzi, ci danno dei «punti». I migliori di noi sono dell'ultimo corso, naturalmente. Alcuni ragazzi sono appassionati del pianoforte; fra tutti il migliore è Pons di quinta elementare. I più suonano il flauto. Così organizziamo numerosi spettacoli per il sabato sera, prima che don Juanjo ci racconti qualche storia del brivido. E poi tutti insieme, con i *carillon*, xilofoni, *maracas*, tamburelli, alla domenica accompagniamo i canti della messa». *José Maria Caubet*.

Un altro ragazzo spiega quella trovata di don Pablo che sono i punti. «Una cosa che entusiasma tutti noi



sono i punti. Quando i nuovi di quinta elementare vedono per la prima volta il cassone pieno che ha il consigliere nel suo ufficio, credono di trovarsi nella cassaforte del Banco di Spagna, perché i punti hanno la stessa forma dei *duros* (moneta di 5 *pesetas*). Ma se si vedesse quanti giocattoli tiene negli armadi! Io non so chi tra i miei compagni finora si sia meritato più punti, ma immagino che siano i soliti sgobboni come Carrera, o i violini come



In alto, da sinistra a destra:

La statua in bronzo del Sacro Cuore sulla cupola del tempio: è alta otto metri e pesa sei tonnellate.

Veduta aerea del tempio (ancora in fase di costruzione), in un mare di olivi.

Una fase della collocazione della statua sulla cupola del tempio (1961).

A destra:

Il caldo nido che accoglie per due anni i 55 usignoli.

Sotto, da sinistra a destra,

Tutti i giorni, la gente accorre per sentire gli usignoli: il loro canto aiuta a pregare.

Tanti vocalizzi, e tanta pazienza per educare le voci...

A scuola, come tutti i ragazzi di questo mondo.

Due cantori montano la guardia a Gesù nella cappella dell'Adorazione Perpetua. Tanti barcellonesi vengono a pregare, e passano anche l'intera notte in adorazione.

A pagina 17:

La schola davanti all'ingresso del tempio.



Romeu. Di sicuro c'è che a Pasqua avremo una lotteria o una tombola. Io non ho molti punti, ma ho sempre fortuna...» *Pedro Lopez*.

In un clima di pace. Sono le 12,15, è l'ora della messa con i canti della *schola cantorum*. Molta gente è arrivata al Tempio; celebra la messa mons. Peyrou, un vescovo salesiano dell'Argentina che si trova di passaggio a Barcellona.

Fin dal canto d'ingresso lo spirito si

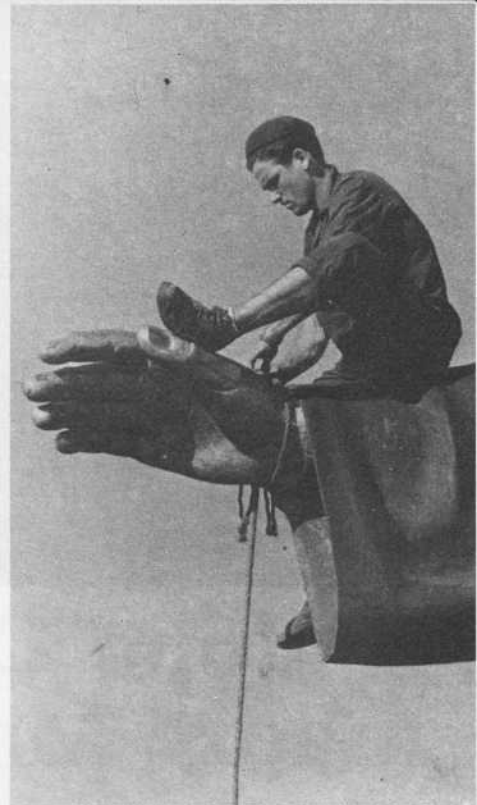


eleva insieme con le voci bianche, e sale lungo le colonne di pura pietra grigia che col tempo — e con le voci — diventa anch'essa bianca. Non ci deludono questi ragazzi. E sul far della sera, verso le 18, non si potrà far a meno di tornare anche per il canto dei vesperi.

I barcelonesi lo sanno. E salgono fin qui. Perché nella città come nella vita il cuore si sente come intossicato dai rumori. Le canzoni bianche di

questi ragazzi non solo elevano, ma avvolgono in un clima di pace e di misticismo. Poi, tornati lontano, rimarrà il ricordo di quei momenti deliziosi in cui, senza renderci conto, ci sorprendeavamo immersi nella preghiera. E' la sensazione che ci procurano luoghi incantati come il Tibidabo.

Cinquant'anni e più di *schola cantorum*. La cronaca segnalava il 2 ottobre 1927 come «giorno che rimarrà



scolpito con lettere di diamante». Penso che bisognerebbe cambiare la parola *lettere* con *voci* di diamante. Perché le «lettere di diamante» è molto difficile incontrarle, in questi tempi; ma le voci sì è facile. Voci di diamante purissimo, come l'aria di montagna. Voci che si innalzano brillando e risuonando a gloria del Signore, già da cinquant'anni. E per gli anni che verranno.

RAFAEL ALFARO



E dopo Carlo VIII, madre Mazzarello...

L'antico convento era stato trasformato in magazzino. Don Bosco a vedere lo scempio esclamò «Misericordia!» e comprò edifici e terreno. Poi affidò tutto alle sue suore, che subito vi aprirono la scuola. Il 4 febbraio 1879 arrivò anche madre Maria Mazzarello, trasferendo lì da Mornese la Casa Generalizia. Così Nizza diventò il cuore della giovane Congregazione, il nido in cui tante suore si prepararono a spicare il volo verso le varie parti del mondo

Nella serie dei centenari ce n'è uno che la Famiglia Salesiana non può passare sotto silenzio: quello della casa di Nizza Monferrato, dove Don Bosco trasferì da Mornese la casa centrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Mornese il collegio tirato su pietra dopo pietra dalle robuste braccia dei mornesini sull'alto di un poggio ridente, era stato la culla dell'istituto, la «casa dell'amore di Dio», come l'aveva chiamato Don Bosco. Un cenacolo irradiante di santità. Ma ora non rispondeva più alle esigenze della nuova famiglia religiosa in rapido sviluppo, era necessaria una sede in località più accessibile, toccata dalla ferrovia. E possibilmente anche con un clima meno rigido di quello offerto da quelle alture, le ultime propagini del Monferrato verso il mare.

Don Bosco ci stava pensando, quando nel 1877 gli si presentò l'occasione di acquistare l'ex convento «Nostra Signora delle Grazie» in Nizza Monferrato, che la gente continuava a chiamare «La Madonna», togliendolo tra l'altro dalla profanazione in cui era caduto.

Sempre a corto di denaro, non gli mancarono preoccupazioni per mettere insieme le 32.000 lire necessarie all'acquisto e le molte altre in più per

realizzare i restauri indispensabili; ma bussando a tante porte e fidando come sempre nella Provvidenza, ci riuscì. Sborsata metà della somma occorrente, firmato il contratto e posto mano ai lavori più urgenti di sommaria riparazione, nell'autunno 1878 poté aprire la casa e accogliere tra le sue mura le nuove ospiti.

Furono cinque le prime Figlie di Maria Ausiliatrice a mettervi piede, il 16 settembre di quell'anno, con a capo suor Enrichetta Sorbone: una figura di primo piano nelle memorie dell'Istituto. Abituate alle dure asprezze del lavoro e del sacrificio, esse abbracciarono coraggiosamente la povertà nuova e la nuova fatica per un relativo assetto, così da poter ricevere, all'aprirsi dell'anno scolastico, un primo gruppetto di educande. Anch'esse erano venute da Mornese, liete per la novità e per le interessanti esplorazioni che la nuova dimora offriva loro con i tanti calcinacci e mattoni scossi...

La chiesa fatta magazzino. Si iniziava così una nuova storia per l'ex convento, che di storia ne contava già parecchia. Le memorie infatti lo facevano risalire al secolo XV, e lo dicevano fondato dal beato Amedeo, dei Frati Minori Osservanti, accanto all'antica chiesa abbaziale di Santa

Maria delle Grazie. Ricordavano che circa una ventina d'anni dopo aveva offerto ospitalità nientemeno che a Carlo VIII re di Francia, quando nel 1495 aveva attraversato l'Italia per marciare alla conquista di Napoli. Poi nel susseguirsi degli avvenimenti intrecciati alle vicende politiche del tempo, erano sopravvenute soppressioni e rovine, portando più volte al mutarsi dei religiosi che lo abitavano. Ultimi nel secolo scorso furono i Cappuccini, che nel 1817 avevano dovuto abbandonarlo; e in seguito per la legge di soppressione e incameramento dei beni degli ordini religiosi del 1855, l'antico convento era passato al governo. Infine, dopo altre poco esaltanti vicende, nel 1871 era finito in mano della società Enologica di Savigliano, che lo trasformò in magazzino. Ma non dovette avere grande fortuna, perché pochi anni dopo fu costretta a metterlo in vendita.

E' a questo punto che subentra Don Bosco. Quando egli vi fece la prima visita, trovò la chiesa dissacrata, gli altari atterrati e sostituiti da grosse botti, i muri muffiti, il pavimento divelto. Esclamò inorridito: «Misericordia!», e si propose di riscattare la chiesa a qualunque costo. Non appena raggiunto lo scopo, ne scrisse esultante a una persona amica: «il contratto è concluso; è una gloria per Nizza e per la religione che una chiesa fatta magazzino sia in tal modo ridonata al culto!»

La nuova Casa Madre. Dicono (un briciolo di poesia non guasta mai) che nel tempo in cui la chiesa e il convento profanati non risuonavano più del devoto salmeggiare dei frati, anche gli uccelli degli alberi intorno non facesero più udire i loro canti. Ma che li ripresero festosi, accordandosi alle fresche voci giovanili che salivano dalla chiesa e dal cortile, quando le vecchie mura si andarono rianimando nel sereno ritmo quotidiano della vita di preghiera e di lavoro, di studio e di allegria. E dovettero cinguettare ancor più pochi mesi dopo, sia pure tra rami spogli e gocciolanti di brina, per salutare l'arrivo di santa Maria Mazzarello. Era il 4 febbraio 1879, cento anni fa esatti. La confondatrice delle FMA era già venuta lì altre volte, anche per assistere (il 27 ottobre del '78) alla benedizione della chiesa, voluta da Don Bosco molto solenne, e ravvivata dalle armonie dei suoi cantori mandati da Valdocco. Quel giorno però, vi si recava per rimanere stabilmente: con lei si trasferiva la Casa Madre di Mornese.

Sarà breve la dimora della santa a Nizza: solo due anni o poco più. Ma un tempo sufficiente per lasciare un'impronta incancellabile, estesa si può dire a tutta la cittadina. I nicesi conobbero la sua carità già qualche

mele dopo, a maggio, quando trovarono «alla Madonna» (come continuavano a chiamare l'ex convento) un punto di rifugio e di ristoro durante una delle più gravi inondazioni del fiume Belbo.

E il 14 maggio 1881, proprio da una delle antiche cellette del convento, la madre Mazzarello aveva spiccato il volo per il cielo: aveva 44 anni appena. A Nizza però aveva lasciato l'eredità feconda del suo spirito, della sua santità raccolta e operosa.

La Madonna è qui. Per le FMA si trattava ora di eleggere la nuova superiora, e Don Bosco arrivò nell'agosto 1881. Portava con sé una scatola di amaretti, e la vigilia della votazione la presentò a madre Caterina Daghero, Vicaria, per la futura superiora. Un biglietto accompagnava la scatola, e in esso Don Bosco aveva scritto: «Siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, quando a Dio piacesse mandarvene». Madre Daghero eletta superiora resse l'istituto per un tempo record, 43 anni, e non le mancarono gli amaretti.

Ma anche, che espandersi di vita, di fervore e di opere! La casa, ingrandita a più riprese, divenne per un cinquantennio il centro vitale dell'Istituto. E che gioia, nei primi tempi, a ogni visita di Don Bosco, fino all'ultima memorabile del 23 agosto 1885.

Don Bosco quella volta era venuto (accompagnato da Don Bonetti) per le professioni religiose, e le superiori lo presero in disparte per avere da lui «una parola speciale». Era particolarmente stanco, sentiva tutto il peso dei suoi 70 anni, e disse loro: «Come vedete sono vecchio cadente, stento perfino a parlare. Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole molto, ma molto bene. E sapete, essa si trova qui in mezzo a voi».



Foto storica: suore, postulanti e educande in un giorno di festa ai primi anni del secolo.

In quel momento Don Bosco fu preso da una commozione così profonda che Don Bonetti intervenne tentando di distrarlo: «Sì, Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra madre, e vi guarda e protegge». Ma Don Bosco replicò con forza: «No, no, voglio dire che la Madonna è proprio qui in questa casa, e che è contenta di voi, e che...» E di nuovo un nodo lo prese alla gola.

Ancora don Bonetti intervenne tentando di distrarlo, e ancora Don Bosco si fece forza e riuscendo a dominare la commozione aggiunse: «Voglio dire che la Madonna è veramente qui in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa, la copre col suo manto!»

L'indomani mattina Don Bosco ripartiva per Torino, e non sarebbe più tornato a Nizza. Ma quelle parole, a Nizza, non sono più state dimenticate. Se mai, sono state sperimentate e verificate. Grazie alla materna presenza di Maria, si è avuto il generoso affluire delle vocazioni previsto da Don Bo-

sco, e lo sciamare di anno in anno di Figlie di Maria Ausiliatrice per tutte le parti del mondo. Le educande avevano affollato la scuola, da cui erano uscite ogni anno schiere di maestre diplomate (ormai sono 4.000), per estendere a tanta gioventù la formazione cristiana ricevuta dalle loro educatrici. E altre schiere avevano affollato l'oratorio e l'annessa chiesa del Sacro Cuore, appositamente eretta per le opere esterne.

L'antica chiesa Nostra Signora delle Grazie era stata riconsacrata solennemente da mons. Cagliero già nel 1884, e nel 1922 con l'incoronazione pontificia della bella statua di Maria Ausiliatrice era divenuto santuario, vivido centro di irradiazione mariana per tutta la diocesi. Anche oggi essa continua ad attrarre alla «veglia santa» e alle solenni funzioni del 24 maggio folle di pellegrini, continua a registrare i miracoli della grazia.

Questa è la storia ormai centenaria della «nostra Nizza», come l'aveva chiamata Don Bosco. E anche dopo tanti cambiamenti e tante vicende la grande casa — che intanto ha visto trasferire prima a Torino e poi a Roma la sede centrale della Congregazione — si apre, ringiovanita e modernamente attrezzata, alla gioventù di oggi. Accanto alle scuole con convitto (dalla materna alle magistrali), ha numerosi corsi professionali, l'oratorio e centro giovanile, i corsi per le catechiste. Altre comunità di FMA si sono aggiunte: il noviziato, la casa di riposo per suore anziane, e le addette agli ammalati presso l'ospedale Santo Spirito, con l'ambulatorio e il pronto soccorso.

L'antico convento, già provvisoria dimora di re Carlo VIII e già magazzino della Società Enologica, rimane ancora oggi aperto a quanti vi accorrono nel nome di Don Bosco per cogliervi, nel suo lungo e fecondo palpitare di vita, l'affermarsi della continua presenza di Maria Ausiliatrice.

GISELDA CAPETTI



La semplice cameretta in cui morì a Nizza Monferrato santa Maria Mazzarello. Foto sopra il titolo: uno squarcio dell'Istituto «Nostra Signora delle Grazie».

Il principe che scelse Don Bosco

Don Augusto Czartoryski, principe polacco che rinunciò alle ricchezze e ai fasti del casato per farsi salesiano, nel dicembre scorso è stato proclamato venerabile dal primo Papa polacco della Chiesa. Ecco alcuni momenti della sua singolare esistenza stroncata a 35 anni da un male che non perdona. E' l'itinerario di un'anima resa nobile dalla grazia, più ancora che dal sangue. E insieme è la vicenda di alcuni giovani polacchi che sul suo esempio seguirono Don Bosco e trapiantarono l'opera salesiana in Polonia.

1. "Signor principe, l'ho messa alla prova"

Che un principe baciato in fronte dalla fortuna lasci tutto per andar a condividere la povertà dei figli di Don Bosco e le loro fatiche in mezzo alla gioventù delle periferie, è appena credibile. E il primo che stenta a credere, è proprio Don Bosco.

Dopo il loro incontro (folgorante per Augusto) di quel 18 maggio 1883, a Parigi, il principe gli scrive. E accompagna il biglietto con lire 1000 per i ragazzi di Don Bosco. Egli ringrazia, e il principe scrive di nuovo. Le lettere d'ora innanzi si moltiplicheranno, perché Augusto vuole fare luce completa nella sua anima e sul suo futuro. E Don Bosco gli risponderà il più possibile di proprio pugno, anche quando la sua vista sarà così logora da costringerlo a chiedere scusa per gli scarabocchi.

Ma la corrispondenza epistolare è lenta, complicata, difficoltosa. Augusto decide di andar a trovare Don Bosco. Sulla fine del 1883 è a Torino.

Don Bosco non c'è, ma il suo braccio destro don Rua lo accoglie come meglio non si può. Al suo fianco visita tutto l'Oratorio, e non riesce a nascondere la gioia di scoprire quel mondo di pace e serenità operosa. Nel vedere l'allegria dei ragazzi in ricreazione si dice: «Perché non ho potuto trovarmi anch'io fra voi, fin dalla mia prima giovinezza?». Sì, Don Bosco è un uomo provvidenziale, e sente che farà bene a fidarsi pienamente di lui. Poi scende per la brutta stagione nel sud d'Italia a curare la sua fragile salute, ma l'appuntamento è a Valdocco per il prossimo 24 maggio: allora Don Bosco ci sarà, e sarà festa grande.

Il 24 maggio 1884, ricorrenza di Maria Ausiliatrice, passano per Valdocco qualcosa come 70.000 persone. Di quel tempio che a lei ha dedicato Don Bosco ha detto che ogni pietra è un miracolo della Madonna. Aveva cominciato a costruirlo consegnando al capomastro Buzzetti tutte le sue

ricchezze: svuotato il borsellino, erano saltati fuori 8 soldi. «Sta' tranquillo — lo aveva subito rassicurato —. Pennerà la Madonna a provvedere il denaro per la Chiesa. Io non sarò che il cassiere». E così era avvenuto.

Don Bosco si vede comparire innanzi il principe Augusto la sera del 23, e lo porta ad ascoltare la conferenza che sta per tenere ai suoi Cooperatori. A sera lo attende l'incanto della basilica illuminata. L'indomani è difficile tirar via il principe da Val-

docco: partecipa all'animazione generale, segue tutte le funzioni, i canti e le musiche, l'allegria dei giovani e dei pellegrini. Don Bosco lo invita alla sua mensa frugale. A sera il principe, tornando in albergo, si rende conto di essere ormai salesiano nel cuore, e decide di fermarsi ancora a lungo in Torino.

Difficile decifrare la volontà di Dio. Augusto ha preso alloggio presso il Grand-Hôtel d'Europa, ma ogni mattina è in basilica per la messa. Rivisita le scuole, i laboratori, i cortili dove giocano i ragazzi. Più volte incontra Don Bosco, una volta affronta a fondo il problema della sua vocazione. Gli dice la sua cordiale antipatia per quel mondo fittizio in cui è costretto a vivere.

Don Bosco lo interroga sul pensiero dei suoi familiari, ed egli assicura che suo padre il principe Ladislao sarebbe lieto di avere un figlio sacerdote. Questo è vero, ma vale per i figli minori: Augusto nel pensiero di suo padre dev'essere l'erede e il continuatore del casato.

Don Bosco in quegli anni era continuamente consultato da persone in cerca di luce sulla loro vocazione; quasi sempre dava risposte nette, e in



L'Hôtel Lambert in una foto recente. Costruito nel 1640, aveva accolto fra le sue mura personaggi importanti della storia francese, e perfino Voltaire. Nel 1883 fu la volta di Don Bosco...



genere i suoi suggerimenti risultavano esatti. Ma di fronte al principe Augusto trova che è difficile decifrare la volontà di Dio. Teme che la sua vocazione possa nascere solo dalla salute cagionevole, o da un'educazione un po' troppo chiusa e appartata, e non da motivazione superiore. Perciò lo consiglia di attendere a prendere una decisione, di tornare per ora in Polonia e di occuparsi delle faccende familiari.

Augusto si ferma a Valdocco fin all'onomastico di Don Bosco (24 giugno), assiste a festeggiamenti che non poteva immaginare così spontanei e cordiali (anche l'arcivescovo di Torino, card. Alimonda, è con allievi, exallievi e amici di ogni ceto e provenienza, a rendere omaggio al santo), e ascolta il suo sapido ringraziamento. Don Bosco insiste nel dire che quanto ha fatto «è tutto merito dell'Ausiliatrice e dei suoi buoni benefattori». Quanto a lui, non sapeva di possedere tutte le virtù che gli vengono attribuite, ma che cercherà di procurarsele al più presto in modo che la prossima volta i suoi amici non siano più costretti a dire «poetici spropositi» al suo riguardo.

Augusto se ne torna in Polonia sicuro di aver trascorso uno dei periodi più belli della sua vita; e suo padre per distrarlo gli offre la candidatura al Consiglio provinciale di Jaroslaw...

Il Signore benedice i figli obbedienti. Augusto si mette di buona volontà: collabora col padre nel dar vita al museo che in Kraków raccoglierà le memorie storiche dell'infelice Polonia smembrata e soggiogata dai suoi potenti vicini, amministra i beni familiari, compie rilevanti operazioni finanziarie. Queste attività controgenio lo riempiono di profonda malinconia mentre fanno felice il principe Ladislao. Il quale decide di stabilire nella casa il maggiorasco, con cui trasferisce a vantaggio di Augusto la quasi totalità dei beni di famiglia e il prestigio del casato. Ed ecco una nuova idea del principe Ladislao: l'Inghilterra è un paese socialmente molto progredito, può essere utile ad Augusto un viaggio da quelle parti per conoscere la situazione e i problemi. Augusto torna dal viaggio convinto che per portare la Polonia ai livelli inglesi occorre preparare una gioventù istruita, laboriosa e con sani principi, e che per fare questo ci vogliono i figli di Don Bosco.

Nel giugno 1885 Augusto è a Torino, intende fare gli esercizi spirituali, e dopo alcuni giorni passati in albergo chiede di trasferirsi all'Oratorio. «Ma ella potrà adattarsi alla nostra tavola? — gli domanda Don Bosco —. La nostra mensa è semplice e frugale». «Quel che basta per Don Bosco, basterà anche per me», risponde Augu-

sto. Il principe passa ore in preghiera, in letture spirituali, e a contemplare la vita dell'Oratorio. Invidia sempre più i ragazzi che appena spunta Don Bosco gli corrono incontro, fanno a gara nello stargli vicino, ricevono le sue confidenze. E al termine degli esercizi spirituali gli pone il problema della sua vocazione. Ma ancora una volta si sente dire di pregare, di attendere, e intanto di impraticarsi negli affari di famiglia. Perché «il Signore benedice sempre i figli che ubbidiscono alla volontà dei genitori». La solita lettera dalla Polonia richiama il principe in patria: deve assolutamente prendere parte alle sedute del Consiglio distrettuale di Forostaro...

Un'impresa riuscita male. C'è di più, per Augusto: lo attende la frenesia del carnevale 1886. Ve lo invita una parente piena di fantasia e iniziativa, la principessa Marcellina Czartoryski — celebre pianista e cantante — che nei giorni dell'allegria sbrigliata lo ha ospite in casa sua. Marcellina gli vuol bene a modo suo, sogna per lui un avvenire roseo, lo circonda del fior fiore delle ragazze nobili di Kraków, e queste a vederlo così assorto e riservato in tanto frastuono se lo divorano con gli occhi. Ciò che sa di pulito ha sempre un fascino indicibile. Ma lui ogni sera rientra dal frastuono in camera sua per pregare. Un giorno va a trovare la zia carmelitana, che lo coccolava con tanta tenerezza nella sua infanzia, e ora è divenuta madre Maria Zaveria: anch'essa gli vuol bene, ma dai tetti in su.

«Che mi racconti, Gucio?» (Gucio è il vezzeggiativo con cui lo chiamavano da piccolo). Lui ha solo in mente quella grande noia e in cuore il vuoto. «Sai, Gucio, che cosa penso? Che tu sei veramente chiamato alla vita religiosa». Lui parla di Don Bosco e delle sue opere, lei rincara la dose: «Sì, alle tue aspirazioni servirebbe ottimamente la Società Salesiana. Essa ti aprirebbe un campo magnifico di attività a vantaggio della Polonia. Educare le giovani generazioni su un saldo fondamento religioso, tenerne vivo l'entusiasmo con la speranza nei destini della patria... Tuo padre mette su

un museo per conservare i ricordi del passato; se tu introducessi in Polonia i salesiani, se riempissi la patria dei loro istituti, come provvederesti al suo futuro!»

Finita la baldoria del carnevale, Marcellina resta delusa («Nessuna impresa mi era mai riuscita così male!»), il principe Ladislao addirittura furioso per il comportamento del suo primogenito.

Insieme da Don Bosco. La mossa successiva è di Augusto: invita il padre a recarsi con lui da Don Bosco: i problemi sono comuni, è bene discuterli insieme. Il principe Ladislao non ha più visto Don Bosco dal 1883, è curioso di conoscere le sue istituzioni, di vederle con i suoi occhi. Arrivano a Torino nel luglio 1886, e Don Bosco li invita a colazione per il giorno dopo.

Alla frutta il discorso si fa serrato. Ladislao spiega la necessità di far qualcosa per la gioventù polacca, Augusto assicura Don Bosco che troverà in Polonia molte vocazioni per la sua congregazione. Don Bosco assicura a sua volta: «Verremo, verremo da voi». Ma quando? «Appena disporremo di un numero sufficiente di salesiani. Incontreremo gravi difficoltà per la lingua, ma anche a questo si provvederà».

Poi il principe Ladislao espone i suoi progetti nei confronti di Augusto, e Don Bosco si dichiara d'accordo. Ma aggiunge saggiamente: «Credo però che se la volontà di Dio fosse evidentemente contraria a quella di vostra eccellenza, ella si dovrebbe uniformare ai disegni del Signore». E il principe assente.

Il commiato è molto cordiale; Augusto se ne va contento che ci sia pace fra Don Bosco e suo padre, il principe Ladislao è persuaso che Augusto sia più arrendevole, e Don Bosco ha lasciato tutte le porte aperte sul futuro.

Rientrati a Sieniawa (il centro dei loro possedimenti terrieri), Augusto diventa socio nello zuccherificio di Przeworsk, ottiene l'esenzione dalle tasse per la biblioteca paterna, appoggia a una banca il fondo di dotazione del museo, entra a far parte del consiglio d'amministrazione del Ban-

co di Galizia. Il principe Ladislao è fuori di sé per la gioia, e si reca a Vienna per rendere definitivo il miglioramento a favore del figlio e per assicurargli stabilmente il Langraviato di Sieniawa. E proprio in quei giorni, Augusto compie un passo decisivo in senso opposto.

"Il suo posto non è tra noi". E' l'aprile 1887: a spingere Augusto all'azione sono notizie poco buone sulla salute di Don Bosco (si spegnerà nel gennaio successivo). Teme che possa mancare il tempo. Giunto a Valdocco, per prima cosa si immerge come al solito negli esercizi spirituali, da cui esce rinfrancato e deciso a concludere. Ma Don Bosco è ancora una volta elusivo. Si è convinto ormai che il Signore chiama davvero il principe Augusto, ma non vede chiaro sul modo

nermi più a lungo con lei. Devo partire per Roma».

E' vero, a Roma lo attende l'inaugurazione del Tempio al Sacro Cuore che ha costruito con mille sacrifici — e anche col generoso contributo dei Czartoryski — per venire incontro a un desiderio di Leone XIII. Qualcun altro infatti, prima di lui, aveva incominciato a costruire ma non era riuscito a finire.

«Se lei parte per Roma — replica Augusto col cuore in gola — ci vengo anch'io. Voglio sperare che non le sarò di peso». «Anzi mi farà piacere — conclude conciliante Don Bosco —. Ma ormai, circa la vocazione, Don Bosco non ha più nulla da dirle».

"Dite a Don Bosco che il Papa..." Don Bosco arriva a Roma il 20 aprile 1887, e è accolto come in trionfo. Tanti

aiuterà. E quando Don Bosco è ormai tornato a Torino, ottiene davvero un'udienza privata. «Mio caro figlio, che cosa vi conduce ai piedi del Papa?», gli domanda Leone XIII. E Augusto: «Santo Padre, il desiderio di conoscere la mia vocazione».

«Avete pregato?» «Sì, e mia intenzione è di entrare in un ordine religioso».

«E quale?» «Ho pensato qualche volta ai Gesuiti. Anche all'ordine dei Carmelitani. Tuttavia... nessun ordine soddisfa così bene i miei desideri come la Società Salesiana di Don Bosco». «Conoscete Don Bosco?» «Oh, come lo conosco!» E gli racconta tutto quel che sa di lui. «Andate quindi da Don Bosco — lo esorta il Papa —. Andate, e diventerete santo. Sappiamo che Don Bosco fa molto lavorare i suoi, e darà lavoro anche a voi».

Augusto osa appena continuare: «Ma, Santo Padre, c'è una difficoltà. Don Bosco non vuole ricevermi. Quest'uomo che fa incetta di anime in tutti i punti della terra, non vuole saperne di me. Dice che la sua congregazione non è fatta per me». Allora Leone XIII si concentra per qualche istante. Poi posando sul principe uno sguardo fiducioso: «Coraggio, figlio mio. Se è proprio vostra volontà di andare con i salesiani, tornate a Torino, portate i miei saluti a Don Bosco, e dategli che il Papa desidera che vi accetti».

Augusto, più che andare, vola. La notte del 13 giugno è a Torino, il mattino seguente è da Don Bosco.

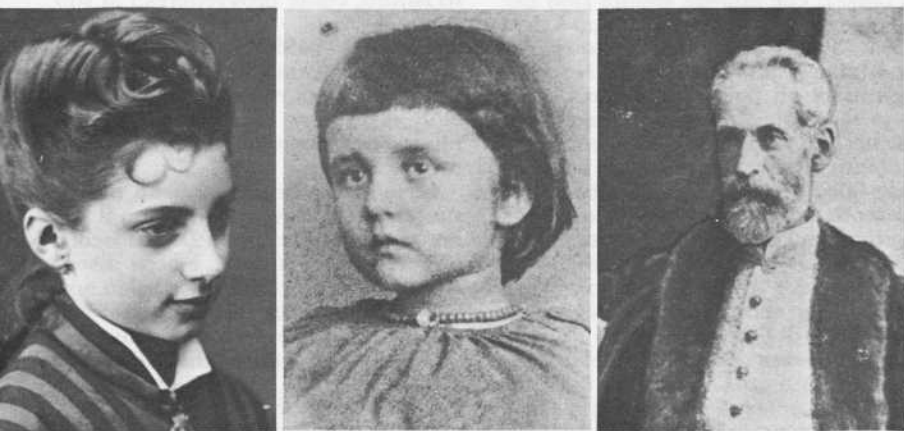
"Ella sarà nostro fino alla morte". Subito Augusto ottiene di essere ricevuto. Ma trova Don Bosco disfatto dalla stanchezza, e una grande pena lo invade. Riferisce passo passo tutte le parole dell'udienza avuta col Papa, e anche gli occhi di Don Bosco si riempiono di lacrime. Ecco, Augusto ha svuotato il sacco, ora la parola definitiva tocca a Don Bosco. «Ebbene, mio caro, io la accetto. Da questo istante ella fa parte della nostra società, e desidero che vi appartenga fino alla morte».

Ad Augusto non sembra vero quello che sente, ma Don Bosco non ha ancora finito. Gli spiattella tutta la verità: «Signor principe, ho voluto mettere alla prova la sua costanza. Ma ora sono fortunato di dirle che ella sarà nostro, e sarà nostro fino alla morte».

Augusto è felice, è riuscito a dimostrare a Don Bosco che anche se la Congregazione Salesiana non fosse fatta per i principi, il principe Czartoryski è fatto per la Congregazione Salesiana.

2. "Un giorno lei sarà sacerdote"

Convinto Don Bosco, come persuadere ora il principe Ladislao e gli altri familiari?



Da sinistra a destra: la mamma, principessa Maria Amparo (figlia della regina di Spagna), il piccolo Augusto (detto familiarmente Gucio): il padre, principe Ladislao Czartoryski.

in cui potrà realizzare la sua vocazione. Gli dice: «Non vorrà ella entrare nella Compagnia di Gesù?», perché la ritiene soluzione più conveniente. «Mio buon padre, non mi sembra questa la mia vocazione».

«Allora entri nei Carmelitani». «Non credo che vi troverò la pace che desidero».

«Allora dove vuole andare?» «Non mi dica di no, mio buon padre. Da molto tempo il mio cuore si è eletto un nido nella Congregazione Salesiana. Ho visitato un'infinità di luoghi, ma in nessuno come qui ho trovato la felicità a cui aspiro». E Don Bosco imprevedibilmente duro: «Mio caro principe, ella si inganna. La mia congregazione non fa per lei».

Sul punto di partire, Augusto qualche giorno dopo torna da Don Bosco nella sua cameretta. «Sono venuto, mio buon padre, per avere una risposta decisiva». «Ma le ho già scritto e detto tante volte, che il suo posto non è tra noi».

«Eppure sento che la Divina Provvidenza mi chiama qui». E Don Bosco, il santo che tutti considerano la dolcezza in persona, taglia netto: «Le chiedo scusa se non posso intratte-

amici si congratulano con lui per il tempio costruito, l'ennesima impresa condotta a buon fine. E tra gli amici che lo attendono c'è anche Augusto, che l'ha preceduto. L'indomani, mentre Don Bosco beve una tazza di caffè dopo la messa, eccolo arrivare. Il patto è che non gli sarà di peso, perciò il principe si mette seduto in disparte e in silenzio. Don Bosco lo guarda di sottocchi con la poca vista che gli è rimasta, e abbozza un sorriso. Poi dice quasi a se stesso ma in modo da essere ben inteso: «Don Bosco non può più fare grandi cose, perché ormai è vecchio, non è vero? Tuttavia può ancora dirigere la coscienza di un principe».

Augusto scatta in piedi e gli corre vicino: «Grazie, Don Bosco, ella mi persuade sempre più che Dio lo vuole». «Che cosa?», domanda candidamente Don Bosco. «Che io resti con lei, che mi faccia salesiano». Per tutta risposta Don Bosco si china sul vassoio con la corrispondenza che gli hanno portato, e apre come distratto le buste.

Sconsolato, Augusto si ritira nel suo angolo. Ma ecco gli viene una nuova idea: ne parlerà al Papa. Il Papa lo

Il lungo cammino con Don Bosco

Il principe Augusto Czaratoryski non solo scelse per sé Don Bosco, ma col suo esempio lo additò a tanti altri generosi figli di Polonia che divennero come lui figli di Don Bosco. Ecco il loro lungo e providenziale cammino nel mondo salesiano.

- 1858** 2 agosto. Il principe Augusto Czaratoryski nasce a Parigi nel palazzo Lambert, e due giorni dopo è battezzato. Suo padre, il principe Ladislao, è un patriota in esilio e l'anima della resistenza polacca; sua madre è la principessa Maria Amparo, figlia di Maria Cristina regina di Spagna.
- 1864** agosto. Augusto perde la mamma, portata via trentenne da mal di petto.
- 1867** Augusto a nove anni per la prima volta mette piede nella sua patria, la Polonia.
- 1868-1870.** Frequenta il liceo «Carlo Magno» di Parigi.
- 1871** In settembre riceve la prima Comunione a Sieniawa. Quell'anno compie parecchi viaggi in Italia, Gran Bretagna e Irlanda, in cerca di climi salubri.
- 1873** Le sue condizioni di salute non gli consentono più di frequentare la scuola pubblica: riceve lezioni private.
- 1874** settembre. Gli viene assegnato come precettore Giuseppe Kalinowski, coraggioso patriota ed esule polacco, divenuto più tardi carmelitano e sacerdote (oggi è Servo di Dio).
- 1875** La cattiva salute (sintomi di lesioni polmonari, forse eredità materna) costringe Augusto a interrompere gli studi. Comincia per lui un nuovo lungo periodo di viaggi per l'Europa e l'Africa, in cerca di località climatiche che possano giovargli.
- 1877** luglio. Kalinowski lo lascia per ritirarsi nel Carmelo di Kraków in Polonia. Augusto ottiene come precettore un sacerdote: padre Kubowicz.
- 1878-1881.** Lungo soggiorno all'estero (Acireale in Sicilia, Algeria, Egitto).
- 1879** Augusto è maggiorenne, il padre a poco gli trasmette i beni della famiglia e l'impegno morale di lottare per l'indipendenza della Polonia.
- 1882** In famiglia si pensa al matrimonio per Augusto, che rifiuta.
- 1883** 18 maggio. Don Bosco è a Parigi, e invitato dai Czaratoryski a palazzo Lambert, incontra Augusto per la prima volta. Da allora gli incontri si moltiplicano, sia per

corrispondenza epistolare che di persona. Si profila la vocazione religiosa di Augusto.

- 1886** Colloquio a Torino del principe Ladislao con Don Bosco, sulla vocazione di Augusto.
- 1887** giugno. Augusto si consiglia col Papa, e riceve l'incoraggiamento a ripresentarsi a Don Bosco a suo nome: Don Bosco lo accetta fra i salesiani.
- 1887** 24 novembre. Don Bosco a Valsalice benedice la talare del novizio «don Augusto».
- 1888** 2 ottobre. Don Augusto è salesiano, e comincia gli studi teologici. Sono suoi compagni don Andrea Beltrami (oggi anch'egli venerabile) e don Pietro Ricaldone, futuro quarto successore di Don Bosco.
- 1892** 2 aprile. Don Augusto è ordinato sacerdote a Sanremo.
- 1893** 8 aprile. Muore ad Alassio.
- 1894** I salesiani aprono a Lombriasco (Torino) una casa di formazione per i giovani polacchi che intendono diventare figli di Don Bosco. Uno dei primi ragazzi accolti si chiama Augusto Hlond: sarà cardinale e primate di Polonia.
- 1898** Con i primi salesiani polacchi viene aperta la prima casa in Polonia: a Oswiecim.
- 1905** Case e salesiani in Polonia sono già sufficienti per formare un'Ispettoria.
- 1921-1927.** A Torino, Kraków e Madrid viene istruito il processo ordinario per la causa di beatificazione di don Augusto.
- 1922** Le Figlie di Maria Ausiliatrice aprono la prima casa di Polonia a Rozanystok.
- 1933** L'Ispettoria salesiana, in piena fioritura, viene divisa in due (con sedi a Lodz e Kraków).
- 1939-1945.** Durante la guerra mondiale, 67 salesiani polacchi vengono sterminati nei campi della morte nazisti. Ai salesiani è poi affidata la custodia della cappellina nel campo di sterminio di Auschwitz (Oswiecim).
- 1941** La causa di don Augusto viene introdotta a Roma.
- 1946** Anche le case delle FMA in Polonia sono costituite in Ispettoria.
- 1964** La salma del principe Augusto viene trasferita nella parrocchia salesiana di Przemyśl.
- 1978** 1° dicembre. Papa Giovanni Paolo II dichiara don Augusto venerabile. I salesiani polacchi intanto sono saliti a 880 in Polonia, e a un centinaio nelle missioni per il mondo; le FMA sono 370 in patria e numerose anch'esse in missione.

Augusto prevede che sarà difficile e penoso, ma riparte subito per Sieniawa. Trova la zia Zaveria al colmo della gioia, il padre contrariato: quella decisione fa crollare d'un colpo tutte le sue speranze. Il distacco è doloroso, c'è la sensazione che qualcosa è finito per sempre.

Il 30 giugno 1887 Augusto è a Torino, e da quel giorno si consegna a Don Bosco. La sua vita di sacrificio comincia con l'addio al suo fedele servitore Antonio, che per tanti anni l'ha seguito dappertutto. D'ora innanzi cercherà di fare da sé, come è giusto, dato che si sente l'ultimo degli ammessi alla Società Salesiana. Il 17 luglio è a San Benigno Canavese, dove i salesiani da poco hanno aperto la loro prima vera casa di formazione, e lo attende un periodo di prova detto aspirantato.

Augusto deve capovolgere tante consuetudini. Alzarsi presto (alle 5 del mattino) e coricarsi subito dopo la preghiera della sera. Inserirsi in orari rigidi. Mangiare cibo comune. Tenere in ordine la sua camera, andare con la brocca ad attingere acqua alla pompa. I compagni in fila gli vogliono cedere il posto, ma lui rifiuta. I compa-

gni giocano, saltano, corrono, e lui partecipa. Passa con molto coraggio attraverso le rinunce quotidiane e il rinnegamento di se stesso. Pochi mesi dopo, fatta formale domanda di essere ammesso al noviziato, ha la gioia di vedersi accettato.

Novizio. Dopo qualche tempo don Barberis — il maestro dei novizi — per ordine di Don Bosco trasferisce il noviziato da San Benigno a Valsalice, presso il grosso istituto che sorge sulle colline alla periferia di Torino. Nel nuovo ambiente una cosa colpisce Augusto: i cartelli. La psicologia moderna sa molto sui cartelli con slogan, ma forse anche Don Bosco ne sapeva già qualcosa. Domenico Savio era rimasto soggiogato dalla scritta «Da mihi animas, coetera tolle» (O Signore, dammi le anime e prenditi tutto il resto), e anche Augusto se la trova sotto gli occhi.

Trova scritto «Dio mi vede». Trova «Una cosa sola è necessaria: salvarsi l'anima». Trova «Dio, anima, eternità». E lui che è portato per natura alla riflessione, commenta per scritto e anche conversando con i compagni. «Eternità! Com'è potente questa parola. La si dovrebbe scrivere per ogni

dove, sul frontespizio di tutte le case, sulla base di tutti i monumenti, sulla copertina di tutti i libri!»

La foto ricordo. Con questi pensieri Augusto si avvicina al giorno della vestizione chiericale, che giunge quasi di sorpresa. Avverte i suoi familiari, e la notizia li mette in scompiglio: si aspettavano che quel passo dovesse avvenire molto più tardi. Il principe Ladislao dice che verrà alla cerimonia, e di fatto arriva a Torino con altri quattro membri della famiglia, e i servi. Pensano che tutti insieme lo faranno tornare sui suoi passi.

Augusto che è in buona salute, li va a trovare all'albergo, li porta a visitare la città e l'Oratorio, ma presto si accorge del tranello che gli stanno allestendo. E si prepara a difendere la sua vocazione. Gli dicono che suo padre ormai ha la salute scossa, che la sua partenza da casa non è stata l'ultima causa del male. Rincarano la dose con notizie, vere purtroppo, di rovesci finanziari sopraggiunti sul casato. Gli presentano difficoltà sorte riguardo al maggiorasco, e complicate dalla sua decisione. Gli osservano che la sua salute è precaria, e che non potrà certo aspettarsi molta assistenza medica,

in caso di ricaduta, da una congregazione di vita austera.

Sono argomentazioni pesanti, che lo fanno soffrire. Ma egli risponde invariabilmente con le parole dettate da Leone XIII: «Prima di tutto si faccia la volontà di Dio». E' un argomento di fede così solido che anche il principe Ladislao alla fine si dà per vinto. Ottiene almeno che prima della vestizione Augusto posi con lui in costume polacco per una foto ricordo. E' un desiderio legittimo, ma appena scattata la foto, Augusto si fa radere la sua bella barba folta e nera.

Parole di sapore profetico. La cerimonia della vestizione ha luogo il 24.11.1887, nella basilica di Maria Ausiliatrice. Il rito è celebrato da Don Bosco stesso. Un Don Bosco stanco (gli restano due mesi di vita). La Basilica è stipata come nelle grandi occasioni, i ragazzi con le voci argentine la riempiono di letizia.

Invocato lo Spirito Santo, Don Bosco invita con le parole della Bibbia i quattro giovani a «svestirsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo». I giovani sfilano la giubba e Don Bosco consegna a ciascuno di loro l'abito ecclesiastico. Poi fuori di chiesa gli abbracci e la gioia schietta: anche i parenti di Augusto ripartono rasserenati.

E' l'ultima vestizione chiericale compiuta da Don Bosco. Augusto prima di tornare a Valsalice va a domandargli la benedizione, e il santo lo accoglie con parole di sapore profetico: «Coraggio, o mio principe. Oggi abbiamo riportato una magnifica vittoria. Ma posso anche dirle con grande gioia del mio cuore, che verrà il giorno in cui lei sarà sacerdote, e per volontà di Dio farà molto bene alla sua patria».

E' un trionfo, non un funerale. Augusto vuole diventare salesiano perché affascinato da Don Bosco, e Don Bosco sul più bello lo lascia. Il «vecchio gigante cristiano», come lo chiamerà Joergensen, ha 72 anni e è frusto come un abito da fatica. Ai primi di dicembre benedice ancora una spedizione di missionari salesiani destinati all'Ecuador; verso Natale si mette a letto, occupato soprattutto dal pensiero del cielo. Augusto in partenza per un abboccamento col padre, passa a salutarlo: Don Bosco lo riconosce e lo benedice. Benedice tutti, benedice i suoi ragazzi ovunque si trovino: «Dite loro che do a tutti l'appuntamento in paradiso».

Il 30.1.1888 i medici dichiarano senza peli sulla lingua che non c'è più speranza, e don Rua permette a salesiani, ragazzi, amici di andare per l'ultima volta a salutarlo. Entrano a uno a uno in silenzio, si avvicinano al povero letto, si inginocchiano, gli bacciano la mano. Escono con le lacrime agli occhi. Anche don Augusto, che è rientrato a Valsalice. Sta morendo il

suo amico, consigliere, padre dell'anima. E naturalmente anche don Augusto piange. L'indomani mattina i chierici di Valsalice vengono svegliati con la triste notizia: «Don Bosco è morto!».

Don Augusto prende parte al funerale, e a salutare Don Bosco c'è tutta Torino. Man mano che il rito si svolge, si trasfigura e cambia fisionomia: non c'è più tristezza, c'è una grande tensione, quasi un'ebbrezza. Augusto non fa che ripetere: «E' un trionfo, non un funerale». La novità veramente grande per lui, è che le autorità civili hanno consentito di tumulare la salma fuori del cimitero, e proprio lì a Valsalice. Don Rua, il successore di Don Bosco, dice ai salesiani che ne avranno la custodia: «Dimostratevi degni dell'amore e della fortuna che ricevete. Siate degne guardie alla cara salma, praticando le virtù che Don Bosco raccomandava con la parola e l'esempio. Fate sì che egli sia contento di voi dal cielo». Un programma che don Augusto accetta senza riserve. Sovente si ferma presso la tomba, prega e si confida.

"Il vero onore? Siamo figli di Dio". Raccolto nella sua talare, divenuto «don Augusto», intensifica la preparazione alla professione religiosa. L'ammonizione del vangelo «Guai ai ricchi» lo stimola alla rinuncia più completa, per divenire degno di sposare madonna povertà. Ricorda le parole di Don Bosco: «Basta che abbiamo il breviario nelle mani e la no-

Il principe Augusto Czartoryski a Kraków (sullo sfondo la chiesa di Santa Maria).



stra croce; di tutto il resto non c'è bisogno», e pensa a disfarsi davvero di tutto.

Per la sua condotta, cerca di essere in tutto come gli altri salesiani. La vita comune in certi momenti gli riesce faticosa, ma la pratica con generosità. Dice: «So che in congregazione siamo tutti uguali; nessuno deve badare a ciò che si era prima. Per parte mia, non sarei tranquillo se per me si facesse qualcosa che non si fa per altri». Una volta, conversando, i compagni quasi lo costringono a parlare del suo casato, ma subito si riscuote e aggiunge: «Il vero onore però non sta nel sangue che ci può scorrere nelle vene, e neppure nella ricchezza che possiamo avere. Il vero onore sta nel fatto che noi, per i meriti di Gesù Cristo, siamo figli di Dio».

E' così preciso che può servire da orologio; un suo compagno più tardi ricorderà: «Se fosse avvenuto di perdere il regolamento o l'orario della giornata, sarebbe bastato osservare il contegno del principe per poterlo scrivere di nuovo». E il suo maestro don Barberis: «Dovevo stare molto attento nelle parole, perché qualunque cosa raccomandassi, egli la prendeva alla lettera e la seguiva con esattezza, benché gli costasse grandi sacrifici».

Piuttosto riservato e di poche parole, si trova però bene con i compagni, soprattutto quando si intrattengono in conversazioni serie. Con un compagno in modo particolare: il chierico Andrea Beltrami. Ha solo 18 anni, e già lo avanza di un anno negli studi. Ma sono fatti per comprendersi e diventano amici. I loro destini del resto si annodano, e procederanno passo passo: nella malattia, nel sacerdozio, nella morte prematura. E tutt'e due oggi sono venerabili.

Il 2.10.1888 il noviziato si conclude con la professione religiosa, e è il giorno tanto atteso da Augusto.

"Siete disposti a rinunciare al mondo?" Don Augusto ha trovato le parole capaci di dire tutta la sua impazienza di diventare salesiano: sono le parole del salmo che ripete a se stesso e anche ad alta voce: «Come un cervo desidera l'acqua, così l'anima mia desidera te o Signore». A giugno ha firmato l'atto formale di rinuncia alle sue prerogative di primogenito, è finalmente libero dalle preoccupazioni amministrative. Il giorno della professione però ha voluto rimanere solo: non ha informato i suoi parenti, non dovrà lottare contro i loro tentativi di dissuasione, potrà pensare unicamente al passo che compie.

La cerimonia ha luogo a Valsalice presso la tomba di Don Bosco. E quale altro posto sarebbe più adatto? E' venuto don Rua da Valdocco, e domanda ai novizi: «Siete disposti a rinunciare al mondo, alle sue promesse, e a professare con voto le Co-

stituzioni della Società Salesiana?» «Sì — risponde ciascuno di loro —, sono pronto, e di tutto cuore lo desidero, e con l'aiuto di Dio spero di essere fedele alle mie promesse». Conclude don Rua: «Dio benedica questa vostra buona volontà, e vi conceda la grazia di poterla mantenere fedelmente fino al termine della vita».

Ora lo attende lo studio della teologia, e non gli pare vero di non doversi occupare d'altro. Tutti nutrono le più liete speranze sul suo avvenire. La notizia che il primogenito dei Czartoryski è diventato salesiano suscita molto interesse in Polonia, e alcuni giovani generosi volendo imitarlo vengono a Torino. Don Rua fa loro posto a Valsalice.

Di nuovo la malattia. La salute di don Augusto tiene abbastanza bene durante l'anno scolastico (sostiene gli esami davanti alla commissione), ma al termine si trova stremato. Si rifara durante le vacanze, che trascorrerà a Lanzo Torinese con gli altri chierici: tutti lo sperano, compreso il suo amico don Beltrami che gli è sempre accanto. Ma non sarà così.

A fine luglio don Augusto si sente molto male, e ne scrive anche al padre pur cercando di tranquillizzarlo: «Qui l'aria è squisita e tutti hanno cura di me. La mia camera è quella abitata da Don Bosco durante l'estate 1887. Il vitto è sano e gustoso...».

Dapprima i medici credono soltanto a un po' di debolezza dovuta al caldo e allo studio. Ma la febbre persiste, e un consulto più approfondito mette in luce che la nuova malattia è grave, e che non c'è da sperare in cure efficaci data l'estrema debolezza del cuore. La catastrofe può avvenire a breve scadenza. Don Beltrami non lascerà Augusto un istante; tutti sono allarmati. Tutti, meno lui.

Intanto dalla Polonia continuano ad affluire giovani che vogliono seguire Don Bosco: a Valsalice, con l'apporto economico di don Augusto, si costruisce per fare loro il posto.

La malattia ha i suoi momenti di tregua, e don Augusto ne approfitta per riprendere in mano i libri di teologia. Nel febbraio 1891 Don Rua viene ancora a trovarlo a Sanremo e gli parla degli ordini sacri.

Comincia a recitare il breviario, e sembra che gli dia più conforto delle medicine. Sembra proprio che Don Bosco stia mantenendo la promessa: «Un giorno, con grande gioia del mio cuore, lei sarà sacerdote».

Quel giorno è il 2 aprile 1892. Sull'immaginetta-ricordo ha scritto le parole del salmo: «Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, o Signore. Beato chi abita la tua casa».

Durante l'estate torna a Valsalice e è accolto come in trionfo dai suoi giovani compatrioti: gli si stringono attorno e intonano l'inno nazionale: «Non è ancora perduta la Polonia».



Don Augusto dopo la vestizione chiericale, nella quiete di Valsalice e dei suoi studi.

3. "Signor principe, lei farà molto bene alla Polonia"

Nell'autunno 1892 don Augusto è ad Alassio, in una casetta in collina che hanno battezzato «villa Don Bosco», e che si trova a 15 minuti appena dal collegio salesiano. Con lui sono don Ortuzar e alcuni chierici salesiani polacchi che studiano e gli tengono compagnia.

Le forze lo stanno abbandonando. «Quando il vento soffia un po' forte — ha notato uno dei chierici — il principe cammina barcollando». Egli pensa abitualmente alla morte, ma questo pensiero invece di rattristarlo gli dà pace e gioia. I chierici devono essere perspicaci per intuire le sue necessità, perché egli non vuol pesare su nessuno; dice loro: «Fate come volete, io desidero esservi obbediente».

Passa il lento inverno, poi esplode la primavera del 1893 salutata dal canto degli uccelli. Tutto intorno è il rigoglio della natura, solo in lui la linfa della vita si sta spegnendo. Trascorre la Settimana Santa in preghiera. Le sue messe al mattino si fanno più lunghe, più intense. Non sempre ne ha la forza. Il giorno di Pasqua, sì, mentre dai campanili si diffonde l'annuncio che Cristo è risorto.

Il mercoledì successivo si sente spossato. Giovedì ancora trova la forza per la sua messa. Venerdì don Ortuzar gli porta la comunione. Nel pomeriggio siede sopra un seggiolone che anche Don Bosco aveva usato stando nel collegio, e lo assale un sonno profondo. Alle 17 i suoi compagni lo raggiungono per recitare insieme come di consueto il rosario;

don Augusto si sveglia, ma non prende la corona in mano, risponde con un filo di voce. Chiamano il direttore del collegio, e intanto gli offrono un po' di brodo. L'assaggia e mormora: «Non è più buono». Gli amministrano gli ultimi sacramenti.

La notte e il giorno seguente sprofonda in sonnolenze sempre più lunghe. In un momento di lucidità, forse ricordando la morte di Don Bosco, pronuncia le parole «Domine, Jesu Christe...». Erano state le ultime parole di Don Bosco, e sono anche le ultime sue. Il cuore cede verso sera, quel sabato 8 aprile 1893, e si addormenta nel Signore.

I parenti accorrono: il babbo, la sua seconda mamma (poverini, dopo tanto pensare, si spegneranno anche loro a un anno di distanza appena).

I riti funebri sono tristi, ma confortati dalla fede: si svolgono prima ad Alassio poi a Torino Valdocco. Lì è presente la principessa Marcellina Czartoryski, quella che un giorno gli aveva organizzato il carnevale. Appena uscita di chiesa, la principessa si vede circondata da un gruppo di giovani che parlano polacco: sono 120, sono accorsi ad arruolarsi sotto la bandiera di Don Bosco, e vogliono ringraziarla. E' grazie ad Augusto, grazie ai Czartoryski, che sono lì e si preparano. Saranno salesiani e torneranno in Patria.

Intanto li precede in patria la salma di Augusto, che viene tumulata nel Langraviato di Sieniawa che doveva essere suo, nell'austero mausoleo di famiglia accanto alla mamma.

L'anno successivo don Rua acquista a Lombriasco presso Torino un solido castello medioevale, lo adatta e lo destina alle vocazioni polacche. Tra i ragazzi che lo abitano ce n'è uno di nome Augusto, e di cognome Hlond: sarà salesiano, cardinale e primate di Polonia, e fiero difensore del suo popolo sotto la dominazione nazista.

Nel 1908 i primi salesiani polacchi aprono la loro prima casa in patria, a Oswiecim. Ora quei salesiani sono 880 in Polonia e un centinaio nelle missioni. Accanto a loro sono quasi 400 Figlie di Maria Ausiliatrice, l'altra congregazione fondata da Don Bosco.

Don Rodolfo Komórek, salesiano polacco recatosi missionario in Brasile, è oggi servo di Dio. In una parrocchia salesiana di Kraków, per otto anni un giovanotto dalla messa quotidiana frequenta la chiesa parrocchiale e sovente si ferma — rosario in mano — presso l'altare dell'Ausiliatrice: pregando matura la sua vocazione sacerdotale. Allora si chiamava Karol Wojtyła, ora è più noto col nome di Papa Giovanni Paolo II.

Davvero il principe Augusto Czartoryski — come aveva previsto Don Bosco — per volontà di Dio ha fatto molto bene alla Polonia.

ENZO BIANCO

Brevi da tutto il mondo

STATI UNITI ★ NADINE PER GLI HANDICAPPATI

La storia di Nadine Calligiuri, exallieva delle FMA, handicappata e organizzatrice di handicappati, è un esempio eloquente di come si possono superare le difficoltà anche più gravi, e di quante cose si possono ricavare anche da uno scampolo di vita.

Da bambina Nadine era stata colpita da paralisi celebrale, che le aveva bloccato l'articolazione. Invece di arrendersi, di sciupare il tempo in rimpianti e lamenti, ce la mise tutte e nella scuola delle FMA di San Francisco, dove frequentò le elementari e medie, trovò la forza morale per sconfiggere la sua inferiorità fisica. «Nadine a scuola era molto diligente — ricordano le suore —. Si distingueva sempre per la sua fermezza, e per la sua attenzione agli altri». Dopo le medie continuò gli studi: suo sogno era diventare insegnante, e ci riuscì.

«Cammino a stento — dice —. Le mie gambe invece di portarmi si fanno portare. Ma non si deve badare agli ostacoli. Le difficoltà sono come i gradini: se te ne servi per salire, ti avvicinano alla meta». E difatti ora che insegna, come già quando era allieva, non vuole saperne dell'ascensore per salire tre volte al giorno i 120 gradini che conducono alla sua classe.

Fare scuola non le bastava, e dal luglio 1968 ha preso a radunare ogni mese nel salone della sua parrocchia gli handicappati come lei. Ha per tutti un'attenzione, un gesto di interesse, un aiuto; è per loro una presenza amica che conforta, incoraggia, ricarica di ottimismo. Gli handicappati escono dagli incontri con lei come trasformati, trovano nella sua esperienza il coraggio non solo di accettare la loro condizione ma anche di amarla e di farne... un gradino per salire.

Al suo gruppo ha dato un metodo e un nome: Opera «Handicapables», e ha avuto la gioia di vederlo imitato e trapiantato altrove. I centri come il suo e collegati a lei si sono moltiplicati non solo nella California, ma anche negli stati vicini. La sua generosa attività non poteva non procurarle riconoscimenti pubblici. Nel 1976 a Washington l'hanno dichiarata «Volunteer National» e alla Casa Bianca hanno offerto un ricevimento in suo onore. Nel 1977 le hanno assegnato il premio «Papa Giovanni», e l'onorificenza «Pro Ecclesia et Pontifice».

Lei così riassume la sua esperienza: «Sono handicappata e la mia vita dovrebbe essere anormale. Invece la malattia mi ha fatto ricca di esperienza e mi ha messo a contatto con un mondo spesso sconosciuto: quello dell'emarginazione morale e spirituale. Proprio per questo posso capire meglio chi come me è diverso; e posso precedere chi fa più fatica di me. Tutto questo però non è merito mio, quasi che le mie forze siano straordinarie: è il Signore che mi ha dato tanto in più di quanto la malattia mi abbia tolto».

SALESIANI ★ SONO IN 17 ALLA CONFERENZA DI PUEBLA

Alla «Terza Conferenza dell'Episcopato latino-americano» che si svolge a Puebla dal 27 gennaio al 12 febbraio 1979, prende parte un bel numero di salesiani: almeno 17 (se l'elenco è completo).

E' presente il Rettor Maggiore, che era stato invitato già da Paolo VI, come rappresentante (sono 4 in tutto) dei Superiori generali delle Congregazioni religiose. Ci sono inoltre il card. Silva Henríquez; 4 Arcivescovi: mons. Santos da Tegucigalpa, mons. Piccinini da Cuyabá, mons. Alvarez da Cuenca e mons. Javierre segretario della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica; 5 Vescovi: mons. Gottardi da Montevideo, mons. Aparicio da El Salvador, mons. Rubio dall'Uruguay, mons. Gonzalez da Punta Arenas (Cile), e mons. Castillo segretario della Pontificia Commissione per il diritto canonico; e ancora 7 salesiani che partecipano a titoli diversi: dalle Antille don Messidor, dalla Bolivia don Artale, dal Brasile don Teixeira, dal Centro America don Chinchilla, dal Cile don Borello, dall'Ecuador don Bottasso, e da Roma don Miano del Segretariato per i non credenti.

Questa considerevole partecipazione

salesiana alla conferenza, che ha per tema «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina», risulterà molto importante per la Famiglia di Don Bosco operante in quel giovane continente. Sono 4.300 salesiani in 550 opere, 5.500 Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro 480 case, schiere di Cooperatori ed Exallievi, le VDB e le numerose piccole Congregazioni diocesane spuntate sul ceppo salesiano, che attendono nuovi orientamenti per una presenza più efficace in un'America Latina ricca di fermenti.

GIAPPONE ★ LA SINDONE IN UN PROGRAMMA TV

Un programma di mezz'ora sulla Sindone è stato messo in onda dalla televisione nazionale giapponese. L'iniziativa è partita dal padre di un allievo della scuola di «Salesio Koko»; il compito di raccontare la storia e descrivere i particolari dell'insigne reliquia è stato affidato al direttore della stessa scuola, il missionario salesiano don Gaetano Compri. Così milioni di telespettatori giapponesi hanno potuto avere questo primo suggestivo incontro con il cristianesimo.

BRASILE ★ GESU' BAMBINO E' NATO XAVANTE

Anche la Madonna è Xavante. Il disegno, a colori vivacissimi, è stato fatto lo scorso Natale da Lucas, un indio che insegna ai suoi fratelli Xavante nella missione salesiana di Sangradouro (Mato Grosso). Sì, la Madonna e Gesù sono anche Xavantes, perché affratellati con tutti gli uomini e con tutti i popoli.



CHE MI CHIEDESSERO DI LUI

Suor Nicolina Viano, FMA missionaria in India, è rientrata nella sua missione dopo un anno di studi a Roma. Mentre stava per ripartire le ho chiesto: «Com'è riuscita laggiù ad attirare le anime a Cristo?» Mi ha sorriso: «Non ho quasi mai parlato direttamente di Gesù. Ho atteso che fossero loro a chiedermi di lui».

E dopo una pausa ha spiegato: «Quando negli ospedali, nei lebbrosari, nelle ore del dolore, la gente trova accanto a sé la suora in umile servizio, sente il fascino del Cristo vivo, più che mai vivo per le vie del mondo. Allora ecco che uno ti chiede: «Parlami del tuo Dio», e un altro: «De-v'essere molto buono il tuo Dio se tu sei sempre dolce e paziente»; e un altro ancora: «Aiutami, io voglio andare nel cielo del tuo Dio».

Allora è proprio la testimonianza della carità a far lume sulla strada? «Sì, è proprio così», ha risposto suor Nicolina Viano.

(Da "Missioni e Missionarie")

ITALIA ★ MAGO SILVAN:

IL PRIMO SHOW ALL'ORATORIO

Precisamente all'oratorio Don Bosco di Venezia. Aveva 8 anni ed era chierichetto quando cominciava con i suoi primi trucchi. A 11 anni tenne uno spettacolo di quattro ore e mezzo, e i genitori pensarono che fosse matto. Un giorno lo portarono davvero dallo psichiatra, che gli trovò solo un alto quoziente di intelligenza. Così, mentre i suoi cinque fratelli e le due sorelle affrontavano l'università per diventare stimati professionisti, egli si fermò alla terza liceo. O meglio, si laureò in arte magica: nel 1965, al Congresso dei Prestigiatori di Berlino Ovest, gli assegnarono l'oscar mondiale della magia.

La Carini Alimandi l'ha intervistato per «Mondo Erre» (fascicolo di dicembre 1978), mettendo allo scoperto il suo antico cuore oratoriano. Ha anzitutto evidenziato la serietà di una professione che consegue la gioia altrui attraverso una severa disciplina. «Le doti ce le troviamo come un regalo della natura, ma sono allo stato grezzo. Per farle diventare talenti bisogna lavorare sodo, con umiltà e senza badare alla fatica... Ho studiato tre anni dizione e recitazione. Ogni giorno, ginnastica con le mani, studi o di determinati effetti, allenamento continuo. Si vede il prestigiatore sorridente, sembra che lo spettacolo non gli costi nulla, invece esige una tensione spasmodica. In una serata dimagrisco in media di due chili, e il giorno dopo regolarmente sto male».

Onesto fino in fondo, demitizza la sua arte. «Ha poteri paranormali? Fa cose veramente magiche?» «No, assolutamente no. Né io, né altri dei maghi in circolazione. Magari ci fossero persone dotate di doti paranormali! Sarei felice di conoscerle».

Qual è il suo segreto? «Bisogna indirizzare l'attenzione del pubblico sempre nella direzione sbagliata, concentrare la sua attenzione su un particolare che non c'entra per niente...».

Ma la parte più interessante dell'intervista è dove Silvan fa professione delle sue convinzioni. «Per me la cosa più bella, più preziosa, è la famiglia». (E' sposato e ha due bambini che adora.) Il lavoro mi porta spesso lontano, ma quando sono a Roma

GIOVANI COOPERATORI ★
IL NOSTRO CAMMINO VERSO DIO

Più di 400 Giovani Cooperatori durante il loro Convegno Nazionale tenuto a Rocca di Papa dal 7 al 10 dicembre scorso hanno dibattuto il tema: «Il nostro cammino verso Dio: vita interiore del Giovane Cooperatore».

Erano presenti al convegno più di 400 Giovani Cooperatori provenienti da tutta l'Italia, e una significativa rappresentanza dall'estero (8 dalla Polonia, uno rispettivamente da Australia, Inghilterra, Austria).

Ha seguito i lavori del convegno, in momenti diversi, il Rettor Maggiore don Viganò, che ha presieduto la celebrazione dell'8 dicembre. In essa era collocato il «momento mariano» della recita dell'Ave Maria in unione con tutti i Cooperatori del mondo, per ricordare l'inizio dell'apostolato tra i giovani di Don Bosco nel 1841. Durante la stessa celebrazione il Rettor Maggiore ha ricevuto la promessa di 23 nuovi Cooperatori, e ha consegnato il crocifisso missionario a Giuseppe Belardo. Questo Giovane Cooperatore della Lombardia raggiungerà altri Cooperatori missionari che già

si trovano al lavoro a Trelew in Patagonia (Argentina).

La relazione sul tema del convegno è stata svolta da don Paolo Natali del Consiglio Superiore salesiano, e è stata dibattuta dai gruppi di studio (che erano ben 27) e dall'assemblea. Momenti forti del convegno sono state le numerose testimonianze di vita spirituale, vissute in condizioni e ambienti diversi; soprattutto quelle a carattere missionario, che sono sempre molto sentite dai Giovani Cooperatori.

Altro simpatico momento del convegno è stato l'incontro con più di 150 tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti studenti nelle università romane, che erano stati invitati per assistere a parte del convegno, e hanno potuto constatare di persona la realtà dei Giovani Cooperatori. La serata — dopo un'affollatissima cena in cui si sono prese d'assalto montagne di panini — si è conclusa con la liturgia eucaristica. I momenti di preghiera sono stati senza dubbio tra le esperienze più riuscite del convegno.

Al termine dei lavori è stato redatto un documento che impegna i Giovani Cooperatori per i prossimi due anni a un intenso cammino spirituale.



Il «momento mariano» dell'8 dicembre: tutti insieme per ricordare con un'Ave l'inizio dell'apostolato di Don Bosco tra la gioventù. In alto: un momento del Convegno.

trascorro tutto il tempo con la moglie e i figli. Sarà fuori moda, ma devo dire che ho una magnifica famiglia, dei figli meravigliosi, e ne sono orgogliosissimo.

«Altra convinzione assoluta è che credo in Dio e nella religione come indispensabile alla vita. Altra convinzione è che i giovani hanno bisogno di esempi validi, oggi più che mai. Do la massima importanza all'educazione e istruzione dei miei figli». A proposito dei ragazzi, dice ancora: «Vorrei che sapessero che lavorando penso a loro, alla loro gioia, prima che allo stipendio».

Queste e tante altre cose nell'intervista di Lia Carini. In un'altra intervista, un giorno aveva confessato: «A volte i bambini mi spaventano, con certe loro uscite. A Torino un bambino mi disse: "Tu che sei tanto bravo, perché non fai tornare in vita il mio papà?". Rimasi allibito e profondamente commosso. Cosa rispondere? Seppi solo dirgli che non potevo e non sapevo fare questo gioco, anche perché il suo papà stava bene dove si trovava in quel momento. Stava meglio di noi».

EGITTO ★ QUATTRO MENSILITÀ D'UN MUSULMANO A DON BOSCO

Un padre musulmano ha donato all'Istituto Don Bosco del Cairo quattro mensilità del suo modesto salario; così ne ha riferito in una lettera il direttore della scuola don Luigi Bergamin.

E' un episodio semplice ma per me significativo, capitato pochi giorni fa. Entra in ufficio il padre musulmano di un nostro allievo diplomatosi nello scorso giugno. E' visibilmente commosso, e mi dice press'a poco così: «Alla conclusione di ogni anno ero solito fare la mia offerta

alla moschea, ma quest'anno avevo fatto voto che se mio figlio fosse riuscito bene negli studi avrei fatto l'offerta alla vostra chiesa». E con una grande gioia negli occhi mi presenta una somma corrispondente a quattro mensilità del suo salario di operaio.

L'opera salesiana (quasi 600 allievi, più l'oratorio) sorge nel quartiere più povero della città; i salesiani ogni anno, per favorire con borse di studio e riduzioni varie i ragazzi più disagiati, si industriano a trovare benefattori e a raccogliere fondi con simpatiche iniziative tra la popolazione. Che fare ora dell'offerta inattesa giunta da quel padre musulmano? Dice don Bergamin: L'ho ringraziato e gli ho detto: «Destinerò la somma per un ragazzo povero che si iscriverà alla scuola l'anno venturo». Così i poveri si aiutano tra loro.

GIAPPONE ★ COME FU CHE TAKAKO-SAN DIVENNE SUOR PAOLA

E' una storia semplice e misteriosa, come tutte le storie in cui gli uomini si agitano ma chi agisce è la grazia. L'ha raccontata suor Giuliana Spreafico su «Missioni e Missionarie», in un articolo dal titolo «Dalla musica operistica alla musica sacra».

Gentile, intelligente e colta, Takako-san si presenta alla direttrice del «Seibi Gakuen» di Tokyo, come insegnante di musica ritmica desiderosa di completare la sua cultura artistica con l'approfondimento dell'opera teatrale italiana. Per due anni suor Maria, una Figlia di Maria Ausiliatrice italiana, le spiega i vocaboli, le insegna le declinazioni la aiuta a comprendere la lingua bella ma difficile in cui sono stati composti tanti capolavori della musica operistica.

Takako-san è pagana. Nessuno le propone le conoscenze dei valori eterni. Il suo contegno assai riservato fa credere alle suore che non convenga darle altro per ora che una testimonianza serena, e molta preghiera.

Ci sono molti ragazzi e ragazze che vivono nelle *rancherías* (case coloniche sperdute per la montagna) e nei paesetti, dove o non c'è assolutamente la scuola, o ci sono solo i primi due anni delle elementari. D'accordo col nuovo vescovo, padre Mario e io stiamo costruendo una «casa convitto» che serva per questi ragazzi. Sarà una casa a due piani, lunga 25 metri e larga 8.

Non pensate alle costruzioni delle città, sarà ben modesta. Ma anche in Messico tutto è caro. La calce costa 1.000 pesos (50.000 lire) per tonnellata, il cemento il doppio. Mille mattoni 90.000 lire, un muratore 7.500 lire al giorno, e un manovale 4.000 lire.

Poi don Sitia spiega ai suoi amici anche perché è sceso a tutti quei dettagli: per darvi un'occasione pratica di fare del bene. Molte volte si fanno regali a persone che non ne hanno bisogno, o si sprecano i soldi, soprattutto la «tredicesima». Con un po' di orgoglio italiano voglio dimostrare ai miei cari Mixes quali amici hanno al di là dei mari.

E che c'entrano gli «studi superiori»? Be', s'intende superiori alla seconda elementare. E da quelle parti è già qualcosa.

Durante un viaggio in Italia la giapponese visita Roma e partecipa a un'udienza del Papa. Il Signore l'attende lì. La figura, la parola, l'atteggiamento di Paolo VI sono mezzi di cui la grazia si serve per farsi strada nel suo cuore. Tornata in Giappone, chiede di essere istruita nella religione cattolica. In famiglia c'è un po' di malcontento, ma alla fine le viene dato il permesso: riceve il battesimo e diventa creatura nuova col nome di Paola.

Però il Signore ancora non la lascia in pace: il suo amore esigente ha trovato un cuore generoso e lo vuole tutto per sé. La lotta in famiglia a questo punto si fa aperta e perfino crudele. Paola, per un anno, viene allontanata da casa, e costretta a vivere in campagna senza possibilità di contatto telefonico o epistolare con nessuno. Le FMA, che sanno, la consigliano di desistere per il momento dal suo progetto e di restare in famiglia. «Non posso — fa saper loro —. La voce di Dio è più forte di quella del sangue». E un giorno difatti fugge.

Ora è Figlia di Maria Ausiliatrice. Le sue dita sfiorano leggere i tasti dell'armonium, e la sua voce chiara e melodiosa canta le «opere» del Signore. I genitori la sanno felice, e stanno cercando anch'essi la causa profonda della sua gioia. Un giorno la potranno trovare? Suor Paola e la sua comunità pregano e sperano.

ITALIA ★ IL BABBO HA FATTO UN REGALO A SE' STESSO

Due giovani coniugi e i loro tre figli, di comune accordo, hanno inviato un milione di lire per le missioni salesiane. Il padre — di cui per un giusto motivo si tace il nome — spiega il significato del gesto.

Ho desiderato farmi un regalo per il mio compleanno. Non nascondo che nell'inviare il nostro contributo familiare alle missioni, e in particolare a un seminario missionario, provo una gioia sottile. E' la gioia di sapere che pur indegnamente contribuisco a propagare il Regno di Cristo. Ho l'impressione che aiutando le vocazioni missionarie sia come aver trovato la perla preziosa, per la quale vale la pena di vendere quanto si ha, pur di poterla comperare.

E' una scelta che non è neppure facile. Quanto è difficile infatti dominare il denaro, perché spesso non basta, perché si pensa ai figli e al loro avvenire, perché non si ha fede nella Provvidenza o se ne ha poca... Ma mi faccio forza, e scommetto sulla parola del Signore...

THAILANDIA ★ INCENDIATA LA SCUOLA DI BETONG

Tristi notizie da mons. Pietro Carretto, Vescovo salesiano di Surat Thani: una notte sul finire del 1978, un incendio doloso ha distrutto la scuola realizzata a Betong presso Yala con tanti sacrifici. Ha scritto il Vescovo:

Furono i vecchietti del nostro vicino ospizio a dare l'allarme, e subito una suora in motocicletta corse a svegliare la polizia e i vigili del fuoco. Presto l'incendio fu messo sotto controllo. Ma i danni all'edificio scolastico furono totali: si potrà appena recuperare un po' di legno e di zinco.

Su richiesta delle autorità la scuola era passata da due anni sotto giurisdizione dell'ispettorato governativo, e affiancata alla scuola statale «Virarat Prasarn».



MESSICO ★ STUDI SUPERIORI PER I MIXES A TOTONTEPEC

I missionari al lavoro tra i Mixes di Totontepec (nello stato di Oaxaca, Messico), stanno costruendo una «casa convitto» per i ragazzini che altrimenti non potrebbero frequentare le scuole. Ne riferisce così don Carlo Sitia, da 5 anni in quella missione, in un ciclostilato inviato ai suoi amici di Torino.

MALTA ★ TUTTO COMINCIO'

CON BOLLETTINO E COOPERATORI

I 30 salesiani al lavoro a Malta hanno celebrato nel dicembre scorso il 75° del loro arrivo nell'isola, allora possedimento inglese e ora piccola repubblica indipendente associata al Commonwealth. Il Rettor Maggiore ha voluto essere con loro nelle celebrazioni, e ha constatato la generale simpatia che circonda l'opera salesiana.

In realtà era stato un inizio a dir poco singolare. Il BS era arrivato a Malta assai prima dei salesiani, vi aveva fatto conoscere Don Bosco e il suo stile. Un primo invito ad aprire una scuola professionale era giunto a Valdocco già nel 1883. L'anno successivo si presentava a Don Bosco un canonico della cattedrale di La Valletta, mons. Luigi Farrugia, e se ne tornava a Malta investito della carica di direttore dei Cooperatori e con la promessa che i Figli di Don Bosco sarebbero venuti.

Proprio uno dei suoi Cooperatori riuscirà nell'intento: Alfonso Gàlea, un industrioso padre di famiglia che aveva raggranellato notevoli beni di fortuna e, «assicurata ai figli la parte loro, tanto da poter avere una sufficiente base finanziaria», era deciso a investire il resto a vantaggio dei suoi concittadini. Nel '93, «desiderando il bene spirituale di quest'isola» aveva scritto a don Rua chiedendo l'apertura di un oratorio. Tre anni più tardi era tornato alla carica, mettendo a disposizione un terreno e mille sterline.

Nello stesso tempo aveva interessato il governo di Malta, e il progetto aveva acquistato maggior consistenza: i salesiani avrebbero dovuto «insegnare ai fanciulli delle classi povere un mestiere», e anche «provvedere all'educazione di giovanetti delinquenti». Una casa di correzione? Sì, forse la prima affidata ai salesiani (e del resto era nella linea di quel Don Bosco che tanto si era prodigato a Torino per i ragazzi della Generala). Il governo avrebbe dovuto provvedere di tasca sua al completamento dell'opera. La proposta nel 1898 fu messa ai voti, e l'approvazione fu unanime: il governo era d'accordo.

Il superiore dei salesiani di Sicilia si recò allora a Malta per concludere le trattative, e il 17.12.1898 fu posta la prima pietra del collegio. A benedirlo fu il canonico Farrugia, che disse: «Ho sempre vagheggiato in pensiero questo giorno avventurato!», e si dichiarò sicu-



Il primo quasi flabesco laboratorio di legatoria, avviato a Sliema nei primi del secolo per «insegnare un mestiere ai fanciulli della classe povera».

ro che l'opera sarebbe «tornata a vantaggio dell'adolescenza maltese insidiata nella mente e nel cuore dai nemici di Dio, figli delle potestà tenebrose...». A collocare al suo posto la prima pietra volle essere il Governatore di Malta in persona, e nell'isola non si poteva trovare autorità più alta.

L'edificio sorse con calma. Le vie limitrofe furono chiamate «Don Bosco Street» e «Don Rua Street», sulla porta d'ingresso fu messa la scritta «Riformatorio e asilo salesiano». Il primo salesiano, l'irlandese don O'Grady, arrivò il 12.11.1903 accolto con la più viva simpatia. Lo portavano in casa di amici, in cui vedeva invariabilmente quadri di Don Bosco e Maria Ausiliatrice e il BS: erano Cooperatori salesiani. A marzo del 1904 vennero accolti i primi ragazzi, il 16 maggio il Governatore tenne il discorso di inaugurazione facendo l'elogio del «sistema preventivo». Nel 1908 il Signor Gàlea aveva la soddisfazione di veder nascere anche l'oratorio festivo.

E poi l'opera si è moltiplicata: a Sliema ci sono ancora l'oratorio e le classi elementari e professionali (non più il riformatorio), e un secondo oratorio a Luqa poco lontano. A Dingli poi un terzo oratorio e l'aspirantato. Si perché l'isola è stata e è ancor oggi generosa di vocazioni. Non basta, le FMA hanno aperto due case nella vicina isola di Gozo: a Gharsi hanno scuola, oratorio e aspirantato; a Victoria hanno oratorio, centro giovanile e opere sociali.

La visita di don Viganò (che è stato

ricevuto anche dal Primo Ministro Dom Mintoff) era molto attesa, e si è svolta in un clima di calda cordialità. Accompagnato dal «regionale» don Williams, il Rettor Maggiore il 2-4 dicembre scorso ha visitato le opere di Sliema e Dingli, e ha presieduto la concelebrazione nella cattedrale di La Valletta che si era riempita di amici.

I figli di Don Bosco hanno molte possibilità di lavoro nella piccola repubblica. Malta, che aveva ricevuto il messaggio di Cristo dalla predicazione diretta dell'apostolo Paolo e non l'ha più abbandonato, è stata per secoli il baluardo della fede, ben armato quando occorreva, in mezzo al Mediterraneo. Divenuta in tempi più recenti una temibile base militare inglese, nel 1974 ha però recuperato la piena indipendenza. Per molto tempo ha sfruttato la sua posizione geografica ricavando vantaggi economici dalla cessione delle basi strategiche; ma ora si è incamminata per la strada della più assoluta equidistanza politica, e vuole contare unicamente sulle sue forze.

Ciò comporta per i suoi 350.000 abitanti un notevole impegno sul piano sociale, industriale, e commerciale. Dovrà più che in passato contare sul lavoro delle proprie braccia, e braccia che abbiamo imparato a lavorare bene. Occorrono scuole professionali per una gioventù sana e laboriosa, rimane quindi intatto l'antico programma per i salesiani: «Insegnare ai fanciulli delle classi povere un mestiere».

BREVISSIME

Campo Grande diventa arcidiocesi. Era solo diocesi, e nel dicembre scorso il Papa l'ha elevata a sede metropolitana. Il che vuol dire che si è sviluppata «troppo», e è vicino il momento in cui sarà suddivisa in diocesi più piccole. Intanto il vescovo salesiano mons. Antonio Barbosa, è diventato arcivescovo.

Caltanissetta compie 25 anni. Cioè li compie l'opera salesiana in quella simpatica città nel cuore della Sicilia. Il BS nel lungo elenco degli «onomastici del 1978» pubblicato nel novembre scorso l'aveva dimenticata, perciò il presidente degli

Exallievi, rag. Giovanni Bilardo, ha scritto per ricordare che tra l'altro si fanno festeggiamenti degni della lieta circostanza.

Anche dopo morto continua a fare del bene. E' don Livio Vellere, missionario rientrato in Italia per un male incurabile, che purtroppo in brevissimo tempo lo ha stroncato. Aveva dovuto staccarsi dai suoi poveri di Linares (Cile) tra cui lavorava, ma neppure in morte li ha dimenticati. Ha detto il direttore della casa Madre di Torino: «Ho parlato con la sua mamma dopo i funerali, e essa mi ha rivelato che tutto quanto era destinato al figlio sarebbe ora destinato, per sua volontà, ai suoi poveri di Linares».

Non c'è dubbio che l'incendio sia stato doloso: la polizia rinvenne una lunga striscia di stoffa imbevuta di benzina e stesa da un capo all'altro dell'edificio. Resta l'incognita: chi e perché? Le autorità distrettuali e municipali hanno escluso i guerriglieri d'oltre confine. E' anche stata scartata l'ipotesi di allievi malcontenti. Resta invece fondato il sospetto che a causare l'incendio siano stati i «Khek» o «Thai Muslim» di stirpe malese: alcuni di questi, conseguito il diploma di insegnanti, non riescono a trovare impiego negli organismi statali, e contestano l'emarginazione. Ci consola almeno il fatto che ciò non sia dovuto a ostilità contro la missione.

Ringraziano i nostri santi

NON VOLEVA SPOSARSI IN CHIESA



Con animo profondamente grato adempio la promessa di pubblicare una grande grazia ricevuta per l'intercessione di **Maria Ausiliatrice**. Da parecchio tempo pregavo per la conversione di mio fratello che, arrivato il momento di contrarre matrimonio, non voleva saperne di sposarsi in chiesa, ma soltanto in comune, con matrimonio civile. Sentivo una grande pena per il formarsi di una famiglia non benedetta da Dio e lontana dalla Chiesa, e perciò pregai incessantemente Maria Ausiliatrice, che mi è sempre stata vicina nelle necessità più grandi della mia vita. Alla preghiera univò l'offerta di qualsiasi sacrificio che nella giornata si presentasse.

Pregavo così da sei mesi, ed ero al secondo giorno della novena in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice quando mi giunse la notizia che mio fratello aveva deciso di sposarsi in chiesa, e con la dovuta preparazione di fede e di preghiera.

Non solo io, ma tutti quelli che conoscevano il «caso» hanno riconosciuto in questa conversione l'intercessione speciale della Mamma celeste.

Roma Una Salesiana di Don Bosco

SOLO UNA DELLE TANTE GRAZIE

Voglio segnalare l'ultima grazia ottenuta da **Maria Ausiliatrice**, solo una delle tante. Circa dieci anni fa subii una difficile e complicata operazione per un vizio cardiaco. L'operazione riuscì, e stavo bene, tanto che circa un anno fa potei sposarmi. Ma qualche tempo dopo ebbi un'altra crisi cardiaca, e il medico, dopo l'elettrocardiogramma, prospettò l'eventualità che il vizio cardiaco si fosse ripetuto, e quindi fosse necessaria un'altra operazione. Spaventata da questa prospettiva, iniziai una novena a Maria Ausiliatrice, e alcune persone buone pregarono con me. Nel frattempo feci tutti gli esami del caso. Ebbene: l'esito è stato negativo, con grande gioia e sollievo mio e dei miei cari.

Chiedo alla Madonna la grazia di essere una buona moglie, una madre attenta e una cristiana operosa.

Pavia Flaminia Robbiati

LA GRAZIA PIU' IMPORTANTE

Una sera mio cognato corse rischio di morire soffocato per una bevanda andata di traverso. Mi sentii gelare il sangue, perché ogni soccorso restava inutile. Allora lo sollevai a testa in giù, gridando con tutte le mie forze: Madonna salvalo! Ed ecco che riuscì finalmente a liberarsi dal liquido che lo soffocava. Il dottore, venuto qualche minuto dopo, constatò che il pe-

ricolo era scomparso. Io sono certo che è stata **Maria Ausiliatrice**, di cui sono devoto, a salvare mio cognato. E voglio dimostrare con i fatti la mia riconoscenza diventando un suo apostolo, come desiderava Don Bosco. La Madonna ci preservi dalle disgrazie e dalla morte violenta; e ci ottenga la più importante di tutte le grazie: quella di crescere nella conoscenza e nell'amore di nostro Signore Gesù Cristo, per vivere e morire nella sua santa grazia.

Roma Ennio Gasperi

La Madonna mi ha prolungato la vita per la gioia dei miei cari e per narrare le misericordie di Dio.

Solero (Alessandria) Carlo Valiera

O.B. (Torino) ha invocato con fiducia **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco** per la mamma colpita da trombosi e con sospetto tumore al cervello, e ora ringrazia perché tale sospetto si è rivelato infondato e la mamma è guarita, anche se non è più tornata come prima.

ININTERROTAMENTE PER 14 ANNI



Desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per la grande grazia ricevuta da mio figlio, guarito dopo 14 anni di bronchite asmatica. Io li ho sempre invocati ininterrottamente per 14 anni;

ora mio figlio ne ha 16 ed è guarito completamente. Continuo a tenerlo sotto la loro protezione, tanto più ora che è nell'età critica, e incontra tanti pericoli materiali e spirituali. E insieme raccomando loro anche l'altro mio figlio di 11 anni, di salute delicata.

Acqui Terme Franca Balocco

DOPO SEI ANNI DI ATTESA

Con profondo dispiacere mio e della mia famiglia, due gravidanze si erano infelicitemente concluse con l'aborto. Anche la terza si presentava difficile; ma con più fede, quale affezionata exallieva, mi affidai alla cara madre **Maria Ausiliatrice**, a **San Giovanni Bosco** e a **San Domenico Savio**. Tutto andò bene: così dopo sei anni di matrimonio ebbi la gioia di stringermi al seno la piccola Maria Ausilia. Un anno dopo i nostri Santi ci vennero ancora in aiuto, in un momento che sembrava complicato per la nostra bambina; invece, tutto si è risolto felicemente.

Anche una mia sorella, che aveva visto appassire il suo piccolo fiore, ha invocato i nostri Santi, e ora ha la gioia di abbracciare il suo piccolo caro.

Modica (Ragusa) Concetta Rizza

AVVERTIAMO i nostri lettori che molte segnalazioni di grazie attendono la pubblicazione, e assicuriamo che tutte le segnalazioni (eccetto quelle anonime) saranno pubblicate quanto prima.

STATE TRANQUILLI ANDRA' TUTTO BENE



Quando ci siamo sposati abbiamo deciso, da buoni cristiani, di accettare tutti i figli che Dio ci avrebbe mandati. Ma per la prima creatura fu già necessario il taglio cesareo, e i medici, esaminata la mia struttura fisica, mi assicurarono che

non solo non avrei mai potuto avere figli in forma normale, ma che ogni gravidanza poteva essermi fatale. Mi trovai in attesa per la seconda volta. Allora ci rivolgemmo a quel sant'uomo che era mons. Vladimiro Boric, il nostro vescovo. Egli ci esortò ad aver fede nella bontà di Dio, e ci consigliò di rivolgerci a **San Domenico Savio** con una fervorosa novena. Terminata questa, ci consegnò una reliquia "ex ossibus", e con grande fede che Dio ci avrebbe aiutati, ci congedò dicendo: «State tranquilli: andrà tutto bene».

La gravidanza non mi fu fatale come si temeva. Giunto il giorno del parto, i medici che conoscevano le mie condizioni fisiche, preparavano l'intervento cesareo. Io me ne stavo tranquilla, piena di fiducia in san Domenico Savio, la cui reliquia non lasciai neppure un momento. Verso le 11 venne a vedermi l'ostetrica, e mi diede alcune indicazioni per l'intervento, che si sarebbe fatto verso sera, dato che non davo ancora nessun segno di parto. Uscì, e aveva appena chiusa la porta, quando il parto si compì, senza contrazioni, senza alcun dolore. Vennero medici, ostetriche, e tutti furono concordi nel dire: «Qui non c'è una spiegazione scientifica; qui c'è un miracolo».

Ebbi in seguito altri quattro figli, tutti in modo normale. Li offro tutti a Dio, perché faccia di loro secondo la sua volontà. E non dimentico la grande fede di mons. Boric, che ora è nella gloria di Dio insieme con Domenico Savio.

Punta Arenas (Cile) Nelly Cárcamo e Belisario Oyarzún

QUALCUNO DICE CHE SONO UN PO' FANATICA

Caro BS, in un certo senso ti ricevo da tanti anni (ne ho appena 24), e ho tante cose da dirti. Sono exallieva (e anche mio marito), amo tanto Gesù, ma forse Lui vorrebbe che lo amassi ancora di più, sicché qualcuno dice che sono un po' "fanatica". Desideravo tanto diventare mamma, e proprio mentre ero in attesa mio marito perse il lavoro, due mesi di stipendio, e la liquidazione. Eravamo disperati. Allora mi rivolsi con piena fiducia a **San Domenico Savio**. La nostra fede è stata premiata: mio marito ha trovato un ottimo lavoro con buone prospettive per il futuro, e anche un assegno per quanto gli era dovuto.



La bella statua di «Nostra Signora della Speranza» venerata nella chiesa salesiana «La Trinità» di Siviglia.

Il parto si profilava difficile, soffrivo tremendamente, sembrava necessario il taglio cesareo. Strinsi con maggior fede l'abitino del piccolo Santo, e ce la feci senza intervento: la mia bella Stefania Domenica era tra le mie braccia! Ma durante la quarantena insorsero altri dolori. Bisognava operare, e io non volevo. Chiesi ancora la grazia con tutta l'anima mia, e con una breve cura il male si calmò. Ogni tanto ritorna, ma Domenico Savio mi aiuta.

Ho ancora una cosa da raccontare. Una mia vicina di casa desiderava invano una creatura. Io le diedi il libretto di san Domenico Savio. Essa lo prese con una certa ironia, ma io ho detto nel mio cuore: Domenico, esaudiscila. Fatto sta che la creatura che attendeva è venuta! Sono fantastica?

Torino

Lettera firmata

Edda Bronzino (S. Ambrogio, Torino) ringrazia **San Domenico Savio** per la nascita della sua Anna, nonostante tutte le difficoltà, e chiede la sua continua protezione.

IN CONDIZIONI PIETOSE



Anni fa, colpita da improvviso male, fui ricoverata in ospedale e vi rimasi per mesi. Diagnosi incerta da parte dei medici, e deperimento continuo da parte mia. Con immensa fiducia mi rivolsi al **beato Michele Rua**, e lasciai volontariamente l'ospedale, pur essendo in condizioni pietose. Rimasi qualche giorno in casa, ma poi fu necessario il ricovero in una clinica. Diagnosi dopo la prima visita: asportazione di un seno.

Ero profondamente demoralizzata, ma non diminuì la mia fiducia nell'intercessione di don Rua. Ed ecco che al termine degli esami e delle analisi che dovevano precedere l'operazione, i professori con grande stupore non trovavano più in me

alcun disturbo, e mi dimisero con una buona cura ricostituente. Don Rua ha continuato ad aiutarmi, e perciò mi sono recata a Torino a dire il mio grazie al suo altare.

Ponte in Valtellina (Sondrio)

Luisa De Tiberiis

Vittoria Pramotton Follioley (Donnas, Aosta) ha invocato il beato **Michele Rua** per il genero colpito da infarto, e ne ha ottenuto un grande miglioramento. Ora continua a pregarlo per la guarigione completa e per tutta la famiglia.

SIGNORE, TU SAI CHE CREDO



Il primo ottobre 1977 un mio giovane nipote ebbe un incidente disastroso: dalla steccinata laterale della strada un grosso bastone gli penetrò nel torace rompendo cinque costole, lesionando il polmone destro, il pancreas, il fegato, la milza e un rene. I medici tentarono un'operazione che durò sei ore, estraendo terra, erba, schegge di legno, e perfino olio della macchina. Subentrò una fortissima infezione con febbre altissima e una trombosi alla gamba destra; le continue emorragie interne rendevano vana ogni trasfusione. Intanto, da numerosi Salesiani, Figlie di M.A., allievi, missionari Comboniani, e perfino nelle chiese protestanti (mio nipote è di nazionalità inglese) si pregava insistentemente.

Dopo 38 giorni i medici tentarono una seconda operazione, ma senza alcuna speranza. Il ragazzo era fortemente de-

presso, e rifiutava ogni medicina e ogni cibo. Sua madre, mia sorella, angosciata ma ricca di fede, invocò **Don Filippo Rinaldi** dicendo: «Signore, tu sai che credo. Tu sai cosa ti chiedo». Incoraggiato da quella fede, il figlio «si decise a voler guarire», chiese un po' di brodo e, ogni volta che poté avere il sacerdote, la santa Comunione. Da allora cominciò a migliorare costantemente, fino alla guarigione. Sei mesi dopo l'incidente, contro il parere di tutti, volle riprendere il lavoro, e da allora non ha più perso una giornata lavorativa. Ha ripreso perfino varie attività sportive: ha vent'anni ed è felice di vivere.

Vigo di Fassa (Trento)

Sr. Carmela Casali FMA

COSA INTENDIAMO PER GRAZIA?

Se per grazia bisogna intendere la realizzazione di un evento umanamente impossibile, allora si deve parlare di miracolo, e questo non è certamente il mio caso. Ma se per grazia si può intendere la realizzazione di un evento possibile sì, ma molto difficile, allora è il caso mio. Mio figlio era ricoverato in ospedale per la frattura di un gomito, e correva pericolo di perdere un incarico di insegnamento alla riapertura dell'anno scolastico. Io mi rivolsi con fiducia a **Don Filippo Rinaldi** perché intercedesse a suo favore. Alla fine di settembre una telefonata mi avvertiva che l'incarico di mio figlio era confermato. Ed era l'unico posto rimasto disponibile! Ai primi di ottobre egli ha potuto riprendere il suo servizio.

La Spezia

Federico Amodio

Direttrice e Comunità FMA (Vercelli «Sacro Cuore») ringraziano Don Rinaldi per il buon andamento del soggiorno estivo "Auxilium" di Cogne.

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbetto Teresa - Agnese Paolo - Alborni Giovanni - Alessio Lorenzina - Andrisani Salvatore - Antonacci Marcella - Antonini Giuseppina - Artusi Tranquilla - Bacchio Pierina - Badalamenti Rosalia - Baldotti Margherita - Baricordi Maria - Baroni Luisa - Barresi Giuseppina - Beatrice Eugenio - Benazzo Maddalena - Bertera Alessandrina - Bernardi Amelia - Bertetto Marco - Bertolotti M. Teresa - Bertolo Maria - Bertozzo Amelia - Bolis Gesuina - Bollati Linda - Bonaccorso Gettina - Bongioanni Mulattieri A. - Bontempi Nilla - Borlenghi Maria - Bottero Lina - Brandi Teresa - Broncatelli Fortunata - Brozzolo Rita - Bruzzone Giovanna - Buttitta Rosalba - Cabella Candida - Calabretta Anna - Cacamuggi Maria - Cali Rosa - Calvetti Antonella e Simone - Cambiere Dr. Alberto - Campagnoli Antonietta - Cancedda Mariangela - Cannistrano Rosario - Cantone Gabriele - Canu Salvatore - Cardella Concettina - Capagni Piera - Carlini Concettina - Caroti Ginetta - Caruso Carmela - Casciò Giovanna - Cerani Maria - Ceresa Ivo - Cerri Luigi - C.T. Cesarò - Ciampoli Bruna - Colli Maria - Colla Ottavia - Colzani Ersilia - Comandatore Paola - Conca Anna - Cossa Mario - Cravino Giuseppina - Cresta Emilia - Dal Pane Adriana - D'Amico Rosalia - D'Angelo Carmela - Deganutto Amelia - Della Giovanna Giuseppina - Delpriori Rosella - Di Ganci Caterina - Di Gesaro Rosa - Di Giamberardino Emilia - Di Marzo Maria - Di Stefano Tina - Donatini Cecilia - Donna Mariuccia - Dossena Massimo - Farruggia Giulia - Ferraris Ines - Ferraris Rosindo - Ficcar Concetta - Fini Salvatore - Fontana Angiolina - Fragale Filomena - Franco Carmela - Gagliardi Concetta - Gaia Katia - Garrone Angela - Ghedina Gennarina - Genoni Maria - Giacometti Silvia - Gianotti Francesco - Gigliani Giuseppina - Gino Maria - Giorgetti Maria - Giovanelli Elvira - Giraudi Stefano - Girola Gino - Grasso Francesco - Griseri Luigina - Gritti Giuseppina - Guastafiero Benedetto - Infranca Angelo - Lamberti Filomena - Landini Salvatore e Meluccia - Lanfranchi Maria -

Lapi Fosca - Lelli Nicoletta - Leoncini Raimondo - Leoni Bruna - Lerico Luigia - Libertino Infurna - Lo Savio Linda - Lovera Iris - Luca Antonio - Lucchese Matteo - Magro Emma - Maffè Ida - Manera Rosetta - Marangon R. Maria - Marcandino Rosa - Marchiando Rita - Marchisio Beatrice - Martini Maria - Mazzola Carmela - M.B. Grignasco - Medda Filomena - Mele Maria - Merlo Giovanni - Micelli Cecilia - Michelis Lucia - Migliardi Famiglia - Migliavacca Angiolina - Miglioli Angelo - Monchiero Maria - Morinello Grazia - Moruzzi Maria - Mossi Maria - Musumeci Caterina - Mutti Adelaide - Nencini Olga - Notaro Sante - Ognibene Giuseppe - Olivero Caterina - Ortu Efisina - Ottoneggi Anna - Pagliaroli Teresa - Palli Giovanna - Palli O. Paolina - Panizzon Maria - Parisi Sofia - Parodi Giuseppina - Partisano Angela - Pasteris Letizia - Pedrali Lina - Pegre Meucci - Pellegrini Paola - Perego Dirc - Picone Loretta - Pilati Agnese - Pistone Anna - Pisu Vera - Poggi Maria - Polese Corinna - Pollaci Sebastiano - Poma Marino - Porti Nina - Protti T. Francesco - Puscaddu Silvestro - Rabbazzani Adriana - Rami Giuseppina - Rasera Elvira - Ricci Giuseppe - Ricceni Carlo - Rinaudo Maria - Riolo Dott. Antonio - Rizzi Luigina - Romagna Anna - Romagnoli Maria - Romeo Aurelia - Rossetto Maria - Rossi Marinella - Rubino Elena - Ruffino Giovanni - Ruggeri Francesco - Sabino Giovanni - Sacco Ettore - Salomone Carmela - Sammarco Franca - Sanna Tilde - Santini Celeste - Sardo Giuseppe - Scaglia Francesco - Scibante Angelo - Scuderi Giuseppina - Segato A. - Selmo Mario - Severino Pinnuccia - Silmo Olga - Silvano Gaetano Domenico - Silvestri Adele - Silvestri Fausto - Silvestrini Adele - Simonetti Pierina - Sinatra Salvatore - Sola Susan - Spagnoli Adele M. - Tenzi Santa - Timossi Margherita - Tolazzi Ada - Tosarelli Luciano - Trapani Maria - Traversa Maria - Tramonti Franca - Tramarci Carmela - Trizzino Maria - Valastro Giovannina - Valchiusa Marta - Valsania Felice - Valtorta Maria - Ventura Giorgio - Venturi Giuseppe - Verzuoli Elvira - Viani D. Paola - Visti Ginevra - Vischioni Lorenzo - Vitali Manlio - Zambiasi Elsa - Zanella Enzo - Zappia Giuseppe - Zimbaro Maria - Zini Antonia - Zoccolo Maddalena - Zuccarello Maria - Zvech Sofia.

Preghiamo per i nostri morti

SALESIANI

Sac. Battista Basso † a Padova a 54 anni. Sacerdote novello, era partito per le missioni della Patagonia, ma una grave malattia lo costrinse a rimpatriare. Alla sofferenza fisica si aggiungeva quella di non poter essere di aiuto ai confratelli. E tuttavia partecipò al lavoro apostolico della comunità offrendo la sua preghiera, la malattia, e la paziente mitezza con cui cercava di rendere meno grave la sua situazione nella casa.

Sac. Elio Besa † a Pordenone a 66 anni. Possedeva doti non comuni di intelligenza e di bontà, e le usava soprattutto nella valutazione degli avvenimenti quotidiani, che sapeva leggere, nella conversazione come nella scuola, alla luce di Dio. Di salute malferma, coltivò in sé e nei confratelli il dono della speranza, insegnando ad aver fiducia negli uomini, ma soprattutto nella provvidenza di Dio, la cui bontà sapeva scorgere in ogni vicenda, triste o lieta.

Sac. Fiori Di Benedetto † a Torino a 82 anni. Partì da Ivrea nel 1924 con le prime spedizioni missionarie dirette in Assam (India), e per molti anni fu intrepido missionario a fianco dell'indimenticabile mons. Ferrando. Fu un lavoratore instancabile: numerose realizzazioni documentano la sua intraprendenza, la sua costanza, la sua capacità di sacrificio. Viveva lo spirito di Don Bosco soprattutto con la bontà: generoso e cordiale, si faceva amare molto più che temere. Quando le forze gli vennero meno, dovette suo malgrado tornare in Italia. Ivi continuò la sua attività apostolica offrendo per le missioni la preghiera, la sofferenza, e la vita stessa.

Sac. Giuseppe Massa † a Castellammare (Napoli) a 56 anni. Ultimo tra dieci fratelli, apprese in casa il senso della dedizione al sacrificio e alla generosità verso gli altri. Diventato salesiano, fece suo il programma di Don Bosco: «Basta che siate giovani perché io vi ami», e ai giovani dedicò la sua vita, i suoi pensieri, senza risparmio di salute. Era un animatore nato, suscitatore di movimenti e iniziative, ricco di entusiasmo e di zelo sacerdotale, pieno di fiducia nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Sac. Giovanni Galbusera † a Legnano (Verona) a 73 anni. Di modesta famiglia brianzola, imparò dai genitori il senso del dovere e il valore della fede. Diventò salesiano a 16 anni, e per 57

anni fu educatore di giovani nello spirito di Don Bosco. Fu sacerdote per 47 anni, consacrato alle anime con amore generoso sempre pronto al sacrificio. Negli ultimi anni un crollo improvviso lo privò delle forze, costringendolo a forzata inoperosità. Accettò la prova con coraggio, offrendo le sofferenze per la salvezza della gioventù.

Coad. Vincenzo Morichini † a Rimini a 79 anni. Entrò giovanissimo in Congregazione e consacrò tutta la sua vita ai giovani nella scuola, negli oratori, curando in modo particolare il teatro e le associazioni. Lo scoutismo fu la sua speciale competenza, tanto da ricevere i più alti riconoscimenti dai dirigenti centrali. Possedeva e coltivava doti innate di puntualità, dedizione al dovere, condivisione dei problemi altrui, e spiccato senso di amicizia. Persone di ogni età e condizione sociale lo amavano e lo ricercavano per la saggezza dei suoi consigli.

Sac. Carlo Piccin † a Soligo (Treviso) a 70 anni. Il Signore gli aveva concesso il dono della parola, ed egli se ne servì in esclusiva per il Regno di Dio: come missionario in Cile, come insegnante di teologia, come predicatore. La sua predicazione era richiesta in comunità tanto dei confratelli che delle suore, come dalla gente di ogni ceto. Perché il suo era un parlare sodo, che non indulgeva a facili mode, e ispirava amore a Dio, alla Chiesa e alla vita religiosa.

Coad. Alfredo Rezzi † a Ivrea (Torino) a 73 anni. Già adulto, fu conquistato alla vita salesiana dalla bontà di don Pietro Ricaldone. Esercì la professione di infermiere in varie case, svolgendo con zelo e dedizione il suo compito di "buon samaritano", nello sforzo di alleviare quanto possibile le sofferenze fisiche e infondere pensieri di fede e di speranza. Amava i giovani, e per tutti sapeva trovare parole di bontà e di incoraggiamento. Il programma di «umile operosità» formulato in noviziato fu la regola spirituale di tutta la sua vita.

COOPERATORI

Nunziata Giallongo in Di Stefano † a Comiso (Ragusa).

Scrivè il figlio, prof. Francesco: «Se dovessi tracciare da figlio un suo necrologio, direi solamente che fu una donna profondamente buona, e questa sua bontà seppe trasmettere ai figli. Era molto devota della Madonna e di san Giovanni Bosco. Semplice, dedita alla famiglia, in ogni cir-

costanza mantenne un atteggiamento sereno, e sopportò con cristiana rassegnazione le infermità che caratterizzarono l'ultimo periodo della sua vita. Prego volerla ricordare nelle preghiere».

Ettore Geuna † a Osasco (Torino) a 69 anni.

Fu fervido cooperatore salesiano, assiduo a tutte le adunanze della sua Unione. Riceveva con gioia il Bollettino Salesiano, lo leggeva attentamente e si innamorava sempre più di Don Bosco e della sua opera; e sapeva trasmettere tale amore nei suoi figli, educati al vero spirito cristiano. Sentendo avvicinarsi il grande giorno, guardò in faccia la morte sereno come sempre, e spirò con il nome della Vergine Ausiliatrice e di Don Bosco sulle labbra.

Carlo Costa † a Santo Stefano Roero (Cuneo).

Venerando cooperatore salesiano, di una terra che ha dato una trentina di vocazioni

Luisa Larese Cella † a Torino a 74 anni.

Questa nobilissima figura di donna meriterebbe un'ampia biografia, di cui per ora diamo solo i tratti essenziali. Era nata in un ridente paesino del Cadore, Auronzo, e fu ben presto provata dal dolore: perse il padre ancor fanciulla, e poi si trovò coinvolta nell'atmosfera eroica e tragica della prima guerra mondiale: la sua ampia e bella casa fu requisita e vi si insediò il Quartier Generale. Mentre compiva gli studi e meditava sul suo avvenire, sentì che doveva tendere ad alti ideali: «Non era questione di misticismo — scrisse poi — ma di razionalità permeata di poesia spirituale. L'attrattiva verso ciò che si presentava superiore alle contingenze umane, la sete di felicità che capivo sarebbe stata sempre inappagata se venuta dagli uomini, la constatazione della caducità di tutto ciò che chiamiamo vita, mi fece capire quanto sarei stata interiormente infelice se avessi seguito la via comune».

Mise quindi le sue alte doti di intelligenza e soprattutto di cuore al servizio di Dio e degli uomini, come insegnante e scrittrice. Confidava d'aver scoperto la sorgente della gioia nel «vivere in Cristo e per Cristo». Aveva una mente vivace, aperta a tutti i problemi, ma più ancora una squisita e profonda sensibilità femminile, per cui partecipava intensamente alle vicende umane e spirituali dei protagonisti delle sue numerose biografie. Ricordiamo in modo particolare quella intitolata *Il cuore di Don Rinaldi*, scritta con vero intelletto d'amore, preziosa anche per le testimonianze di prima mano riportate. Aveva composto anche numerose opere teatrali per la gioventù, poesie per musica, ed era apprezzata collaboratrice di periodici. Per la sua attività sociale e letteraria fu insignita di varie onorificenze, e fu una delle pochissime donne accolte come membro d'onore nella «Noble Association des Chevaliers Pontificaux».

Ma chi le è stato vicino, la ricorda soprattutto per la sua grande bontà, fatta di continua dedizione e intensa compartecipazione alle gioie e alle sofferenze altrui. Anche lei aveva conosciuto il dolore, l'amarezza dell'incomprensione e della calunnia, le difficoltà e i pericoli della seconda guerra mondiale: riuscì a salvare varie persone, tanto che corse rischio di venire fucilata. E poi continuò a prodigarsi anche in piccoli gesti verso persone umili e bisognose: trovar lavoro a un immigrato, scrivere lettere e lettere per persone analfabete, ripetizioni gratuite a studenti poveri, indumenti a persone intirizzate dal freddo... In tutto e sempre con rispetto dell'altrui dignità e con viva partecipazione alle loro pene.

Suonò per lei l'ora della sofferenza: un cancro osseo inesorabile quanto atroce. La lunga infermità la condusse in vari ospedali ove ancora ricordano la sua fede, la sua forza, la serenità e la bontà che infondeva in tutti. Eppure anche lei si sentiva piccola e fragile, quasi timorosa di sé, bisognosa di sostegno e di aiuto... Il Signore la chiamò al premio il 29 ottobre, festa del beato Don Rua. Il suo testamento spirituale è, tra l'altro, nel suo ultimo romanzo di imminente pubblicazione: *La Badessa Duemila*.

alle Figlie di M.A., tra le quali almeno mezza dozzina sue nipoti. Fu una figura cristianamente certo fuori del comune, conosciuto e amato per varie forme di apostolato e di bene, tra cui l'aver condotto un migliaio di giovani e di uomini a fare gli Esercizi Spirituali, l'aver insegnato il canto in varie parrocchie e a varie generazioni. Era un uomo di fede, di intelligenza e delicatezza straordinaria.

Matilde Bortoli in Steichle † a Oggiona Varese.

Fu una donna umile, generosa e semplice, che seppe riempire la sua vita di preghiera e di lavoro. Gli ultimi anni, quelli della sofferenza, misero in luce la ricchezza della sua personalità e la trasparenza della sua fede. Devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, invocò il loro aiuto fino all'ultimo istante.

Celeste Zambelli † a Bergamo.

Ci scrive il figlio Renzo: «E' stato vostro cooperatore per 40 anni, ed è morto dopo sei mesi di atroci sofferenze, accettate e sopportate con grande serenità cristiana, senza mai un lamento. Sei mesi di totale purificazione, coronati da una santa morte. Mio padre continuerà a essere vostro cooperatore attraverso di me. Io ne sono felice e onorato, perché essere vostro cooperatore, seppur modesto e umile, è motivo di tanta gioia, perché voi portate nel mondo tanta luce e bontà».

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmemente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di M.C., Bologna L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione su tutti i miei familiari, a cura di Tonini Lidia, Udine L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei familiari defunti, a cura di Tonini Lidia, Udine L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei defunti Boccalatte e Demagistri, a cura di Boccalatte Evezio, Sydney, Australia L. 150.000

Borsa: Don Bosco, per i giovani missionari salesiani, a cura di Camerlinghi Ugazio Lidia, Roma L. 150.000

Borsa: Vittorio Talarico, a cura dei Salesiani di Napoli-Vomero L. 150.000

Borsa: Beato Don M. Rua, a suffragio dei miei defunti e invocando protezione sui miei cari, a cura di Nogara Sandra, Bellano (CO) L. 100.000



Borsa: In memoria di Besozzi Alberto, a cura della moglie Gonella Maria, Castelvecchio (VA) L. 100.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Santarelli Maria ved. Bertacchi, Cardoso di Stazzena (LU) L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Cuneo L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocandone altre, a cura di Elena, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Torino L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Bastici Noemi, Crema (CR) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura del Centro Cooperatori Salesiani di Ercolano (NA) L. 100.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a suffragio dei miei defunti e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Gherlanda Augusta, Fratte di S. Giustina (PD) L. 100.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di Atteni Igino (exallievo di Genzano), nella ricorrenza delle sue nozze d'oro, con viva conoscenza L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria del defunto Sac. Pasquale Caiazza, a cura della sorella Angiola, Casandrino (NA) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Laura Vicuña, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Lazzari Giuseppe, Bellano (CO) L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando grazie per la famiglia, a cura di Pugliese F. Provvidenza, Serradifallo (CL) L. 100.000

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa: In memoria e suffragio del prof. Dino Rosellini, a cura della moglie, Treviso L. 100.000

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Dalle Ceste Marianna, Refrontolo (TV) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura della famiglia Cillepi, Lentini (SR) L. 80.000

Borsa: Santi Salesiani e Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, Pesaro L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio della figlia Liliana e per ricevere una grazia, a cura di Bruno Luigi, Cosenza L. 60.000

Borsa: Don F. Rinaldi, in memoria e suffragio di Alfio, a cura della famiglia Cillepi, Lentini (SR) L. 60.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Vitalini Gilda, Pesaro L. 55.000

Borsa: Gesù, Maria, S. Giovanni Bosco, a cura di Basso Michelina ved. Falcone, Monte S. Angelo (FG) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazie ricevute e invocando protezione, a cura di Barbieri Marcandalli Rosa, Milano L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, salvate i miei occhi, a cura di Monti Ravalindi Tina, Novafeltria (PS) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura della famiglia Mainini, Inveruno (MI) L. 50.000

Borsa: Don Bosco, invocando protezione sul figlio e sulla famiglia, a cura di Donelli Luisa, Legnano (MI) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Reato Vittorio, Todesco Luigia e Lena, a cura di Reato Maddalena L. 50.000

Borsa: Santi Salesiani, Giovanni XXIII e P. Pio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Gulino Tina, Bronte (CT) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Orione Bruno Tinuccia, Imperia Oneglia L. 50.000

Borsa: In memoria e suffragio di Capretto Ettore, a cura della moglie e dei figli, Gabiano (AL) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni, in suffragio del marito Cagna Angelo, a cura della moglie Giuseppina (AL) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Maria Ruffoni, a cura di Genoveffa Michelin, Torino L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Pavia Giuseppina, Torino L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando aiuto e protezione, a cura di Folio Giuseppina, Asti L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, perché salvi mio figlio, a cura di C.D., Torino L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del

marito e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Berchiera Giovanna ved. Salvi L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi, a cura di Nicola Maria Irma L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la maturità dei miei nipoti, a cura di Scarpulla Carmelina L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ricordando i defunti della famiglia e implorando protezione, a cura di Maria Ronchail De Agostini L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Donà Elena, Torino L. 50.000

Borsa: D. Evaristo Marcoalldi, ringraziando dell'esempio ricevuto, a cura delle famiglie Galeani, Ribeca, Ceraudo, Rinaldi, Celestini L. 50.000

Borsa: D. Evaristo Marcoalldi, per poter essere sempre degna di lui, a cura della nipotina Maria Grazia Ribeca L. 50.000

Borsa: D. Evaristo Marcoalldi, perché mi illumini sul cammino della vita, a cura della nipotina Daniela Celestini L. 50.000

Borsa: D. Evaristo Marcoalldi, perché continui dal cielo ad essere nostra guida, a cura dei nipotini Domenica, Dolores, Paolo e Francesco Rinaldi L. 50.000

Borsa: D. Evaristo Marcoalldi, perché benedica la nostra giovane vita, a cura dei nipotini Manuel e Cristian Celestini L. 50.000

Borsa: D. Evaristo Marcoalldi, implorando protezione e aiuto, a cura del nipotino Ceraudo Gerardo L. 50.000



Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Miraglia Armando, S. Nicola La Strada (CE) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di M.A.P. L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando completamente della grazia e protezione per i familiari, a cura di M.Z. L. 50.000

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Caldini Laura, Lasino (TN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Roberto Argentati, a cura della moglie Francesca L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei cari defunti e invocando protezione, a cura di Viezzoli Silvia, Tolmezzo (UD) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per la salvezza dei familiari di Taddei Gianvittorio L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione per speciale grazia, a cura di Beccaria Francesco, Verzuolo (CN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete e aiutate Stefano, a cura di Germano Filomena, Firenze L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, impetrando una grazia importante, a cura di N.N., Mori (TN) L. 50.000

Borsa: Per grazia ricevuta e, in memoria di Fossion Roberto, a cura Favre Gaudenzina, Champoluc (AO) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per il felice esito degli esami di Maturità della nipote, a cura di Longinotti Anna M., Soragna (PR) L. 50.000

Borsa: Beato Michele Rua, implorando protezione sulle famiglie dei miei figli Paolo e Filoteo, a cura del prof. Manfredi Gaeta, Lanciano (CH) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando grazie per i miei figli, a cura della madre Maria Cristina L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, in riconoscenza, a cura di Talocco Andrea, Borgo Vodice (LT) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Manghesi Nella, Pisa L. 50.000

Borsa: Gesù: misericordia! Santi Salesiani, pregate per noi, a cura di Reboria Pia, Genova L. 50.000

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione per tutta la famiglia, a cura di Baldo Flavia, Aldano (TN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, implorando grazia, a cura di Munsteri Venere, Milano L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei cari defunti e invocando protezione per la famiglia, a cura di Cartasso Eugenia, Crocefieschi (GE) L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, perché mi aiuti nelle mie necessità, a cura di Mapelli Rosa L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per vocazioni sacerdotali, a cura di R. Maltarello L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per vocazioni sacerdotali, a cura di R. Maltarello L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, raccomandando il mio caro Antonio, a cura di Battaglia Luigi, Milano L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Zangrandi Graziella, Rovato (BS) L. 50.000

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

Realizzazione di
**TERESIO
BOSCO**

IL PROGETTO CRISTIANO

Prefazione di CARLO BO



Cosa significa "essere cristiani", oggi?

Il Concilio Vaticano II
presentato in una
traduzione nuova,
fedele e modernissima,
liberato dal
linguaggio specialistico
e dalle
formule tecniche.
Un'opera che delinea
il "progetto di vita"
che i Cristiani
propongono agli uomini
del nostro tempo.
Un libro per credenti
e non-credenti,
per tutti coloro che
vogliono "farsi
una mentalità cristiana"
o "capire
il Cristianesimo".

L. 5.500



SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO